



Sabato 7 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E IDEE



Voci insistenti parlano di un possibile meeting tra l'uomo dei gulag e il segretario del Pds

Solgenitsin incontrerà D'Alema? Un giallo tra Mosca, Roma e Milano

«Non ne so nulla» dice la segretaria dello scrittore. «Non è vero niente» dicono a Botteghe Oscure. E la Mondadori, che sta facendo tradurre il «Libro nero sul comunismo», pensa di farlo presentare dal famoso dissidente. Forse in quell'occasione...

Aleksander Solgenitsin, l'uomo dei gulag, non è una persona facile. Non è che odi la gente, prova questo sentimento solo quando l'umanità smette di indossarsi i panni della «povera gente» per diventare «pubblico». Per questo motivo ama discutere solo con gruppi piccoli di persone e soprattutto specializzate. Che soprattutto non si parli a vanvera. Detesta invece sopra ogni cosa i giornalisti. Solo quando è strettamente necessario accetta di scambiare qualche parola con loro. Ma preferisce che lavorino per la televisione, e per quella russa possibilmente. L'ultima e unica volta che siamo riusciti ad avvicinarlo era stato infatti nella sede della televisione di Stato (si chiamava ancora Ostan-kino), nel luglio del '94, quando egli accettò di spiegare ai connazionali perché era rientrato nel suo paese dopo vent'anni di esilio in America. Il «profeta» rispose a ogni domanda in maniera precisa, prendendo tempo ogni tanto. Solo le sue guance che alla fine erano diventate rosse furono la prova della grande tensione che l'uomo aveva provato a contatto con quella «gente» - i giornalisti - che lo torturavano con i loro punti interrogativi. «Si stanca facilmente - disse poi qualcuno - Ecco perché non ama incontrare estranei soprattutto estranei che lo interro-

gano». Da allora Solgenitsin non ha più parlato con i giornalisti. «Preferisce scrivere», ripete ogni volta la signorina Munira, la dolcissima segretaria appassionata dell'Italia che si occupa della Fondazione per le vittime dei gulag, l'istituzione inventata da Solzhenitsyn che ha sede nella via centrale di Mosca, sulla Tverskaja. Sul serio preferisce scrivere? Ma noi saremmo liettissimi di ospitare i suoi articoli... «Sì, lo capisco. Ma sa, lui non scrive mica su ordinazione. Quando gli va...». Il contatto con Munira si è concluso ieri esattamente come le altre volte, solo che alle solite domande se ne era aggiunta da parte nostra una, quella ovviamente alla quale tenevamo di più: è vero che Solzhenitsyn incontrerà Massimo D'Alema, il segretario del Pds, il partito erede del Pci? Munira ha avuto un sussulto perché parlare di comunisti in casa Solgenitsin è come parlare di corda nella casa dell'impiccato, come si dice. È stato già molto difficile farle accettare l'idea che «l'Unità» - che i russi chiamano «Unita», con l'accento sulla i - era cosa diversa dalla Pravda. Che addirittura adesso Solzhenitsyn debba incontrare un ex comunista in carne ed ossa le sembra proprio troppo. «Non ne so nulla, è la prima volta che ne sento parlare, mi dispiace, provi a richiamarmi la

prossima settimana, mi informerò meglio...». La signorina-amante dell'Italia ci è sembrata talmente spaventata che più di una volta le abbiamo ripetuto la fonte delle nostre informazioni, nella ingenua speranza di rassicurarla. Lo ha scritto - l'«Avvenire», un giornale cattolico, «cattolico» ha capito? Niente da fare. Munira ha ripetuto che il nome del signor D'Alema non le diceva nulla, che sul serio alla Fondazione Solgenitsin dell'incontro non se ne è mai parlato. «E poi perché dovrebbe incontrarlo?», si è lasciata sfuggire alla fine incuriosita. Sa, ci sono un po' di polemiche in Italia dopo l'uscita in Francia del «Libro nero sul comunismo», spieghiamo rapidamente: l'incontro viene visto come il simbolo di una stagione chiusa, una specie di rinascita, una sorta di riappacificazione... «Comunque a me non risulta», ha chiuso infine Munira. Eppure sarebbe un bell'incontro. Certo D'Alema non ha niente a che vedere con Solgenitsin. Certo, eccetto che nell'odio verso i giornalisti, forse i due uomini non hanno nulla in comune. Eppure... eppure sarebbe un bell'incontro. «Non è vero niente, non stiamo organizzando nessun incontro con Solgenitsin». Dal quartier generale del Pds la smentita è ancora più secca

che da Mosca. Forse che qualcosa è andata storta? «Non c'è nulla, ripeto, nulla» è la risposta. Mosca, Roma. Manca Milano all'appello: la casa editrice Mondadori che ha battuto tutti sul tempo riuscendo a far tradurre il «Libro» scritto a più mani e pubblicato da LaFontè è pronta a lanciarsi sul mercato italiano. Sarebbero stati loro i promotori dell'incontro, dicevano le anticipazioni. O comunque in qualche maniera si sarebbero fatti da tramite. «D'Alema-Solgenitsin? Noi non ne sappiamo assolutamente nulla. O meglio lo abbiamo letto sulle agenzie e da allora siamo tartassati dalle telefonate. Ma le assicuro che non c'entriamo». Risponde Giulia Cogoli che alla casa editrice si sta occupando di Solgenitsin, ma solo perché vorrebbero chiedergli di presentare il libro, il che, bisogna ammettere è una gran bella idea, un colpo da maestri. «Ci stiamo provando in tutti i modi ma per adesso non abbiamo risposta - si lamenta Giulia Cogoli - Non che ci abbia detto no, ma nemmeno sì. Aspettiamo e incrociamo le dita...». E quindi l'incontro D'Alema-Solgenitsin? «Che le devo dire... Noi non lo abbiamo organizzato. Certo, non sarebbe male...».



Maddalena Tulanti

Il premio Nobel Alexander Solgenitsin

Ap

La Polemica

«Severino "ascolta" soltanto se stesso»

Emanuele Severino, al mio breve articolo «Quel nulla è poesia. Anzi, pensiero poetante» apparso su l'Unità del 24 dicembre scorso, ribatte, sulle pagine di questo giornale, con sufficienza, ma - mi perdoni il bisticcio - la sua risposta alle mie obiezioni continua ad apparirmi insufficiente. Benché le questioni sollevate siano di enorme rilevanza per la comprensione del pensiero leopardiano, mi sforzerò, per quanto mi è possibile, di essere meno «confu-

so». Primo: la bibliografia leopardiana è di una vastità tale che sembra veramente arduo liquidarla con poche battute. Non si capisce perché letture diverse della poesia e del pensiero di Leopardi debbano «condurre fuori strada» e non coesistere con altre. Può darsi che portino «fuori strada» rispetto all'interpretazione di Severino: ma questo è un altro discorso. Mi sembra che la correttezza invocata da Emilio Giordano nel suo libro (Il labirinto leopardiano II, Liguori) richiederebbe che con tali interpretazioni ci si misurasse (o almeno con alcune di esse): cosa che Severino non fa, perché Severino ha il vizio di confrontarsi solo con se stesso. Secondo: sono fermamente convinto (e ne ho scritto nei miei libri) che la «filosofia» di Leopardi non debba essere ricercata solo nella sequenza logico-discorsiva della scrittura (dove egli talvolta sembra contraddittorio e aporetico), ma soprattutto nel linguaggio del «canto», e cioè nella «figura» che non si identifica né nella mera «forma», né nel mero «contenuto», ma nel dettato poetico che unifica inscindibilmente l'una e l'altro. Ciò richiede un «ascolto» che Severino non dimostra affatto. Sono, d'altronde, l'unico a pensare che l'interpretazione di un poeta significhi restituire il poeta ad una sua presunta «realità effettiva». Ma cosa c'entra questo con l'«ascolto» della poesia?

Sul terzo punto sollevato dal mio articolo, che Severino non tocca, essendo troppo occupato a parlare del «suo» sistema, dirò semplicemente questo: non sono affatto convinto che in tutto il pensiero di Leopardi esseri e nulla si identifichino. Proprio una lettura ermeneutica del «canto» permette di cogliere un'interrogazione forte sull'idea «essere» e di «nulla» che è irriducibile a qualunque soluzione concettuale definitiva. Ma in ciò sta, appunto, la profondità abissale della poesia di Leopardi e la sua inesauribile ricchezza «filosofica». Mancare questo «residuo» significa mancare la parte più viva della sua poesia e del suo pensiero.

Alberto Folini

A Bologna la cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa allo storico dell'arte

«Basta con i professori a vita (e la corruzione)» Eco e Zeri sparano contro l'università italiana

Chiacchiere in libertà di Federico Zeri. Ce n'è per tutti: stima per Veltroni (ma il suo ministero si merita un cinque), bordate contro l'aria di regime che si respira, bocciatura per molti restauri. E, d'accordo con Umberto Eco, sberleffi ai docenti.

BOLOGNA. Terribile non è. E nemmeno eccessivamente polemico. Piuttosto, eccitato. Eccitato di essere in una grande aula universitaria per ricevere, a settantasei anni suonati, la seconda laurea della sua vita. Federico Zeri arriva in anticipo col cappotone, l'immane bastone e l'altrettanto immane «Avana» sulle labbra. L'università di Bologna ha deciso di conferirgli la laurea honoris causa in lettere moderne. «Un fatto curioso», commenta il grandistorico dell'arte. Di fatto, questo riconoscimento è il primo in Italia, così che Zeri si lascia andare a un «Simpatica questa università. Roma invece...». E cominciano le chiacchiere in libertà. Sulla situazione dei beni culturali, sul nuovo ministro, sulle carriere all'interno degli atenei e sulla politica. I temi che preferisce, i cavalli di battaglia che gli arrotano la lingua. Dice subito che è contrario al decentramento dei beni culturali. «Credo che anche il ministro Veltroni non sia d'accordo. Certe cose alle regioni possono anche essere trasferite, ad esempio tutto il lavoro di catalogazione, ma non la tutela delle opere d'arte che deve es-

sere uniforme in tutto il Paese». Zeri dichiara l'amore per il vice premier. Boccia con un cinque riscato il suo ministero, ma gli dà atto di avere finalmente fatto qualcosa. «Confesso la mia stima a Veltroni - dice - perché se non altro, è riuscito a fare avere più soldi all'amministrazione con l'abborrito sistema del lotto. Poi ha molte buone intenzioni e in poco più di un anno è riuscito a far riaprire un bel po' di cose come la galleria Borghese». Il grande critico d'arte passa poi all'altro nodo, l'università. «Sono contro, irrimediabilmente contro, l'università italiana che permette ai docenti di fare carriere infinite. L'università italiana è l'unica che si tiene se c'è la corruzione... Credo che sarebbe giusto avere docenti a contratto rinnovabile col parere degli studenti e delle facoltà». Sullo stesso argomento, un'ora più tardi - prima che la cerimonia del conferimento della laurea avesse termine e che iniziassero altre piacevolissime chiacchiere con Zeri e con il direttore del Louvre Pierre Rosenberg (Alberto Arbasino dà forfait) - si dice

d'accordo anche Umberto Eco. «All'università - dice il critico semioligo - le carriere sono troppo lunghe. C'è però gente che lavora fino a novant'anni producendo cultura e chi, appena arrivato, si siede. Questo può mettere in discussione la libertà stessa d'insegnamento e creare discriminazioni. È utilissimo sentire il parere degli studenti perché capiscono immediatamente se uno è imbecille. Credo, però, che occorra anche istituire una commissione di controllo che verifichi le pubblicazioni e il lavoro dei docenti. Infine, l'università deve essere più flessibile». Zeri parla poi della situazione politica del Paese «che sta scivolando verso un regime». Dice che l'Italia e gli italiani sono incapaci di autogestione. «Non c'è ancora la Seconda repubblica, ma un'eterna repubblica



Federico Zeri insignito con la laurea honoris causa

italiana». Ricorda che tra il '38 e il '43, «un lungo incubo», tra i sicofanti del regime c'erano anche persone di grande valore che però non reagivano. «È la mentalità italiana nata dalle corti rinascimentali che ancora influenza la politica. E l'arte è quella di corte. Quella popolare è disprezzata. Vanno in rovina bellissimi casali padani, i musei contadini lottano per

sopravvivere, i dialetti languono dimenticati. Non vedo, in questo Paese, un'azione critica». Non crede, Zeri, che una facoltà dei beni culturali possa formare. «Insegna l'applicazione delle leggi, crea funzionari che conoscono i regolamenti, ma non forma quelli che devono conoscere i quadri, le sculture, l'architettura. I nostri capolavori se ne sono andati perché i funzionari non sanno riconoscere la crosta dall'opera d'arte». Boccia senza possibilità di appello chi vuole il decentramento dei beni culturali. «Sono contrarissimo e credo che anche il ministro Veltroni lo sia. Certe cose alle regioni si possono anche trasferire, ad esempio la catalogazione del territorio, ma non la tutela delle opere d'arte che deve essere uniforme in tutto il Paese». Boccia la grande parte dei restauri effettuati. «I restauri peggiori - dice - li ho visti all'Abbazia di Farfa. Là hanno devastato il monumento senza ragione. Ma anche quelli fatti sui pavimenti dei palazzi ducali di Camerino e Urbino sono stati fatti parzialmente male. In Italia si cerca di restaurare privilegiando un'epoca». Contesta la

funzione degli storici dell'arte. «Oradice - la storia dell'arte è solamente l'attribuzione delle opere, è filologia. L'artista preferito in questi tempi è Caravaggio, ma ancora non si sa quale sia stata la sua formazione sociale, religiosa... Era un empio o come io credo un bacchettono?». Poi, silenzioso, si affida ai ricordi. Persino la bellissima Greta Garbo, i banchieri collezionisti americani, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Sempre sul regime, Zeri dice di aspettare le nomine. «Anche quelle della Rai... Quelli di prima hanno fatto fiasco. I nuovi... vedremo». Infine, si concede al Senato Accademico e alla sala di Santa Lucia gremita. Non rispetta l'impegno di ricevere in silenzio la laurea honoris causa. C'è troppa gente e da istruire qual è comincia a parlare, a protestare per questo ricco e poverissimo Paese. A insegnare l'anarchia di un vecchio storico dell'arte senza tessera, senza parrocchia e senza sindacato. Un vecchio storico dell'arte che «ama e odia questo Paese», splendente di bellezza, buio di volontà.

Andrea Guermandi

La mostra

Apra oggi a Reggio Emilia una rassegna sulla personalità poliedrica di Zavattini

Giornalista, scrittore, cineasta, pittore. Cioè Za

Inediti, diari, appunti di lavoro, un grande repertorio fotografico per cogliere tutta l'attualità del precursore dell'intellettuale multimediale.

Esce il nuovo libro di Christian Jacq
Christian Jacq, il famoso egittologo francese autore di «Il romanzo di Ramses» (un vero fenomeno letterario con tre milioni di copie vendute) sta per pubblicare un nuovo romanzo «Il faraone nero». Mondadori lo manderà in libreria, in edicola e nella grande distribuzione dal 10 febbraio. Nel nuovo libro si narra la storia di un altro grande faraone, Piankhy, vissuto cinque secoli dopo gli splendori dell'epoca di Ramses il grande.

REGGIO EMILIA. Zavattini scrittore, Zavattini giornalista, Zavattini cineasta e pittore, è ancora organizzatore di cultura, comunicatore radiofonico e televisivo. Si apre oggi a Reggio Emilia, nella sala espositiva dei Chiostri di S. Domenico, «una vita in mostra», rassegna a tutto campo sulla personalità poliedrica del grande intellettuale-artista scomparso nel 1989. L'iniziativa è dell'assessorato alla cultura del Comune e dell'archivio Zavattini, che raccoglie nella biblioteca «Pianizzi» inediti e diari, appunti di lavoro, «veline» della sua corrispondenza, oltre che materiali fotografici, dai ritratti dell'autore ai repertori degli ambienti di Luzzara, suo paese natale, e della campagna emiliana. La rassegna chiuderà i battenti il 22 marzo. L'inaugurazione è fissata per oggi pomeriggio, alle ore 16, in via Dante Alighieri 11. Il percorso della mostra riprende l'itinerario che ha caratterizzato la vita di Cesare Zavattini attraverso «sei città e un paese» (da Luzzara a Bergamo, Alatri, Firenze, Parma, Milano e

Roma). Singoli segmenti illustrano l'attività di «Za giornalista», con i famosi rotocalchi d'epoca da lui ideati; di «Za scrittore», con un viaggio inedito attraverso i suoi libri più noti, da «Parliamo tanto di me» (1931) a «Tutto il buono» (1943) in edizione originale e con ricca documentazione iconografica e letteraria; di «Za pittore», con una selezione di 120 opere che presentano un aspetto forse meno conosciuto della sua vita artistica; di «Za cineasta», con la scelta dei più significativi film, nei quali ha tradotto in immagini la sua fantasia esuberante e visionaria, realizzando, soprattutto con De Sica, i capolavori del cinema neorealista famosi in tutto il mondo. L'obiettivo della mostra, curata da Paolo Nuzzi, è di far percepire l'attualità di un artista che ha saputo cogliere in anticipo i germi del mutamento, che è stato capostipite del nostro moderno «intellettuale multimediale». Zavattini, partito da una produzione letteraria per certi aspetti antipodici del Neorealismo, ha poi attraverso

la grande corrente del cinema neorealista rivolgendolo la sua curiosità e la sua esuberanza espressiva anche alle potenzialità di «reinvenzione» dei media. Non solo la letteratura e il cinema, quindi, ma anche il fumetto, la radio, la televisione, nella prospettiva di una cultura vista non più come privilegio, ma come bisogno di espressione e allo stesso tempo come manifestazione di un profondo impegno civile. La mostra reggina - di cui sono sponsor Cna di Reggio Emilia, Unipol assicurazioni e Omnitel - proporrà anche una rassegna cinematografica e un convegno, organizzati in collaborazione con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, dal titolo «Una straordinaria utopia: Zavattini e il non film». Entrambe le mostre, che saranno l'impegno di Za nell'ambito del cinema di non fiction, soprattutto attraverso l'esperienza dei cinegiornali liberi. Il convegno si tiene oggi, dalle

9.30, alla sala degli Specchi del teatro municipale, con relazioni di critici, docenti e autori quali Adriano Aprà, Mino Argentieri, Giorgio De Vincenzi, Giacomo Gambetti, Ansano Giannarelli, Tullio Masoni, Lino Micciché. Nel pomeriggio, dalle ore 15, tavola rotonda sull'attualità del lavoro documentaristico. Che l'eredità di Zavattini sia ancora feconda è sottolineato dal fatto che proprio la provincia reggina, dove nacque il progetto dei cinegiornali, è profondamente coinvolta da una nuova tendenza alla documentazione sociale attraverso il video. Lo dimostrano alcune recenti produzioni, come «Materiale resistente» di Davide Ferrario e Guido Chiesa, realizzato a Correggio assieme a Csi, o come «Parèven furmighi», di Daniele Segre, che ha portato sugli schermi della mostra di Venezia la storia del cinema-teatro di Cavriago, costruito con la fatica e la passione di decine di volontari.

Gian Piero Del Monte

Unità tariffiche di abbonamento: Italia 7 numeri L. 480.000 6 numeri L. 430.000 Annuale L. 250.000 Semestrale L. 130.000 5 numeri L. 380.000 Semestrale L. 200.000 Domenica L. 83.000 6 numeri L. 850.000 Annuale L. 700.000 Semestrale L. 420.000 Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 Ferialte Ferialte L. 5.650.000 Festivo L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000 Mancate di test. 1° fac. L. 3.060.000 - Mancate di test. 2° fac. L. 1.880.000 Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 Arece di Vendita: Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166S - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 574S - Tel. 095/7385311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presuti 130 SABO, Bologna - Via del Teperatore, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Staiate dei Giovi, 137 SPS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fuccillo Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Sabato 7 febbraio 1998

6 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Il Pds avvia contatti con gli altri partiti socialisti europei per arrivare ad una posizione comune sulla crisi

«Blair, ferma la guerra»

D'Alema scrive al premier britannico: no all'intervento militare nel Golfo
«Non si può scatenare un conflitto perché l'Irak non permette le ispezioni Onu»

ROMA. A Washington si sfoggiano i muscoli, ma in Europa c'è ancora tempo per la politica e la diplomazia. Nella capitale americana, il primo ministro britannico Tony Blair ha ribadito ieri a Clinton che gli inglesi saranno al suo fianco, se e quando arriverà il momento dei raid aerei sull'Irak. Oggi, tornando a Londra, Blair troverà sulla scrivania anche una lettera di Massimo D'Alema, in cui il leader del Pds esprime grande preoccupazione per l'eventualità di una soluzione militare del lungo braccio di ferro tra gli Stati Uniti e Saddam Hussein.

Bocche cucite, nello staff di D'Alema, sui contenuti precisi della lettera: una questione di delicatezza - spiegano - perché il destinatario non l'ha ancora ricevuta. Da quanto si è appreso, D'Alema invita Blair a compiere gli sforzi necessari per evitare ad ogni costo una soluzione militare della crisi nel Golfo, che rischierebbe di avere effetti pesantissimi sulla stabilità del Medio Oriente e tragiche conseguenze per la popolazione civile

irakena. Sul piano dei principi, secondo D'Alema, non ci sono dubbi sulle responsabilità del regime di Saddam e sulle violazioni delle risoluzioni dell'Onu. Ma l'opzione militare - condannata da tutti i paesi della regione, a parte Israele - rischierebbe di vanificare del tutto il già traballante processo di pace. Per questo, nella lettera D'Alema si dice convinto della necessità di proseguire sulla strada del dialogo, senza interrompere la ricerca di una soluzione della crisi per via diplomatica.

Ieri sera, è stato lo stesso D'Alema ad annunciare pubblicamente la «lettera rispettosa ed amichevole» inviata a Blair, in cui ha «voluto esprimere le nostre preoccupazioni e la nostra speranza che l'Inghilterra laburista voglia lavorare per una soluzione pacifica». Parlando ad una assemblea del Pds a Napoli, il leader della Quercia ha insistito sulle necessità di evitare il ricorso alle armi per risolvere la crisi irakena. Nessuno sconto alle responsabilità di Saddam - che «ostacola le ispezioni dell'Onu ha com-

piuto un atto illegale» - ma i tempi della guerra del Golfo sono finiti. «In politica internazionale - ha detto D'Alema - a volte è una dolorosa necessità l'uso della forza per difendere le ragioni del diritto. Con grande travaglio, non fummo ostili ad una azione internazionale quando l'Irak invase uno Stato sovrano. Ma fare una guerra perché vengono ostacolate le ispezioni è una reazione spropositata». Per l'Italia, oltre ad una questione di principi generali, esiste anche un problema specifico di rapporti con i paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo. «E un'iniziativa militare contro l'Irak - ha sottolineato D'Alema - certo non aiuterebbe la pace e la collaborazione».

No all'uso dei muscoli, dunque. Una posizione su cui il Pds (e il governo italiano) si trovano in buona compagnia in tutta Europa. Tranne, appunto, in Gran Bretagna: l'unico paese che si è schierato a fianco degli Stati Uniti, inviando nel Golfo una portaerei con caccia a decollo verticale Harrier, pronti a partecipare ad eventuali

raid sull'Irak. Una disponibilità in linea con la storica alleanza «privilegiata» con gli Usa e con l'aggressiva politica militare tradizionalmente seguita dai governi britannici, anche in tempi recenti: dalla guerra delle Falkland al Golfo. Una tradizione che non sembra destinata a cambiare tanto facilmente, anche se adesso al numero 10 di Downing Street non abita più lady Thatcher ma il laburista Blair. Che - oltre ad essere il presidente di turno dell'Unione Europea - è, come D'Alema, uno dei vicepresidenti dell'Internazionale socialista.

Da un'appartenenza comune al prendere posizioni simili sui grandi problemi, e non solo di politica estera, il passo non è breve. «Partendo dalla crisi irakena, vogliamo lavorare per costruire un'iniziativa comune del socialismo europeo - anticipa un consigliere dello staff di D'Alema -. Dopo la lettera a Blair, ci saranno iniziative verso i leader degli 11 paesi europei governati da forze di sinistra».

Giancarlo Summa



Il presidente Bill Clinton e Tony Blair con le rispettive mogli Hillary e Cherie durante la visita al FDR Memorial a Washington. A lato i preparativi sulla portaerei George Washington in navigazione nel Golfo



Gli inglesi: «Washington spia l'Europa»

L'enorme orecchio elettronico del «grande fratello» americano spalancato sull'Europa: è la tesi orwelliana sviluppata in un rapporto preparato da esperti inglesi per l'Europarlamento, finora rimasto «confidenziale». Il rapporto «Analisi delle tecnologie di controllo politico» della direzione generale ricerca dell'Europarlamento afferma infatti che l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza (Nsa) americana - i servizi segreti Usa - intercetta su larga scala grazie ai satelliti Intelsat le comunicazioni internet, telefoniche, via fax o telex su tutto il continente europeo. Le intercettazioni sono effettuate «routinely», afferma il documento, nell'ambito del programma ECHELON della Nsa. Secondo il rapporto tutte le intercettazioni allo stadio «grezzo» sono trasferite dal continente alla centrale di ascolto di Menwith Hill nel Regno Unito e poi al quartiere generale Nsa a Fort Meade, nel Maryland. Qui vengono inserite in un gigantesco imbuto elettronico, il sistema Memex, che le filtra grazie ad alcune «parole chiave» che consentono agli analisti americani di estrarre dall'enorme massa di informazioni solo gli elementi «utili». Il «grande orecchio» Usa sarebbe in grado di ascoltare tutte le comunicazioni europee ma si concentrerebbe soprattutto sui governi.

Ieri a Washington conferenza stampa congiunta dei due leader: fermeremo il Rais

Ma il blitz è alle porte

Gli Usa e Londra rafforzano l'intesa anti Saddam Hussein

Due caccia F18 si scontrano nei cieli del Golfo

Due caccia americani «F-18 Hornet» sono entrati ieri in collisione nel Golfo Persico mentre stavano rientrando sulla portaerei George Washington, una delle tre americane inviate dagli Stati Uniti nella regione, dopo una missione di routine. Un pilota è morto mentre l'altro è stato tratto in salvo da un elicottero. Il quartier generale della «quinta Flotta» in Bahrain, ha chiarito che i due caccia stavano rientrando dopo una missione di pattugliamento sull'Irak meridionale. La Marina americana non ha ancora rivelato le cause dell'incidente. La portaerei George Washington ospita 50 aerei, principalmente F-18 e F-14. Nel Golfo si trovano altre due portaerei Usa, la Nimitz e la Independence che caricano oltre trecento caccia.

«Dobbiamo essere pronti ad agire e lo siamo». Clinton e Blair rafforzano l'intesa anti-Saddam, senza tuttavia rinunciare definitivamente ad una soluzione diplomatica dell'ultima ora. «Se Saddam Hussein non rispetterà gli impegni presi con la comunità internazionale, siamo pronti ad agire» - ha detto il presidente americano. E subito - nel corso di una conferenza stampa a Washington - gli ha fatto eco il premier britannico avvertendo che «se la diplomazia fallirà resterà solo la forza». Finora tuttavia la scelta interventista ha ottenuto ben pochi appoggi e anche ieri la Francia ha ribadito la sua opposizione ad un attacco, mentre l'inviato di Eltsin prosegue gli incontri a Baghdad. Americani britannici tuttavia non possono non tenerne conto. Su questo ha risposto Blair: «Ammetto - ha detto - che vi sono diversi gradi di entusiasmo per l'opzione militare, ma vi è completa unanimità sul fatto che Saddam deve rispettare le risoluzioni dell'Onu». I caccia dunque attaccheranno? «Non vogliamo ricominciare la Guerra del Golfo, è successo, è storia - ha ribadito Clinton - ma se il regime di ispezioni muore, dobbiamo in qualche modo impedire all'Irak di produrre armi per la distruzione di massa. Abbiamo un chiaro mandato da parte della comunità internazionale a fare tutto il possibile per fermare Saddam Hussein». In tal modo il presidente Usa ha fatto intendere che non vi è alcun bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu che autorizza

l'attacco. E a giudicare dal rafforzamento del dispositivo militare il blitz si avvicina. Per la prima volta dalla guerra del Golfo gli americani schierano tre portaerei (Nimitz, Washington, Independence) che caricano 352 aerei da combattimento. Nei prossimi giorni arriveranno nelle basi statunitensi ospitate nei paesi arabi amici altri sei caccia «invisibili» Stealth F-117 che si aggungeranno ai sei già a presenti. Dall'Oceano Indiano arriveranno altrettanti cacciabombardieri B-52, le terribili «fortezze volanti» che hanno martellato l'Irak durante la guerra e nei blitz degli anni scorsi. Clinton, che può contare sull'appoggio del Congresso (l'opposizione repubblicana si lamenta anzi perché la Casa Bianca esita ancora) potrebbe firmare l'autorizzazione presidenziale «entro la settimana» e ordinare l'attacco «entro due settimane». Queste almeno le previsioni della stampa americana. Nel frattempo la diplomazia potrebbe ottenere un risultato sperato. Il russo Primakov ha per la verità rilasciato una dichiarazione che non induce all'ottimismo. «Io non posso dire con sicurezza ha spiegato il ministro degli Esteri di Mosca - che le possibilità di soluzione diplomatica abbia prevalso». Primakov tuttavia si è detto convinto che gli sforzi «devono continuare» e ha deciso di prolungare il soggiorno a Baghdad del suo vice, Pospelov. Gran lavoro diplomatico anche all'Onu dove britannici e francesi hanno presentato due distinte ri-

soluzioni che concordano però su un punto essenziale: elevare fino a 5,2 miliardi di dollari la somma che l'Irak può ricavare dalla vendita di petrolio per acquistare cibo e medicine. I francesi però chiedono di permettere a Saddam di acquistare anche attrezzature per estrarre il petrolio. Secondo gli esperti di Parigi l'Irak, se venisse approvata la risoluzione potrebbe vendere due milioni di barili al giorno, ma al momento, non possiede le attrezzature adatte. Prima della guerra del Golfo l'Irak esportava circa tre milioni di barili al giorno. La risoluzione (si tratterebbe di un'estensione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo») permettere dunque a Saddam di tornare quasi ai livelli di vendita del 1990. Ma anche ieri fonti di Baghdad hanno ribadito che una simile proposta è «inaccettabile». Gli iracheni pretendono le fine delle sanzioni decise nel 1990 e non si accontentano di un'iniziativa umanitaria, seppure di grandi proporzioni. Così prosegue l'interminabile braccio di ferro: Baghdad ammette un'ispezione solo in otto siti presidenziali (su 43) e pretende che la delegazione sia composta da ispettori accompagnati da rappresentanti dei 14 paesi presenti nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Washington risponde che tutti i palazzi di Saddam debbono essere aperti agli ispettori e che solo a loro tocca l'indagine. La trattativa si è incagliata su questo punto.

Toni Fontana

€uro: vota la tua moneta

Domenica su Rai Uno dalle ore 14,00 alle 20,00 puoi esprimere la tua preferenza sui simboli delle monete europee coniate dalla Zecca italiana, che dal 2002 saranno nelle tasche di tutti

I bozzetti saranno disponibili anche sul sito internet del Ministero del Tesoro e del Bilancio <http://www.tesoro.it>

RAI
RAI
UNIONE EUROPEA
FONDI STRUTTURALI
INIZIATIVE DI COOPERAZIONE
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Proposte di legge per votare su presidenzialismo, parlamento, giustizia, federalismo, pubblica amministrazione

Cinque referendum sulla Bicamerale Rifondazione dà il via all'offensiva

Cossutta: «No a un plebiscito». Imbarazzo sull'«alleato» Di Pietro

Quali sono i tempi e i costi

Per modificare la legge istitutiva della Commissione Bicamerale, che prevede il referendum popolare alla fine dell'iter parlamentare del progetto di riforma della Carta costituzionale, occorre il doppio voto della Camera e del Senato.

Fra la prima e la seconda «lettura» dei due rami del Parlamento devono esserci almeno tre mesi di intervallo. Per approvare la legge per i cinque referendum che propone Rifondazione comunista occorre la maggioranza semplice, ma in questo caso può essere sottoposta ad un ulteriore referendum abrogativo, cosa che non può avvenire nel caso la legge venga approvata dai due terzi delle assemblee parlamentari.

Per quel che riguarda i costi, bisogna ricordare che gli ultimi referendum promossi da Marco Pannella sono costati poco più di 900 miliardi per seggi, scrutatori, presidenti di sezione elettorale, liste, certificati, ecc.

La differenza economica tra l'unico referendum previsto dalla Commissione Bicamerale e i cinque proposti da Rifondazione comunista sarebbe nell'ordine di alcune centinaia di milioni.

Cinque invece di uno solo. Perché così sarebbe «più democratico», perché così «si eviterebbe il plebiscito». Si sta parlando dei (o del) referendum che dovrebbero concludere l'iter delle riforme. La legge che ha istituito la Bicamerale, si sa, ne prevede uno, da fare entro i tre mesi successivi all'approvazione delle nuove norme. Ma è proprio questo, quell'unico sì o no su materie tanto diverse, che non piace a Rifondazione. Così ieri, Cossutta e Bertinotti (presenti anche la vice-presidente del Senato, Ersilia Salvato, il capogruppo a Palazzo Madama, Marino e il vicecapogruppo alla Camera, Grimaldi) hanno presentato una proposta di modifica alla legge istitutiva della Bicamerale: invece che un solo referendum, Rifondazione ne chiede cinque. Raggruppando per grandi temi, le materie di cui ha discusso la Bicamerale. I cinque capitoli sono: l'«ordinamento della Repubblica» (sostanzialmente tutto ciò che riguarda il federalismo), la forma di governo (semi-presidenzialismo, ecc), il bicameralismo, la giustizia (doppio Csm?). Un referendum a parte dovrebbe riguardare le nuove norme sulla pubblica amministrazione: per chiedere agli elettori se siano d'accordo o meno con l'abrogazione

della norma che assegna all'intervento pubblico un ruolo dominante rispetto ai privati. Ma perché cinque referendum? Cossutta: «Perché non è vero che "tutto si tiene", come sostengono alcuni. Che c'entra, per esempio, il doppio Csm col regionalismo? Nulla. Ed allora, io che sarei d'accordo con un federalismo spinto ma assolutamente contrario al doppio Csm, come dovrei votare?». Di più: «Se ci fosse un solo referendum si tratterebbe di un vero e proprio plebiscito e il plebiscito è l'essenza dell'antidemocrazia». Il tutto senza considerare che un procedimento «costituzionalmente corretto» imporrebbe il voto su ogni articolo.

«Non arriviamo a tanto - è ancora parole del Presidente di Rifondazione - ma almeno un voto per ogni grande tema mi sembra corretto». A chi fa notare che forse però il progetto della Bicamerale è stato «pensato» come un insieme di norme che in qualche modo si legano l'una all'altra, Bertinotti risponde così: «Nulla più e meglio della sovranità popolare può sistemare e dare coerenza ad un progetto sul quale per ogni capitolo c'è una maggioranza diversa». E se per esempio l'elettorato dicesse sì al federalismo ma no al Senato delle autonomie, cosa ac-

cadrebbe? «Andrebbe benissimo - risponde Bertinotti - lo fa vedo esattamente così: regionalismo e monocameralismo». E i tempi? Quanto ci vorrebbe per votare questa modifica? Non molto, a detta di Cossutta. Tanto più che «non è immaginabile una conclusione ravvicinata dell'iter delle riforme: solo per dirna una il tempo che si era dato la Camera per la prima lettura, la fine di marzo, è ormai diventata una scadenza impossibile». Tutto si allunga, dunque e i margini per varare i 5 referendum ci sarebbero. Rifondazione non si sente da sola in questa battaglia. Bertinotti e Cossutta dicono che anche altre forze politiche stanno arrivando a questa conclusione (non i verdi, comunque; Pieroni: il lavoro della Bicamerale «non si può tagliare a fette come un salame»). Fra i sostenitori di «più referendum» c'è comunque anche Di Pietro. Vi infastidisce questa vicinanza? Ancora il Presidente: «Il suo è un contributo al dibattito. Ma Di Pietro, che è un noto giustizialista, propone solo di separare il tema della giustizia, appunto per fare una campagna giustizialista. Noi, invece, proponiamo più democraticamente che il popolo possa esprimersi su ogni capitolo...».

[S.B.]

ROMA. No, risponde il Pds. Moltiplicare i referendum a conclusione del percorso della Bicamerale, non è la strada giusta per risolvere i problemi. Pietro Folena non ha dubbi.

Onorevole Folena, Rifondazione comunista propone di portare da uno solo a cinque i referendum. Cos'ha pensato?

«Sono assolutamente contrario, nel metodo e nel merito.»

Parliamod del metodo «Non si cambiano le regole del gioco a partita iniziata. È una partita che trova, a questo punto, Rifondazione insoddisfatta; così propongo di cambiare le regole: ma se accettassimo di farlo, il processo costituzionale si bloccherebbe subito.»

Per quanto riguarda il merito? «Un referendum unico è una scelta sicuramente più forte.»

Cossutta però lo definisce un plebiscito...

«Allora sono altrettanti plebisciti anche i cinque referendum propo-

L'intervista

Folena: «Durante la partita non si cambiano le regole»

sti da Rifondazione, che per ogni materia riguardano un complesso di norme. Per esempio sulla giustizia, le questioni aperte sono tante. Un voto complessivo, favorevole o contrario, sull'insieme delle riforme, sugli equilibri raggiunti, è certamente più forte. Le soluzioni trovate per la giustizia sono viste negativamente? È un argomento per votare no. Ma se si vuole proporre la soluzione di un voto spezzettato, allora referendum...»

Dovrebbero essere 84, quanti gli articoli del testo?

«Certo: uno per ogni articolo, o per ogni soluzione tecnico costituzionale individuata. Ma questa di

Rifondazione è una uscita propagandistica, che non ha nessuna possibilità di marciare. Risponde alla volontà di collegarsi a malumori che esistono in diversi ambiti della società italiana.»

Malumori che anche il Pds avverte.

«Noi siamo più ottimisti di Rifondazione; anche se, come è noto, non siamo soddisfatti di alcune parti del testo, siamo convinti che se le forze politiche si aprono alla società, avranno più forza per arrivare a modifiche in aula. Non è aumentando i referendum che si risolve il problema. Le posizioni recentemente assunte da Fini, sono frutto

di una iniziativa politica: con una brutta espressione, che però in questo caso rende l'idea, si può dire che i giochi non sono fatti. E mi auguro che, anche insieme a Rifondazione, non sul presidenzialismo, ma su tante altre cose, ci si possa aprire alla società, e avere più spirito e più energie per cambiare, nella discussione delle prossime settimane.»

Dopo l'intervento di Fini al congresso della Anm, ci sono stati altri passaggi?

«Non passaggi ufficiali. C'è stato l'incontro al vertice tra D'Alema e Marini per superare le difficoltà tra noi e i popolari. Resta il fatto che ormai la maggioranza che aveva sostenuto la soluzione uscita dalla Bicamerale non esiste più: sulla giustizia, dunque, non tutto è riaperto, ma le cose sono molto aperte, e si può dialogare rispetto alle proposte uscite dal congresso della Anm.»

Rinaldo Carati

Il titolare del processo All Iberian chiede di essere assegnato al Pool e si riapre il dibattito sulla separazione delle carriere

Da giudice a pm, monta la polemica sul caso Ghezzi Paciotti, Anm: inopportuno il cambio di funzioni

Berlusconi, da Bucarest segnali di dialogo sulla giustizia: non sono manicheo

MILANO. È importantissimo salvaguardare la terzietà del giudice anche nell'opinione della gente: nella polemica sul «caso» Ghezzi, interviene anche il ministro Flick. Il primo a gridare allo scandalo è il proposito del giudice milanese - al quale la commissione trasferimenti del Csm aveva concesso di lasciare la «giudicante» per passare alla «requirente» della medesima sede giudiziaria di Milano - era stato Silvio Berlusconi. «Il giudice che dovrà giudicarmi nella vicenda All Iberian, dopo aver firmato la sentenza, sarà arruolato nel pool di Borrelli, vi pare possibile?» - aveva detto. E la eco suscitata dalle sue parole ha indotto il Cavaliere, anche ieri a Bucarest, ad esprimere apprezzamento per le voci che si sono levate anche da sinistra: «Sono un buon segnale, speriamo che non sia un'unica rondine». E questo mentre tornava sui temi caldi della giustizia per affermare che aveva accettato che non si votasse in Bicamerale su questa materia perché sperava che «man mano che la discussione procedeva si potesse avere una consapevolezza, dentro la sinistra, della necessità di arrivare ad una vera parità delle parti del processo attraverso la separazione delle carriere». «Io - aggiungeva il Cavaliere - non mi fermo in modo manicheo sullo strumento, dico solo che è quello l'obiettivo che si deve raggiungere, poi se ci sono altre strade si può discutere».

Ma torniamo al caso del giudice Ghezzi. Per Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati, c'è un problema di opportunità. «Occorre maggiore attenzione alle apparenze ed agli umori degli interessati. Occorre un supplemento di sensibilità, data la particolare situazione». Ma se non ci fosse di mezzo il processo a Berlusconi, la polemica non avrebbe fondamento, dice Paciotti: il problema sorge perché il giudice Ghezzi

ECCO LE PROPOSTE IN CAMPO

Se si fossero già chiusi i cantieri legislativi in materia di passaggio di funzioni, il giudice Ghezzi non potrebbe accedere al pool Mani pulite. Come condizione minima dovrebbe trasferirsi in una sede giudiziaria fuori dal distretto della Corte d'Appello di Milano.

1. Questa condizione (il trasferimento ad altro distretto) è prevista sia dal disegno di legge del ministro Flick, sia dalla proposta di legge del Pds, ed è confluita nella proposta della Bicamerale. Che prevede anche che il candidato superi un concorso interno.
2. Entrambe le proposte di legge, quella di Flick e del Pds, hanno segnato il passo in attesa che la Bicamerale sciogliesse il dubbio: separazione delle funzioni o anche delle carriere?
3. La proposta Flick era stata presentata nel febbraio 1997 al Senato che ha approvato solo la parte concernente la «pagella» dei magistrati, ossia la valutazione della loro professionalità. La parte riguardante i passaggi di funzione è rimasta congelata in attesa delle decisioni della Bicamerale. Secondo il ministero della Giustizia, tuttavia, i lavori della Bicamerale non ostacolano l'approvazione di una legge ordinaria, visto che occorrono alcuni anni prima che entri in funzione la riforma della Costituzione, la quale peraltro si è limitata a stabilire la distinzione delle funzioni.

presiede la seconda sezione penale del tribunale che si accinge a giudicare, tra gli altri, un imputato eccellente. E che a processo finito dovrebbe passare a lavorare nello stesso organo che ha mandato il Cavaliere alla sbarra.

Gridano allo scandalo i legali del Cavaliere, primo tra tutti il professor Ennio Amodio, il quale tuttavia, non potendo contestare nel merito il trasferimento di funzioni del giudice, ritiene di poter attribuire dignità costituzionale allo scontro: «Il valore dell'imparzialità del giudice va sempre tutelato». Per Amodio, che non contesta la correttezza formale della designazione di Ghezzi alla procura, «affiorano però problemi di carattere costituzionale perché si potrebbe pen-

sare che venga meno l'imparzialità del giudice». A ruota Domenico Contestabile (Fi), vice presidente del Senato, che trasferisce la polemica sul piano politico rilanciando il tema della separazione delle carriere: «È una vicenda grottesca. In un altro Paese il Csm che ha accolto la domanda sarebbe stato sommerso dalle risate». E Marcello Matera, membro della commissione trasferimenti del Csm, spiega che «la prossima settimana toccherà al plenum decidere sul passaggio di Marco Ghezzi. Ci siamo limitati a fare una nomina di routine». La decisione al Csm si profila ardua: i commenti ieri hanno evidenziato molte fratture al suo interno. Ma il coro delle critiche risulta compatto, e coinvolge nel giudizio di

Ma che c'entra l'Ulivo con lo spettro di Ceausescu?

Berlusconi s'è presentato in Romania distribuendo autografi e consigli, ha spiegato perché il Milan non vince (perché non se ne occupa lui), ha assicurato (non si sa a nome di chi) la disponibilità degli imprenditori italiani a investire in quel paese, s'è meravigliato della conoscenza della lingua italiana dei suoi interlocutori (non ricordando bene la storia, s'è convinto che sia per merito di Italia 1). Poi ha spiegato le ragioni della sua discesa nel campo politico. Serio ha comunicato: «Ho preso questa decisione perché il mio paese si trovava in una fase storica molto pericolosa. Non volevamo e non vogliamo che il vostro passato possa diventare il nostro futuro». Come in uno spot di Italia 1, il presidente del Milan ha indossato la veste del direttore marketing delle assicurazioni e ha attribuito al paese intero l'investimento che ha fatto anni fa per la sua vecchiaia e per la vita delle sue aziende. A lui è andata bene. Gli italiani hanno provveduto per conto proprio, come anche i rumeni avranno potuto constatare leggendo i risultati elettorali.

O.P.

«inopportunità» molte voci. Per Giulio Macerati, capogruppo al Senato di An, «il giudice non solo deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale». Di «scelta radicalmente sbagliata» parla anche Marco Boato, relatore sulla giustizia in Bicamerale: «Questa vicenda, come del resto quella precedente che riguardava la domanda di Borrelli di essere nominato presidente della Corte d'Appello di Milano, conferma la necessità di inserire nella Costituzione, come ha fatto la Bicamerale, una rigorosa norma di separazione tra le funzioni giudicanti e le funzioni requirenti. Non bisogna escludere - aggiunge Boato - la possibilità del passaggio, ma subordinarla al superamento di un concorso riservato, e comunque escludere la

possibilità di restare nello stesso distretto». Ed infine Boato invita Ghezzi «a ritirare la domanda nell'interesse della sua credibilità personale». Contro chi tenta di strumentalizzare il caso Ghezzi per riaprire la strada alla separazione delle carriere, Pietro Folena (Pds), afferma che «con il testo attualmente votato dalla Bicamerale questa vicenda non sarebbe potuta accadere, in quanto la distinzione delle funzioni è prevista e comporta l'impossibilità di passaggio da giudice a pm nello stesso distretto. Siamo dunque di fronte ad una stortura da correggere - precisa Folena - ma all'interno della semplice distinzione delle funzioni».

Giovanni Laccabò

GEORGE SOROS

La crisi asiatica e il futuro dei mercati visti dal più noto finanziere del mondo. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

L'Associazione Bianchi Bandinelli fondata da Giuli Carlo Argan, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani promuovono per lunedì 9 febbraio, alle ore 15, presso la Sala convegni del Senato in Via Santa Chiara 4, un incontro di studio sul tema:

NORME SULLE CITTÀ STORICHE

E DISCIPLINA URBANISTICA

Interventi introduttivi:

Paolo Avarello, segretario dell'INU;
Aldo Bacchiocchi, del Comitato operativo dell'ANCI;
Mario Manieri Elia, del direttivo dell'Associazione Bianchi Bandinelli;
Giuseppe Zampino, del Consiglio Naz. per i Beni culturali e ambientali.

Parteciperanno:

Pio Baldi, Romeo Ballardini, Fulvia Bandoli, Marco Bertoncini, Marisa Bonfatti, Fabrizio Bracco, Domenico Cecchini, Michele Cordaro, Mario Lolli Ghetti, Laura Grassi, Giovanni Lo Savio, Maria Rita Lorenzetti, Nicolò Pasolini Dall'Onda, Pierluigi Piccini, Maria Paola Profumo, Marzio Tremaglia.

Interverrà Walter Veltroni

Presiederanno

Mercedes Bresso e Giuseppe Chiarante



Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa

LIBERTÀ, ETICA, GARANZIA DELL'INFORMAZIONE

presentazione del libro di Giuseppe Santaniello

PROGRAMMA

13 FEBBRAIO 1998

ORE 17.00 Saluto di apertura

- Armando Sarti
Presidente Commissione
Autonomie Locali del CNEL

ORE 17.10 Introduzione dell'autore

- Giuseppe Santaniello
Vice Presidente Autorità
Garante per la protezione dei dati personali

ORE 17.30 Tavola Rotonda su «Libertà, etica, garanzia dell'informazione»

Interventi

- Franco Frattini
Presidente Comitato Parlamentare
per i servizi di informazione e sicurezza

- Aldo Loiodice
Costituzionalista
- Stefano Rodotà
Presidente Autorità Garante
per la protezione dei dati personali
- Guglielmo Negri
Consigliere di Stato

ORE 18.30 Conclusioni

- Antonio Maccanico
Ministro delle Comunicazioni

Segreteria CNEL Tel. 06/3692304 - Fax 06/3202867

abbonatevi a

l'Unità

In arrivo nuove missioni su Marte

Gli sbarchi su Marte non resteranno a lungo un privilegio degli automi: in base alle ultimissime valutazioni degli scienziati americani, la prima impresa umana potrebbe imprimersi sul Pianeta Rosso assai prima del previsto. Finora, per motivi tecnici e soprattutto economici, gli esperti sembravano decisi a lasciare alle sonde meccaniche l'esplorazione di Marte, specialmente dopo i grossi successi registrati lo scorso luglio con la «Pathfinder» e il suo robotino a sei ruote «Sojourner». Perché rischiare vite umane e grossi investimenti in missioni più complesse quando è possibile avere suggestive, nitidissime immagini come quelle inviate a Terra dal «Sojourner»? Perché non accontentarsi dei dati assai soddisfacenti che strumenti automatici sempre più perfezionati sono in grado di fornire prelevando e analizzando in loco il suolo marziano? Dopo la mappa geologica dell'intero pianeta che sta prendendo forma grazie ai sensori orbitanti del «Surveyor», i successivi progetti della Nasa sono imperniati su altre sonde della medesima serie: due veicoli da lanciare quest'anno e nel 1999 e un «fratello maggiore» del robotino a sei ruote, che dovrebbe partire per il Pianeta Rosso nella primavera 2001. Il nuovo «Sojourner» potrà percorrere un centinaio di chilometri e analizzare il sottosuolo con un complesso di strumenti chiamati «Athena», che comprenderà un avanzatissimo spettrometro per indagare sull'ambiente e l'atmosfera. Per il dopo, tuttavia, l'ente spaziale americano sta ricominciando a pensare all'uomo: alcuni inaspettati progressi tecnologici fanno ritenere possibile una spedizione di astronauti in un futuro non troppo remoto e a costi abbastanza contenuti. La Nasa ritiene adesso di poter mandare sei uomini su Marte per due o tre anni al prezzo «accettabile» di circa 55 miliardi di dollari (circa centomila miliardi di lire), solo il dieci per cento rispetto a quanto si riteneva alla fine degli anni ottanta. Una prima avvisaglia di questo «ripensamento» americano si è avuta in relazione alla stazione spaziale che dovrebbe essere completata verso il 2004 con la partecipazione di Usa, Russia, Europa, Canada e Giappone. Il «modulo abitativo» previsto dai tecnici americani per la stazione, potrebbe essere infatti costituito dal novissimo «Transhab». I vantaggi del Transhab sono più che evidenti: le sue dimensioni interne sono il triplo del modulo cui si era pensato finora, il peso la metà. Come elemento isolante potrebbe essere usata l'acqua, risultata in grado di assorbire le particelle radioattive assai meglio degli altri schermi utilizzati finora. È dunque ovvio che la tecnologia del «Transhab» potrebbe contribuire a risolvere molti dei problemi connessi con un viaggio su Marte.

Nel deserto algerino e in Polinesia venne tenuto il segreto sulle nubi radioattive provocate dalle esplosioni

I militari francesi usarono cavie umane per i test nucleari degli anni Sessanta

Negli atolli polinesiani la popolazione non venne avvertita che stava mangiando cibo fortemente contaminato. In Algeria 195 soldati vennero fatti muovere nei pressi del punto 0. Una nube radioattiva come quella di Chernobyl passò sul Ciad.

I militari francesi sapevano tutto, ma hanno taciuto per 30 anni. Hanno fatto esplodere, negli anni sessanta, una serie di bombe atomiche all'aria aperta negli atolli della Polinesia, contaminando oltre mille persone lasciate tranquillamente sulle isole classificate come sicure. Hanno ripetuto l'esperienza nel Sahara algerino, lasciando dei soldati nei pressi dell'area di tiro e provocando una nube radioattiva paragonabile a quella di Chernobyl. Una nube che ha investito la capitale del Ciad, N'Djamena, e si è poi presumibilmente depositata sulla foresta pluviale africana.

È stato il settimanale francese «Le Nouvel Observateur» a rivelare, l'altro ieri, l'insieme di documenti dell'Armata francese che rivelano l'atro-

verità. I militari francesi hanno privilegiato gli atolli polinesiani per i loro esperimenti, soprattutto dopo che il deserto algerino diventava proprietà degli algerini. Gli uomini della Armée «nelle loro riunioni segrete, ripetono che le campagne del 1966 e 1967 saranno particolarmente "sporche": saranno soprattutto delle esplosioni su barca, la bomba cioè esploderà nell'atmosfera appena al di sopra del pelo dell'acqua». Questo significa che la nube radioattiva potrà contaminare anche le isole abitate vicine al punto zero. I militari lo sanno «ma, in pubblico, nemmeno una parola».

Eppure una soluzione, i servizi sanitari, l'avevano proposta: evacuare le zone a rischio. Tanto più che, spiegano gli specialisti, per la composizione della popolazione (ci sono donne incinte, ragazzini sotto i 15 anni, molte ragazze in età feconda), il rischio genetico «è più elevato rispetto a quello di una popolazione europea di uguale importanza». Ma i militari dicono no. Per un solo motivo: attirerebbe l'attenzione dei media. E così sui loro rapporti scrivono che «l'ipotesi dell'evacuazione è esclusa per motivi politici e psicologici».

La bomba, 20 kilotoni, esplose nell'atollo di Mururoa il 2 luglio del 1966 poco prima delle 16 ore locali. «La nube radioattiva - racconta «Le Nouvel Observateur» - è più concentrata del previsto e soprattutto sale meno in alto. I venti la spingono verso l'isola abitata di Mangareva». Che fare? Avvisare gli abitanti? Dire loro di ripararsi, di non mangiare il cibo contaminato, di non bere l'acqua? No, nulla di tutto questo. Si manda un medico sull'isola che constata una radioattività, nei pesci, nella verdura commestibile, al suolo, pari a quella dei dintorni di Chernobyl dopo l'esplosione della centrale: 18.000 picocurie per grammo.

Le conseguenze sanitarie? Impossibili da sapere. La Francia non ha organizzato un registro sanitario in quelle isole prima del 1984. Fino ad allora, nessuno ha registrato le morti per cancro o leucemia.

Nessuno ha presentato le scuse. Ma nessuno ha mai detto nulla neppure per quel che è accaduto il 25

aprile del 1961, nel deserto algerino. Lo Stato maggiore francese aveva fissato per quella data l'ultimo test nucleare nell'atmosfera del Sahara. Poco dopo l'esplosione delle manovre militari condotte con carri armati e soldati a piedi si sono svolte nella prossimità del punto zero. Obiettivo: «testare il materiale di protezione ma anche e soprattutto conoscere le reazioni degli uomini della truppa in un ambiente fortemente radioattivo». I 195 ragazzi che partecipano all'operazione non sono però scelti a caso: «sono in servizio sulla linea del fronte tra l'Armata Rossa e la Nato, là dove il conflitto nucleare è più probabile: in Germania, nella 13ª brigata meccanizzata». Vengono preparati «psicologicamente» proprio in Germania. Viene detto loro che «parteciperanno a un nuovo esperimento del loro materiale, in condizioni climatiche totalmente differenti». C'è una ferrea consegna del silenzio: non dovranno mai dire che cosa faranno e che cosa vedranno.

Ma una volta arrivati nel deserto algerino, man mano che apprendono la verità, i ragazzi iniziano a spaventarsi. Temono di diventare sterili o impotenti, hanno paura delle radiazioni.

L'amministrazione militare proietta loro un film sugli effetti della bomba, per tranquillizzarli, ma sortisce l'effetto opposto. Spaventati, ma ubbidienti, i 195 giovani vengono comunque portati il giorno del test a due chilometri dal punto zero. Dopo l'esplosione avanzano tirando granate e sparando fino a 650 metri dal punto zero. Poi avvertono il fastidio crescente, la nausea per la radioattività.

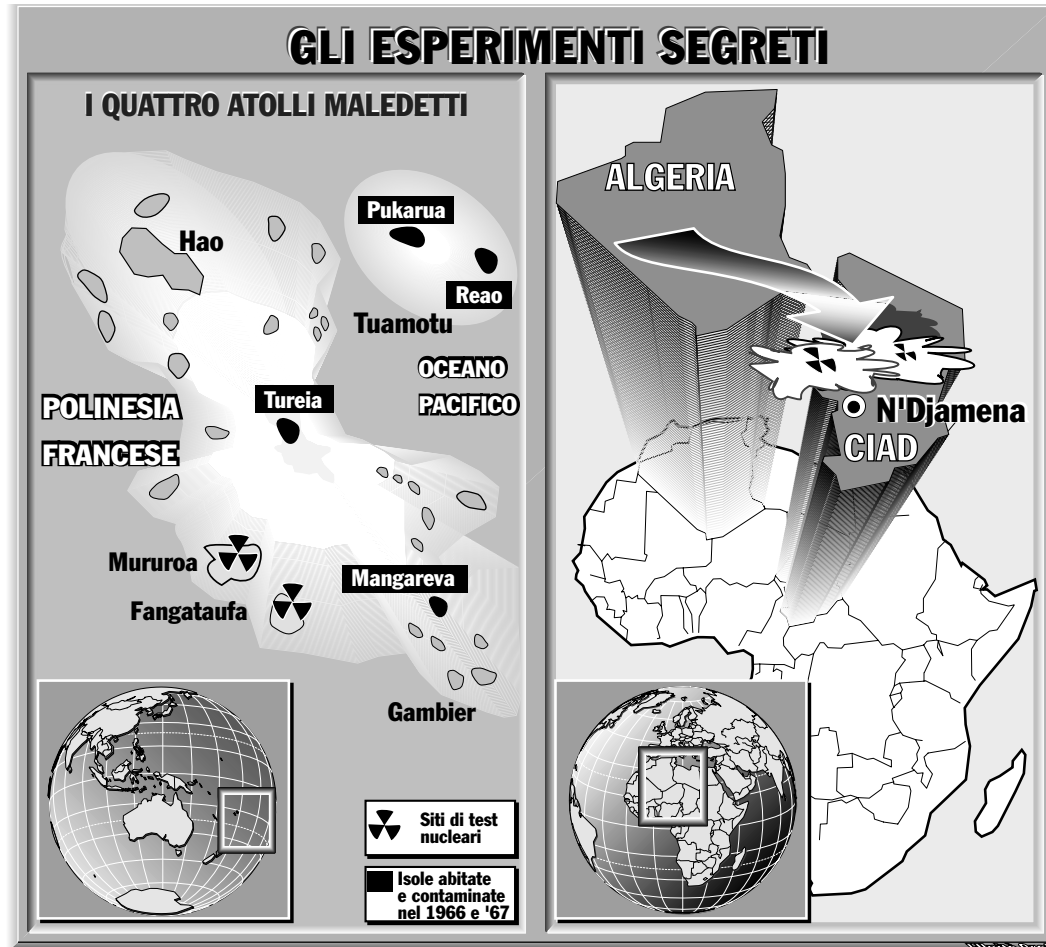
Saranno riportati indietro e messi nella «cellula di decontaminazione». Detto in altre parole: una decina di docce. Anche qui, mistero più assoluto sulle conseguenze sanitarie. L'Armée ha sempre negato di aver fatto quegli esperimenti, quindi nessun dato raccolto sulla cavie.

Ma l'altro esperimento con conseguenze drammatiche sulla popolazione è quello del 13 febbraio del 1960. Esplose una bomba nel deserto algerino e una nube radioattiva fugge sopra il deserto.

In un rapporto segreto dei militari francesi del 15 luglio 1960 si spiega che «la nube radioattiva si è perduta al di là di Fort Lam y mentre presentava ancora una attività importante: 100.000 volte l'attività normale dell'aria». «Secondo gli specialisti - scrive Le Nouvel Observateur - una simile contaminazione corrisponde a quella della nube di Chernobyl nei primi minuti dopo l'incidente». Che cos'è Fort Lam y? È il vecchio nome di N'Djamena, l'affollata capitale del Ciad. Oltre, c'è l'Africa delle foreste.

È sicuramente lì che la nube ha depositato i suoi residui secchi. Se qualcuno li andasse a cercare, li troverebbe ancora in forte attività. Per migliaia di anni.

Romeo Bassoli



Una anziana donna greca aveva contratto l'infezione a tre anni Malata di malaria per 70 anni guarisce in sole tre giornate di cura

La diagnosi, difficile, effettuata negli Stati Uniti. Rapida la cura. Mai registrato in precedenza un caso di questa patologia respiratoria protrattosi così a lungo

Ha avuto la malaria per 70 anni, senza che nessuno se ne accorgesse. Poi, una volta che la malattia le è stata correttamente diagnosticata, è guarita in tre giorni. È successo a Baltimora, negli Stati Uniti a una signora greca, 74 anni la sua età, che si è rivolta al famoso ospedale John Hopkins temendo di avere un cancro alle cellule del sangue.

Ma il medico che l'ha presa in cura ha capito che i sintomi manifestati dall'anziana donna non erano prodotti da un tumore, bensì dalla malaria. Una antica malaria, contratta sette decenni prima. Aggrediti i sintomi, il medico ha curato la donna facendola guarire in tre giorni.

«È il caso più lungo caso documentato di malaria mai registrato», ha detto Joseph Vinetz, il medico del John Hopkins che ha eseguito la corretta diagnosi e che ha reso pubblico il caso con un articolo scientifico pubblicato sull'ultimo numero di «New England Journal of Medi-

cine». A, parziale, scusante dei medici che hanno visitato per tutto questo tempo la signora, c'è da dire che la diagnosi corretta non era affatto facile da effettuare. Vinetz vi è riuscito grazie a una tecnica nuova, messa a punto da lui stesso e dai suoi collaboratori, che è in grado di amplificare il materiale genetico dei ribosomi infetti.

La tecnica riesce a moltiplicare, in particolare, alcuni geni caratteristici del parassita della malaria, il *Plasmodium malariae*. Il parassita riesce a provocare infezioni malariche deboli che si protraggono, talvolta, per anni e anni.

Il farmaco le fu sospeso, ma i

sintomi ormai non passavano. In particolare la febbre quartana rimaneva persistente. Nel 1996, la donna andò finalmente a Baltimora, dove vive la figlia, e fu esaminata dai medici del John Hopkins. Qui Vinetz, che lavorava al laboratorio delle malattie da parassiti, ebbe il sospetto che si trattasse non di linfoma, ma di malaria. E nel giro di tre giorni rimise in salute la signora greca. Vinetz sapeva che già Ippocrate aveva parlato, oltre 2500 anni fa, di quelle strane febbri che attribuiva alla malaria. Inoltre il medico americano apprese che la signora aveva contratto la malaria (assente peraltro dalla Grecia dal 1950) all'età di tre anni. La malattia scomparve (o sembrò scomparire) da sola, senza alcuna cura. In realtà il parassita non aveva mai lasciato l'organismo della donna. O dopo settant'anni si è ripresentato. Per essere, definitivamente, debellato.

Licia Adami

Anoressia

È la più mortale malattia nervosa

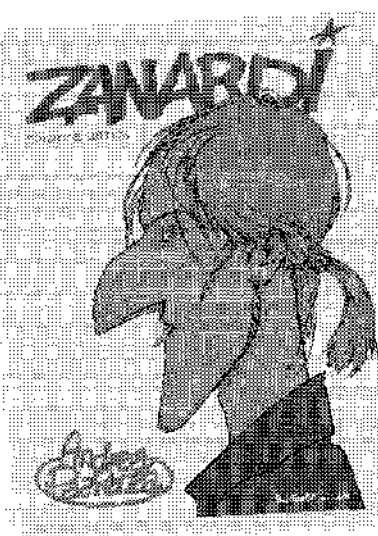
L'anoressia è la malattia nervosa con il maggiore tasso di mortalità, secondo una relazione presentata oggi ad una conferenza medica ad Oslo, in Norvegia. Soeren Nielsen, dell'ospedale Bispebjerg di Copenaghen, ha analizzato cinque studi fatti nei paesi scandinavi e cinque in altri diversi paesi e tutti evidenziano che l'anoressia, più di ogni altra malattia mentale, porta alla morte. I cinque studi scandinavi prendono in esame complessivamente 1.200 pazienti seguiti in media per dieci anni. 107 di loro sono morti. Una percentuale di quasi il 10% che, secondo Nielsen, è estremamente alta. Il 25% dei decessi sono dovuti a malnutrizione, un altro 25% a malattie correlate e il 50% a suicidio. Il tasso di suicidi fra gli anoressici è uguale a quello che si riscontra tra gli schizofrenici, rileva Nielsen. La maggioranza dei suicidi fra i pazienti presi in esame è avvenuto durante il primo anno di trattamento e la percentuale è più alta fra gli anoressici che hanno cominciato le cure fra i 20 e i 29 anni d'età. Secondo i dati raccolti da Nielsen la percentuale dei suicidi ritorna a valori normali fra i pazienti che hanno cominciato il trattamento molto giovani, in genere sotto i 15 anni.

Scienziato russo

«Ho visto la vita nei meteoriti»

Una bizzarra notizia arriva da Mosca. Secondo un paleontologo russo (Alexei Rozanov, direttore dell'Istituto per la Paleontologia dell'Accademia delle scienze) microorganismi fossili, indizi di vita non dissimile da quella formata sul nostro pianeta, sarebbero stati ritrovati in diversi meteoriti caduti in passato in Russia. Lo riferisce il quotidiano Izvestia sostenendo che si tratta di un annuncio sensazionale poiché dimostrerebbe l'esistenza della vita in altre parti dell'universo. Rozanov sostiene che la scoperta - fatta su meteoriti la cui età oscilla tra 4 e 6 miliardi di anni - permette di ipotizzare l'esistenza della vita in altri pianeti. Rozanov sostiene che l'aiuto dato da potentissimi microscopi elettronici, dai computer e da nuovi analizzatori chimici hanno permesso solo recentemente l'individuazione di microorganismi e «funghi elementari in vari meteoriti esaminati dalla sua équipe. Lo scienziato sostiene che il grado di affidabilità della sua scoperta è del 99,9 per cento. Ma per ora questa valutazione è solo sua. Nessun altro ha potuto vedere il suo lavoro né valutarlo criticamente.

Con Linus di febbraio



Il poster di Zanardi

lo specchio della nostra cattiva coscienza

Linus... non solo fumetti

DOMENICA 8 FEBBRAIO

Festa al mercato di Ravenna aspettando

San Valentino

ti copriremo di baci



PIAZZA STADIO BENELLI
DA MATTINAA SERA
130 BANCARELLE
E LA SORPRESA PIÙ DOLCE
DELLE FESTE DEL MERCATO
DI RAVENNA

Il chitarrista ha inaugurato con un concerto affollatissimo il festival viareggino. E nel futuro la Woodstock del Duemila e collaborazioni con Kante e Keita

Carlos Santana saluta un suo fan a Viareggio. Ieri sera la celebre star si è esibita in un concerto in occasione del carnevale

Silvi/Ansa

Santana

Così i festeggiamenti sfilata dopo sfilata

Prenderà il via con la consegna dei premi Burlamacco e Ondina a Dario Fo e Franca Rame la 125.esima edizione del carnevale di Viareggio. I grandi carri sfilano nelle domeniche dell'8 del 15, del 22 febbraio e del 1 marzo. Dopo il debutto con il concerto di Carlos Santana, si parte oggi con una grandiosa parata di gruppi folkloristici, l'alzabandiera e lo spettacolo pirotecnico. Protagoniste ovviamente le parate dei carri abbinate alla lotteria che il 15 marzo assegnerà tre miliardi come primo premio. Le sfilate avranno inizio alle 15 salvo quella conclusiva che inizierà alle 17, mentre per martedì grasso, il 24 febbraio, è in programma l'apice della festa, con musica e animazione. Sfilano nove costruzioni di prima categoria (40 tonnellate ciascuna), cinque di seconda (30 tonnellate), tre carri fuori concorso, inoltre tredici mascherate in gruppo.



Il tempo non ci ferma

DALL'INVIATO

VIAREGGIO. Con la maglietta multicolor dominata dall'arancione, il cappellino nero calato sulle sopracciglia e il mitico baffo da gringo del film di Sergio Leone, Carlos Santana è un'incarnazione assai convincente del carnevale. Per lui, l'eroe di Woodstock, l'inventore di quello che negli anni Sessanta e Settanta veniva chiamato latin rock, uno dei più grandi *guitar heroes* che mai abbiano solcato la crosta terrestre, non è certo un'offesa: per lui il carnevale è «una celebrazione dello spirito». Non solo: si trova in ottima compagnia qui a Viareggio - dove il suo strabiliante e coloratissimo concerto di ieri sera ha dato il via ai festeggiamenti del carnevale nonché il via alla sezione italiana del suo *Dance of the Rainbow Serpent Tour* - trovandosi idealmente a dividerlo con lo spirito più profondo - a lui che meno di un mesetto fa ha fatto il suo trionfale ingresso nella «Rock'n'roll hall of fame» - con un altro neolaureato, il nostro Dario Fo, il cui beffardo volto, fresco fresco di Nobel, nei prossimi giorni tronterà imperialmente tra i carri in trionfo per il lungomare versiliese.

«Spero che per voi sarà un'orgasmo spirituale il concerto di stasera», afferma con affabilità tutta new age il buon Carlos, altrimenti noto per essere abbastanza ostico negli incontri coi giornalisti. Sorride beato e fa capire che non è certo un caso se il suo arrivo nella località marina toscana sia tutto all'insegna dell'immaginazione al potere: ovvero la potenza immaginifica che rese irripetibile l'epopea degli anni Sessanta, cui proprio Santana - insieme a Jimi Hen-

«Riempire gli stadi? Bisogna suonare musica con il cuore»

drix e tutti quelli che calcarono il palco di Woodstock - dedicò, si suppone inconsapevolmente, il suo requiem, con una profetica *Soul Sacrifice* che impattò con tale forza sugli animi dei presenti da garantirgli l'ingresso nell'Olimpo delle leggende viventi; ovvero «un'immaginazione - lo dice lui medesimo - tra i flash impazziti dei fotografi viareggini - che non ha tempo, che è amore, che è il cuore che manca ai tanti artisti di oggi - i quali spesso non hanno alcun a coscienza storica - e che fa sì che certa musica sia immortale, come quella di Frank Sinatra, Miles Davis e Luciano Pavarotti».

La stessa immaginazione che gli fa dire: «Io posso figurarmi, in un futuro non tanto lontano, un papa donna, perché credo nella parità totale dei sessi e credo che questa parità si realizzerà. Un'immaginazione che non è fantasia: perché io molti dei miei sogni l'ho realizzati. Ne dico solo due: ho suonato con BB King e con Miles Davis». Imma-

ginazione cui talvolta tocca fare aridi conti con i businessmen della case discografiche: «Ci sono tanti titoli inediti nei miei cassette, che la Sony talvolta tira fuori, magari come bonus track per qualche ristampa, ma lo fa di norma senza consultarmi. Eh no, i discografici proprio non vedono le cose dal nostro punto di vista».

La stessa potenza immaginifica che l'ha fatto partecipare al megaprogetto di «Woodstock 2000»: «Si tratterà di una serie di concerti che si svolgeranno in tutti i paesi del mondo esattamente il capodanno del Duemila, e questo seguendo in senso contrario la rotazione della terra in modo da cominciare, per dire, in America e concludersi, sempre allo scoccare del nuovo millennio, in Australia». Un progetto umanitario, prim'ancora che musicale: «Infatti - dice - prim'ancora di convocare i musicisti, vorrei che vi partecipassero i grandi della nostra epoca, come Nelson Mandela ed il Dalai Lama, e che

trovassero rappresentanza tutti i primi popoli della terra, le popolazioni originarie».

Beato e ispirato, guarda ovviamente all'Africa, Santana. L'autore di *Sampa pa ti* e di *Black magic woman* - di cui ieri sera ha offerto una versione sanguigna e trascinate - sa che la sua musica è considerata una specie di profezia di ciò che oggi chiamiamo world music: «Ma io non amo parlare di contaminazione: contaminazione è una parola forte. Preferisco parlare di collaborazioni: collaborazione con musicisti sinceri come Mori Kante e Salif Keita ma anche con la cantante dei Fugees, che compariranno nel mio nuovo disco: a me piace collaborare con produttori e musicisti sempre diversi».

Vecchi e nuovi compagni d'avventura, come gli strepitosi strumentisti che l'accompagnano nella presente tournée: un tastierista di razza come Chester Thompson, quello dei Tower of Power, un turnista di quelli con la «+» maiuscola come Benny Rietveld al basso che viene dall'entourage del solito Miles Davis, due superpercussionisti come Karl Perazzo e Raul Rekow, più Tony Lindsay ai cori e Rodney Holmes alla batteria, cui tocca il non facile compito di far dimenticare le prodezze straordinarie di Michael Shrieves, che con Santana suonò, allora appena sedicenne, sin dai tempi di Woodstock.

Oggi Carlos ha quasi 51 anni ed

è uno dei grandi vecchi del rock, insieme a McCartney, gli Stones, e il sempreverde Eric Clapton, anche lui in Italia proprio in questi giorni. «Ma perché siete sempre voi quelli che riempiono gli stadi?», gli chiede qualcuno. Lui ripete che la musica fatta col cuore è quella che resiste al tempo. Ma soprattutto preferisce replicare con la musica: è lei che ha parlato, e potentemente, ieri sera, tra una versione che entra nelle viscere del ritmo con la cubana *Oye como va* di Tito Puente, che toccò a Santana consegnare definitivamente al mito.

È questo il mondo di Santana Carlos, nato nel '47 ad Autlan, in Messico: un mondo in cui, come ieri sera nella toscanesissima piazza Mazzini, oltre diecimila persone dai dodici ai cinquant'anni ballano srenatamente al suono «globale» di Gipsy King e di Yaleo, sul quale la chitarra di Carlos come sempre si erge solare a delineare virtuosismi ma sensuali paesaggi del cuore.

Un mondo in cui scompariranno le ultime paure del «discepolo del sole» Carlos, «la morte, il dubbio e l'indifferenza». Un mondo in cui convivono fianco a fianco, sorridenti come il Buddha, il Dalai Lama e Miles Davis, Herbie Hancock e Nelson Mandela, Jimi Hendrix e l'ultimo poeta swahili venuto dalle foreste dell'Africa nera.

Roberto Brunelli

Venezia, il 13 febbraio l'inaugurazione Torna il Carnevale nel nome di Casanova Ma quest'anno la festa «fugge» da San Marco

VENEZIA. Speggendosi tristemente, in una solitudine densa di fantasmi evocatori, nell'ancor più oscuro castello di un nobile boemo, Giacomo Casanova non poteva certo immaginarsi che duecento anni dopo, la sua patria d'origine gli avrebbe dedicato addirittura un intero carnevale. Casanova morì a Dux, ospite del conte di Waldstein, il 4 giugno del 1798. Oggi a Venezia inizia una serie di celebrazioni proprio dal luogo, fisico e ideale, che il tenero Giacomo avrebbe prediletto, il Carnevale: gli sarà dedicata anche una statua davanti ai Piombi da cui fuggì, passando per i tetti, nel 1755.

Il Carnevale era la festa per eccellenza del mascheramento e della trasgressione, ma anche il momento di fuga, di contatto e di gratificazione per una società di antico regime come Venezia. Quasi rilanciata in questo modo anche l'immagine della città, gli organizzatori sono sembrati tornare all'antico, dopo le orge di folia degli anni scorsi e le più recenti celebrazioni della fine della Serenissima, che si sono protratte un po' ovunque nel Veneto, nell'anno appena trascorso, tra la scienza dei congressi storici e le nostalgie indipendentiste degli scalatori del campanile di San Marco. E per uno scherzo del destino, le manifestazioni hanno trovato sede nella dimora di uno degli amici più intimi di Casanova, Pietro Antonio Zaguri, il cui palazzo si affaccia sul Campo San Maurizio.

Sarà dunque il Carnevale di Casanova, maschera felliniana e insieme gaudente, ma anche quello della città e dei suoi abitanti, quello che si inaugurerà il 13 febbraio. Questo recupero della dimensione cittadina della festa vuol essere anche un ritorno verso soluzioni più vivibili da tutti, veneziani compresi. E sei costumi e le maschere, soprattutto quelle artigianali, che oggi superano le centomila lire, o i copricapi stile Cappellaio Matto, sono ormai appannaggio dei turisti, quella che va ad incominciare vuol essere, almeno nelle intenzioni dei promotori, una festa per tutti.

Ecco perché buona parte delle manifestazioni si svolgeranno distanti da piazza San Marco, luogo ufficiale, simbolico, ma anche gioiello troppo delicato per essere sottoposto all'urto dei decibel dei concerti. Meglio allora perdersi per calli e campielli, magari finendo nella zona universitaria di Santa Margherita, dove da anni ormai sembra essere concentrata tutta la (poca) vita notturna della città, una sorta di *movida* lagunare che a Carnevale e in estate assume vette stratosferiche, con la moltiplicazione dei tavolini dei caffè e degli spettacoli di piazza. E qui che verranno ospitati e concentrati gli artisti di strada, che offriranno i loro intrattenimenti tradizionali come già accadde l'anno scorso quando ottennero un successo altissimo, suggellato dalla visita di Dario Fo e Franca Rame. E se in un altro campo caratteristico, a San Polo, saranno i bambini a essere protagonisti,

lungo calli e campielli meno noti si svolgerà il Grande Gioco del Carnevale, interpretato da mimi, saltimbanchi, mangiafuoco, zanni e altri commedianti, nonché dallo stesso Paolo Rossi con i suoi amici di *Scatascio*.

Piazza San Marco sarà riservata alle manifestazioni in costume: come il corteo di apertura, sabato 14 alle ore 16.30, che con fiacche e tamburi illuminerà prima la piazza e poi si dipanerà lungo tutto il centro storico, quasi a voler accendere idealmente la festa. Il giorno seguente, domenica 15 alle 12, il tradizionale volo della Colombina, dal campanile di San Marco, ricorderà l'antica celebrazione del giovedì grasso della Serenissima, quando alcuni equilibristi, in origine turchi, scendevano dal campanile in bilico su una fune. Poi balli di maschere e giochi di strada, sino al gran finale del martedì grasso, il 24 febbraio.

Ma la festa ha nel teatro il suo luogo deputato. Orfana della Fenice, Venezia mette in scena al teatro Goldoni quattro spettacoli di tema simile, ma diversi nello stile e nei contenuti, appositamente realizzati, che gireranno l'intera regione. Gigi Proietti interpreterà *La confessione di Casanova*, mettendo in scena un testo tratto da *Memoires* di Casanova, per la regia di Arnaldo Momò; Aldo Reggiani resterà sul Grande Seduttore, con *Il ritorno di Casanova*, che Bruno Tosi ha tratto da Arthur Schnitzler; *Arlecchino e Casanova ovvero i gemelli veneziani* è invece il titolo dello spettacolo di marionette allestito dall'Isola Navigante per la regia di Alessandro Bressanello e infine appuntamento con arie d'opera e canzoni celebri con *In ogni uomo c'è un Casanova*, a cura della compagnia internazionale Cantarte. Tra gli altri spettacoli vanno segnalati i concerti della rassegna *Voices: Elvis Costello e David Byrne*, ma anche quelli di Riccardo Cocciantone, Dsiomon Phillips e Midge Ure, oltre al recital di Ennio Marchetto (*Cartadiva*), noto comico trasformista e a una bella mostra su *Moebius*, alla fondazione Querini Stampalia.

Per capire infine quanto sia attesa la festa, almeno dai giovani veneziani basti ricordare infine che, applicando alla lettera le ultime disposizioni del ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, alcuni licei cittadini hanno disposto l'interruzione della didattica per un'intera settimana, dal 17 al 24 febbraio. Ma le scuole non resteranno deserte: immediatamente cooptati dai consigli di quartiere i ragazzi hanno allestito spettacoli, animazioni, tornei e persino un cinemaforum sul Sessantotto, in un'atmosfera gioiosa e trasgressiva che a Giacomo Casanova sarebbe sicuramente piaciuta.

Michele Gottardi

Van Damme messo ko dall'ex guardia del corpo

NEW YORK. Umiliazione per Jean-Claude Van Damme, il muscoloso protagonista di decine di film d'azione: è stato messo KO in un topless bar di New York dalla sua ex guardia del corpo. Il litigio è divampato quando Van Damme, dopo una nottata di «lap dancing» delle sinuose danzatrici del Topless Club «Score», si era recato alla toilette. Qualcuno lo avrebbe udito fare commenti pesanti nei confronti di un altro cliente del locale, il suo ex-gorilla Chuck Zito. Tra le frasi incrinatissime: «L'ho cacciato perché era un vigliacco». Pochi minuti dopo Zito, che è cintura nera di karate ed è stato in passato guardia del corpo di Sylvester Stallone e Sean Penn, avrebbe chiesto spiegazioni all'attore belga. La discussione sarebbe ben presto degenerata. Mentre le ragazze abbandonavano precipitosamente il tavolo e i camerieri correvano a chiamare gli addetti al servizio d'ordine, Van Damme si sarebbe tolto gli occhiali e, alzatosi in piedi, avrebbe sfidato la sua ex-guardia del corpo a regolare i conti. I tabloid di New York riferiscono che a questo punto Zito sarebbe esploso con due micidiali pugni al mento del protagonista di «Timecop» e «Universal Soldier», stendendolo sul pavimento come un «palloncino sgonfiato». In aiuto dell'attore sarebbe intervenuto l'onnipotente Mickey Rourke, il protagonista di «Nove settimane e mezzo», che avrebbe aiutato il collega ad alzarsi in piedi e ad uscire dal locale, prima dell'arrivo della polizia. «Se non fossi intervenuto rapidamente - avrebbe poi confidato Rourke ad un amico - Zito lo avrebbe fatto a pezzi».

QUESTA SERA
ORCHESTRA DISCOTECA
PANCHBAR - KARAOKE
LATINO-AMERICANO
Tel. 02/7148.121

GOLDEN BOY
ekò
LUNATA - LUCCA
Tel. 0583/93.54.12

Questa Sera
BALLO con
le Migliori
ORCHESTRE
DISCOTECA-KARAOKE

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali
Centenario (1898-1998)
BERTOLT BRECHT
Judith di Shimoda
3-10 febbraio
Berliner Ensemble
C.R.T. La fabbrica dell'attore
Teatro Vascello Info 5881021

MIGNON - GREENWICH
RACCOMANDIAMO QUESTO FILM
FOI NE DISCUITEREMO
Nerio Nesi

«Esilarante... irresistibile»
(Il Messaggero)

Pete Postlethwaite
Ryan McGregor
Tara Fitzgerald

Grazie, Signora Thatcher
Brassed Off
regia di Mark Herman



Hockey, l'Italia degli oriundi alla prima

La «legione straniera» dell'hockey azzurro inizia oggi (diretta Raitre, ore 7.55) contro i vigorosi atleti del Kazakistan la sua avventura olimpica. L'Italia si è infatti presentata ai Giochi olimpici con solo otto atleti di scuola italiana sui ventitré convocati. Il resto sono oriundi canadesi, americani e tedeschi che militano nei campionati esteri. Difficile per gli azzurri raggiungere il podio. La formazione italiana, infatti, punta al superamento del primo turno.

Irregolari le tute delle azzurre Rispedite a casa

Le tute delle atlete italiane sono state rispedite a casa. Il marchio della Fila che campeggia sulle tute è di dimensione irregolare rispetto alle norme del Cio. «Troppo grande», fanno sapere dal Giappone, «se qualcuno prendesse il via verrebbe squalificato». I dirigenti della Fisi hanno rispedito a casa i capi «incriminati» che faranno ritorno in Giappone, corrette, nella notte. È stato deciso che, se le misure risultassero ancora irregolari, il «marchio» verrebbe coperto con una pezza.

Tokyo agli Usa: una tregua olimpica per l'Irak

Le tensioni nel Golfo per un possibile attacco americano contro l'Irak si fanno sentire fino a Nagano. Alla vigilia dell'apertura delle Olimpiadi invernali, il governo giapponese ha chiesto agli Usa, oltre che a tutti gli altri Paesi, di rispettare la tregua olimpica invocata dall'Onu, mentre aumentano le preoccupazioni per possibili minacce all'incolumità degli atleti Usa. Il ministro degli esteri Keizo Obuchi ha detto che un appello perché venga rispettata la pace verrà rivolto agli Usa e al resto del mondo.

Scoppia un incendio psicosi attentato al villaggio olimpico

Momenti di paura ieri notte a Nagano, a causa dell'incendio di un capannone. Dalla finestra di una palazzina del villaggio olimpico, si sono notati in lontananza fiamme altissime, fumo denso, e udite sirene di automezzi dei pompieri e della polizia. È scattata la psicosi attentato; anche perché le fiamme erano poco distanti dall'M-Wave, uno degli impianti olimpici. Ma presto tutto è stato chiarito: si trattava di un incendio sviluppatosi in un capannone dalle pareti in cartone pressato.

**L'Unità
lo Sport**

Ieri notte la cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi invernali. L'azzurro se la prende coi giornalisti

Nagano, aperti i Giochi A Ghedina saltano i nervi



Un coro di duemila persone per la nona sinfonia di Beethoven. Così, stanotte, una sfarzosa cerimonia inaugurale ha dato il via alle Olimpiadi invernali. L'allarme terrorismo ha fatto di Nagano una città blindata ma nonostante i controlli e le migliaia di poliziotti e soldati sginzagliati dappertutto i disegni per il pubblico sono stati contentuti. Qualche problema di carattere economico c'è stato invece per il prezzo dei biglietti. Per coprire i costi della cerimonia il Comitato Organizzatore aveva previsto, infatti, un prezzo «base» per l'ingresso. Il Naoe non aveva contato però lo spazio occupato dai duemila coristi e, rifatti tutti i calcoli, ha dovuto aumentare il costo del biglietto da 20.000 yen a 35.000

yen, (da 29mila lire a 50mila lire). Nonostante questo, le XVIII Olimpiadi si presentano già con un record, quello degli atleti: ai cancellotti di partenza sono infatti in 2.593, provenienti da 67 paesi. Saranno gli Stati Uniti la nazione con la squadra più numerosa (207 partecipanti), seguiti dal Giappone, che parteciperà alla manifestazione con 166 atleti, mentre la Svizzera volerà in estremo oriente con 163 persone. Il numero dei paesi che parteciperanno ai Giochi Olimpici eguaglia il primato stabilito nell'edizione del 1994 a Lillehammer (74). Il record di atleti, spiegano gli organizzatori, è motivato dall'esordio nella manifestazione del torneo di Hockey su

ghiaccio e della gara di snowboard femminile. Sulle 74 nazioni che parteciperanno alla 18esima edizione dei Giochi di Nagano, solo quattro paesi parteciperanno a tutte le discipline (14) in programma. Si tratta di Giappone (che come nazioni ospitante ha diritto ad avere almeno un atleta ad ogni disciplina), Germania, Svezia e Stati Uniti. L'Italia e la Russia non saranno presenti al curling come la Francia, che disputerà anche le prove di slittino. Niente hockey e pattinaggio per la Svizzera, mentre il Canada non parteciperà alla prova del salto dal trampolino e nella combinata nordica. L'imperatore del Giappone Akihito e l'imperatrice Michiko so-

no arrivati ieri sera a bordo del treno ad alta velocità Shinkansen, che collega Tokyo a Nagano con un viaggio di un'ora e mezza. Alla partenza e all'arrivo Akihito è stato accolto dagli applausi degli altri viaggiatori, molti dei quali lo hanno fotografato, mentre salutava sorridendo. Poco dopo l'arrivo l'imperatore e la moglie hanno incontrato una delegazione di rappresentanti del Cio guidata dal presidente Juan Antonio Samaranch. Akihito ha dichiarato aperti i Giochi nel corso della cerimonia inaugurale. Presenti alla manifestazione anche sei capi di Stato stranieri. Per l'Italia, c'era il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera, e il presidente del Coni, Mario Pescante.



Oggi in tv l'hockey e la libera

Il programma tv di oggi prevede: alle 7,55 la nazionale di hockey contro il Kazakistan, Raitre. Domani alle 0,55 (nella notte tra sabato e domenica) sci di fondo: 15 km donne con Stefania Belmondo, su Raitre. Sempre su Raitre, alle 2,05 la libera maschile con Ghedina, Cattaneo, Perathoner, Runggaldier. Alle 4,55 snowboard, gigante, con gli azzurri Frenademez e Messner. Alle 5,55 slittino singolo con gli azzurri Huber, Rainer e Zoeggeler. Alle 7, pattinaggio velocità 5000 mt, con l'azzurro Roberto Sighel. Alle 9,55 hockey: Slovacchia-Italia.

Kristian: «Avrei fatto meglio a restare a casa»

NAGANO. «Voglio tornare a casa. Lo penso da quando sono arrivato. Quasi quasi se mi rompevo una caviglia era meglio, così non venivo fino a qui. Mi dispiace anche perché sto portando via il posto a un altro». L'aria del Giappone non mette certo di buon umore Kristian Ghedina. Anzi, le Olimpiadi in generale, visto che oggi, alla seconda deludente prestazione nelle prove cronometrate per la libera di domenica, ha dichiarato apertamente di non sopportare i Giochi e tutto ciò che li accompagna, in particolare le interviste dei giornalisti.

Lo sfogo del discesista cortinese dopo l'undicesimo posto nella prova di ieri sulla pista di Hakuba, non conosce limiti, anche se il suo comportamento da antidivo e il carattere lunatico non sono una novità. Subito dopo l'arrivo Ghedina passa senza fermarsi davanti ai giornalisti italiani che lo attendono oltre le transenne e soltanto l'intervento di uno degli addetti della squadra azzurra lo convince a tornare indietro. Dapprima comincia a rispondere a monosillabi. «Sì, una pista bella. Una neve strana. Oggi era un po' più dura». Poi non si trattiene più. «Guardate, se mi lasciate in pace è meglio. L'Olimpiade è la gara che mi interessa di meno, insieme ai mondiali. Troppa gente, troppa confusione. Io cerco di fuggire dalla gente. Amo la neve, amo la natura, non mi interessa altro. Se anche non scrivete quando vinco a Kitzbuehel per me lo stesso».

Anzi, la cosa che infastidisce maggiormente Ghedina sono proprio i giornalisti. «Sono un incubo. Se non ci fossero loro - assicura il ventovenne campione - potrei durare come atleta 10-15 anni. Ma ora sto ripensando anche agli otto che avevo programmato». A chi gli fa notare che è anche la stampa ad assicurargli guadagni con gli sponsor, risponde candidamente: «No, quella è la televisione». La cosa divertente è che il discesista continua a sparare i suoi siluri con sguardo sorridente, quasi timido, e nei toni di voce più educati possibili. «Se adesso vado via non vi arrabbiate, vero? Il problema è che alla fine sono un «mona» e do retta a tutto». E infatti quando una giovane giornalista giapponese si sporge dalle

transenne e gli pone delle domande in inglese, ascolta e risponde paziente, anche se forse in modo deludente per l'interlocutrice. «No, non sono un candidato alla vittoria. A vincere sarà un austriaco, anche se l'Olimpiade è sempre un terreno al lotto».

E poi ribadisce con la stampa italiana: «Io una medaglia? No, ci penserò Tomba a prenderla. Beh, se arriva anche la mia bene, altrimenti non importa». Insomma, domenica è un altro giorno, e l'umore può cambiare.

Intanto, lo squadrone austriaco critica la libera di Hakuba: prima era troppo corta, adesso è troppo lenta: 3280 metri di lunghezza, dai 1765 di quota del Monte Happo'One agli 840 del parterre d'arrivo, per 925 di dislivello. Prima c'era stata la lunga disputa tra ecologisti e Federcsi internazionale, ora a criticare è la super squadra austriaca, che ha almeno due favoriti (Hermann Maier e Andrea Schifferer da inserire nei pronostici e almeno altri sei velocisti di ottimo livello (Trinkl, Fritz e Josef Strobl, Eberthaler, Franz, Mader, Knaus) che si stanno dando battaglia all'ultimo centesimo di secondo nelle prove cronometrate per conquistare gli altri due posti in gara. Per Maier, che affronta questa vigilia da vincitore annunciato.

«non è adatta alle mie caratteristiche, è troppo piatta». E quasi tutti gli azzurri concordano: «Le caratteristiche delle discese - spiega Luca Cattaneo - ci sono tutte: il ripido, tre quattro curve difficili, il piano, ma nell'insieme non c'è la sensazione della libera». Piuttosto, le difficoltà nascono dal fondo («non omogeneo, gli sci battono molto, non si riesce a tenere le linee») sulla cui struttura influisce anche un'altra vittoria degli ecologisti, il divieto di usare fosfati per conservare la neve compatta.

Per cui, soltanto acqua e la speranza



che freddo e sereno reggano sino a domani. Speranza che non è sostenuta dalle previsioni meteo (pesanti neviccate per domani). Gli organizzatori assicurano di avere predisposto 40 soluzioni alternative nel caso in cui il maltempo costringa a spostamenti. Stamattina è prevista l'ultima prova che definirà la squadra austriaca, quella con cui tutti i pretendenti a un qualsiasi posto sul podio, non soltanto all'oro, dovranno fare i conti. Ieri ha ribadito di essere tra questi Didier Cuche, lo svizzero che non ha più i capelli verdi con cui ha vinto la prima libera di Kitzbuehel quest'anno. Ha fatto il miglior tempo in prova, ma soprattutto ha interpretato al meglio tutte le caratteristiche della pista. Quello che non è riuscito, né ieri, né giovedì, a Ghedina (ieri undicesimo) e agli altri azzurri.



Stefania Belmondo una delle favorite alle Olimpiadi invernali. In alto Kristian Ghedina in allenamento

Domani la 15 km, la Belmondo sfida le fondiste nordiche

Stefania contro tutti

HAKUBA (GIAPPONE). Le Olimpiadi invernali di Nagano entrano nel vivo con la caccia all'oro dei suoi maggiori protagonisti. Ed è subito competizione nelle gare di fondo, una specialità dove gli atleti e le atlete azzurre vantano possibilità di salire sul podio, anche quello più alto. Domani, il pronostico è aperto per la 15 chilometri che apre il programma femminile del fondo. Per l'Italia le speranze di medaglia sono incentrate su Stefania Belmondo. Al via non ci sarà infatti Manuela Di Centa, giunta ad Hakuba in serata (verso le ore 16.00 locali, le 8.00 in Italia) dopo un volo di dodici ore da Milano a Tokio e un successivo trasferimento di quattro ore in pullman.

La campionessa ha rinunciato a difendere il titolo olimpico per concentrarsi sulla combinata, dove sembra avere maggiori possibilità di risultato. Pronostico aperto invece per Stefania Belmondo che avrà come sempre i principali rivali nelle norvegesi e nello squadrone russo. Le scandinave sono capitanate da Bente Martin-

sen; l'ex armata rossa dalla zarina Elena Vaelba alla ricerca in Giappone del primo oro olimpico della carriera, l'alloro con cui la zarina centrerebbe il «Grand Slam» del fondo. Ad aiutarla dove gli atleti e le atlete azzurre vantano possibilità di salire sul podio, molto nervosa, con salite e discese impegnative - quelle che prediligono da sempre - e pochissimi tratti dove poter riposare. In sostanza una pista dove bisogna mantenere costante la concentrazione. Non è un caso che lo scorso anno Stefania Belmondo fu protagonista proprio ad Hakuba, con Fauner, di un clamoroso doppio successo in combinata davanti alla Vaelbe e alla Neumannova. Una affermazione agevolata dalla neve ghiacciata, la preferita dalle azzurre, che temono invece la neve molle e bagnata amata invece dalle norvegesi. In questi giorni la pista è dura e ben ghiacciata quindi le italiane alle prese con la scelta dei materiali. Sci duri, in sostanza, per scongiurare il pericolo che nelle curve strette la paraffina venga tolta dalle neve, met-

tendo in difficoltà l'atleta nei tratti successivi. Con Stefania Belmondo scenderanno in pista le giovani Karin Moroder e Antonella Confortola. Entrambe all'esordio olimpico si sono guadagnate la convocazione con i risultati dell'ultima parte di stagione e ai campionati italiani.

La squadra è completata da Gabriella Paruzzi, che ai campionati italiani in Val di Fiemme ha letteralmente spopolato, conquistando i primi tre titoli della sua carriera. A riposo con Manuela Di Centa rimarrà anche Sabina Valbusa. Entrambe gareggeranno in combinata. La lotta per il podio appare ristretta alle norvegesi Martinsen, Moen, Guidon, Mikkelssplass e Dybendahl, alla ceca Neumannova, alle russe Vaelbe, Lazutina e Nagejkina. L'unica incognita capace sulla carta di scombussolare le previsioni è il tempo bizzarro di queste zone. Per domani potrebbe anche nevicare, creando un doppio problema all'Italia. Le gare di fondo e di discesa libera, sono infatti in programma a pochi km di distanza.

Il presidente del Coni

A Pescante «bastano» dieci medaglie

NAGANO. Il termine di paragone resta Lillehammer: 20 medaglie (7 d'oro, 5 d'argento, 8 di bronzo), un record alla vigilia inaspettato che ha promosso l'Italia a quarta potenza nel medagliere degli sport invernali. Record irripetibile? Il presidente del Coni, Mario Pescante, pensa di sì, probabilmente per scaramanzia, anche se all'apparenza sembra convinto. L'ha sostenuto in tutte le occasioni pubbliche in cui negli ultimi mesi s'è parlato di Nagano, l'ha ribadito ieri nel consueto incontro con i giornalisti alla vigilia dei Giochi.

Se c'è da fare riferimento a un record, Pescante preferisce quello di sei anni fa ad Albertville quando per la prima volta l'Italia della neve e del ghiaccio, che nelle precedenti 15 edizioni non aveva mai superato quota cinque, ne guadagnò 14. Ma la cifra di cui si riterrebbe contento è ancora più modesta: 10, senza specificazione di colore. Anche se è poi nel «triangolo d'oro» sci alpino-slittino-sci nordico che Pescante individua le concrete fonti di medaglia per l'Italia. Le speranze nascoste sono invece legate al ghiaccio, soprattutto allo short track e a una disciplina che a Nagano fa il suo debutto nel programma olimpico dopo una crescita rapidissima, lo snowboard.

A Orazio Fagone, la medaglia d'oro nella staffetta di short track a Lillehammer finito su una sedia a rotelle a causa di un tremendo incidente di moto che gli ha provocato l'amputazione della gamba destra, Pescante ha mandato l'abbraccio di tutta la squadra. Giancarlo Bolognini, presidente della Federghiaccio coltiva la segreta speranza che una medaglia riescano ad aggiungerla al bottino dei ghiocci e dell'Italia anche due «vecchi leoni» alla fine della carriera come Elena Belci e Roberto Sighel nel pattinaggio su pista lunga. Così come il presidente degli sport invernali Carlo Valentini non rinuncia alla sua vecchia passione per il biathlon. «Ad Albertville e Lillehammer - ricorda - arrivavamo da favoriti dopo stagioni eccezionali e non abbiamo vinto nulla. Questa volta i precedenti sono deludenti, forse è l'anno buono». E la speranza segreta è il bob.

Il presidente della Fisi non nasconde qualche timore. Per il fondo «che le gare possano essere falsate da situazioni di tempo e di umidità insolite». Per Deborah Compagnoni, il cui improvviso digiuno di vittorie ha suscitato preoccupazioni anche se ora «i tecnici assicurano che la situazione è superata anche sotto il profilo psicologico». Piena fiducia per Alberto Tomba: «farà bella figura sia in slalom sia in gigante». I «numeri» della missione Nagano dell'Italia li ha riassunti il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi: 119 atleti (113 a Lillehammer, 123 ad Albertville), 85 uomini e 34 donne; presenza in tutte le discipline, tranne che nel curling e nell'hockey donne; 26 appartamenti al villaggio, 7 tra case, pensioni e alberghi. Due miliardi il costo complessivo (250 milioni per l'abbigliamento, 950 per le spese anticipate in Italia, 800 in loco per provvigioni e argenti e l'argent de poche (6500 yen, poco meno di 100.000 lire, al giorno) per gli atleti. A parte, naturalmente, la voce premi: 75.000.000 per una medaglia d'oro, 40 per l'argento, 25 per il bronzo, tutti cumulabili in caso di più medaglie. Come a Lillehammer saranno accompagnati dall'intervento assicurativo (non cumulabile): 150 milioni per l'oro, 80 per l'argento, 50 per il bronzo. Scadenza ai 45 anni. Per Karin Putzer, 20 anni, un oro, con la ricapitalizzazione, varrebbe miliardi).



L'Unità



ANNO 75. N. 32 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci **SABATO 7 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400**

D'Antoni: non escludo lo sciopero generale

Governo sul filo delle 35 ore

Tietmeyer sorride a Ciampi: «Siamo due vecchi amici. Dopo Francoforte, arriveremo al G7».

Ma non è vera crisi

ROBERTO ROSCANI

NON PUÒ ESSERE CRISI. E crisi non sarà. Eppure... eppure questo scoglio delle 35 ore sta provocando molto di più che un mal di pancia al governo. Sulla legge per la riduzione d'orario, fortissimamente voluta da Bertinotti, nessuno tra i partiti raccoglie l'allarme di Cofferati: la sorte del governo, a sentire i leader, non è in discussione, ma un testo che convinca tutti non riesce a venire fuori. Era la scommessa di Prodi, quella di tenere insieme l'unità della sua maggioranza e il metodo della concertazione, e ancora ieri il premier ha tranquillizzato tutti. Si farà, conciliando «chi alla bontà delle 35 ore ci crede e chi invece non ne è sicuro, ma vuole sperimentare». In questo verbo, sperimentare, sarà forse la chiave per tirare fuori una legge che contenga una data certa, come chiede Rifondazione, e che abbia a cuore la salvaguardia dell'economia e anche il ruolo delle parti sociali. Insomma, partiamo ma pronti a smettere la cura se questa al posto di aiutare finisce per aggravare le condizioni del malato. E il malato, si sa, è l'occupazione o meglio chi non ce l'ha. Insomma il governo sta cercando di dribblare uno scoglio senza rimetterci troppo in credibilità. L'idea di andare incontro a una nuova logorante prova di forza (magari solo figurata) che sia il replay della crisi di settembre sarebbe insopportabile.

Quanto è difficile entrare nelle «fase due». Varata la finanziaria che ci dava i numeri per entrare in Europa tutti avevano detto che c'era bisogno di una svolta, di un colpo d'ala. Ora che anche Waigel e Tietmeyer smettono di fare gli sgambetti all'Italia e salutano Ciampi come un salvatore, la fase due diventa ancora più urgente. Perché se i conti vanno bene, se gli indicatori econo-

SEGUE A PAGINA 2

Prodi sulla strage di Cavalese: sciagura causata da una violazione della legge. Aviano ammette: volo troppo basso

Clinton zittisce il generale

«Orribile ciò che è accaduto, un errore da incuria. Vanderlinden doveva tacere»
Restituita la scatola nera: è illeggibile. A scuola il pilota era chiamato Robert il pazzo



Clinton zittisce il suo generale. Lo fa senza mezzi termini, ordina a Vanderlinden di tacere, di avere rispetto per chi soffre per l'orribile strage di Cavalese. Il capo delle forze aeree del Mediterraneo aveva addirittura accusato Andreotta di mentire e aveva puntigliosamente affermato che il volo della tragedia era assolutamente regolare. Il presidente scuse e accusa: c'è stato un errore dovuto a incuria, chi ha sbagliato pagherà, faremo insieme l'inchiesta come ho assicurato a Prodi, scopriremo la verità. Il premier italiano ripete le accuse sul volo fuorilegge e Aviano ammette: il jet era troppo basso. Restituita la scatola nera, ma è illeggibile, gli inquirenti italiani sono convinti che sia stata manomessa. Il pilota che ha portato il suo aereo a tranciare il cavo della funivia a scuola era noto come Robert il pazzo.

A PAGINA 7

Irak, D'Alema scrive a Blair «Fermiamo i venti di guerra»

Massimo D'Alema ha scritto a Tony Blair esprimendo grande preoccupazione per l'eventualità di una soluzione militare del lungo braccio di ferro tra gli Stati Uniti e Saddam Hussein. Il premier inglese troverà oggi la lettera, una volta tornato a Londra dopo la visita a Washington nel corso della quale ha ribadito a Clinton che gli inglesi saranno al suo fianco se e quando arriverà il momento dei raid aerei sull'Irak. D'Alema invece invita Blair a compiere gli sforzi necessari per evitare a ogni costo una soluzione militare della crisi nel Golfo che rischierebbe di avere effetti pesantissimi sulla stabilità nel Medio Oriente e tragiche conseguenze per la popolazione civile irakena. Sul piano dei principi, secondo il leader della Quercia non ci sono dubbi sulle responsabilità del regime di Saddam e sulle violazioni delle risoluzioni Onu. Ma l'opzione militare rischierebbe di vanificare del tutto il già precario processo di pace.

GIANCARLO SUMMA

A PAGINA 6

L'accordo raggiunto prima del concepimento. In manette anche altre due persone che avevano falsificato i documenti

Nata solo per essere venduta

Palmi, arrestati i genitori e la coppia che l'aveva acquistata per sei milioni

DAL 10 FEBBRAIO QUATTRO PAGINE IN PIU'

VIVI LA TUA CITTÀ.

QUATTRO PAGINE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE A ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

DALL'INVIATO

PALMI. Dalla Calabria un'altra storia di infanzia ferita, dopo quella della piccola Deborah, trovata a Cosenza in stato di abbandono. È la storia triste di Teresa, che ha appena dieci mesi, ed è stata concepita solo per essere venduta. Da una parte, i genitori, disoccupati e disperati, con alle spalle vicende di infinito degrado. Dall'altra, una coppia che da anni inseguiva il sogno di un figlio e ormai disposta a tutto: anche a comprarlo. In mezzo, «mediatori» che hanno pattuito il prezzo «ufficiale»: sei milioni, più il mantenimento della coppia fino alla nascita della piccola. Ieri mattina l'arresto di venditori, acquirenti e trafficanti di bambini, dopo indagini durate a lungo. Ora Teresa è affidata ad un istituto di suore di Reggio Calabria, in futuro potrà essere adottata.

ALDO VARANO
A PAGINA 12

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Top-equivoci

G IULIANO ZINCONE, sul *Corriere*, riflette sul destino concitato e rischioso al quale ci costringe il prefisso «top» (top-gun, top-model, top-manager). La riflessione è interessante, ma secondo me incompleta. La condizione di «top», nella presente società, non è infatti così selettiva quanto pretende, almeno semanticamente, di essere. Prova ne sia che nella vulgata giornalistica, così come nei vari gerghi professionali, non esistono gun, model o manager, se non top. E come se l'esistenza di normali cristi che fanno normalmente un lavoro normale (il pilota d'aeroplano, l'indossatrice di abiti, il capufficio) dovesse essere negata - per mascherare la mediocrità invasiva della massificazione - è sostituita con una qualifica di strabiliante eccellenza: che però è riconosciuta a tutti quelli che fanno quel lavoro... Un imbroglio, insomma. La domanda, allora, potrebbe essere questa: quando un top (per esempio un top-gun) si comporta in maniera particolarmente stronza, lo fa perché si sente un eletto e un intoccabile, oppure lo fa perché si è accorto di essere solo uno dei diecimila piloti da guerra al mondo, e dunque brucia di frustrazione? Domanda allargata (top-domanda): gli uomini, oggi, si comportano male perché si sentono Qualcuno o perché hanno capito che sono Nessuno?

IL GRAFFIO

Petruzzelli Pinto vittima di un teorema



DARIO FO

DI FERDINANDO PINTO, l'imprenditore teatrale contro il quale si stanno celebrando a Bari le fasi conclusive del processo per l'incendio del teatro Petruzzelli (di cui all'epoca era gestore e ai cui successi Pinto per dieci anni aveva legato il suo nome), ho un ricordo personale legato alla messa in scena di un *Barbiere di Siviglia* nel 1988. Mi ricordo una persona amabile, che mi fece una buona impressione sia come uomo di teatro che come persona. Era al centro di una macchina teatrale all'italiana, all'antica, dove il macchinista era amico intimo dello scenografo, quello delle luci era un cugino, l'altro era un parente, l'altro ancora era da vent'anni che lavorava lì, una équipe di straordinaria disponibilità e capacità di adattamento. Il mio *Barbiere* era un allestimento piuttosto complesso, eppure non ci fu mai una volta che mi si dicesse «Non si può fare». Pinto era a capo di un teatro che realizzava spettacoli con dei budget che facevano ridere di fronte a quelli dell'Opera di Roma o della Scala o del Regio di Torino. Per questo ero rimasto legato a quel teatro e a Ferdinando Pinto, per questo già all'epoca in cui contro di lui fu formulata l'accusa orribile di essere il mandante dell'incendio, ebbi serie difficoltà a mettere insieme quel che leggevo sui giornali e quel che di Pinto e del Petruzzelli mi era rimasto nel cuore e nella mente. Poi negli anni l'avvenimento è scivolato lentamente nell'oblio, appena lacerato negli ultimi mesi da poche frammentarie notizie sul processo. E quel che ho letto, quel che ho sentito, non mi piace, non mi convince. Di questo processo nessuno o quasi parla, ma quelle poche notizie che arrivano alle orecchie di chi vive

SEGUE A PAGINA 9

Nuove e più dure misure per combattere la violenza negli stadi

Tre anni a chi tira una lattina

Maximulte per i presidenti che non sanno tenere a freno i club degli ultrà.

L'Espresso PRESENTA I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE

“Emmanuelle 7” Erotismo da informatica.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

Lancio di corpi contundenti in occasione di competizioni agonistiche: pena prevista, reclusione da 3 mesi a 3 anni. È la nuova fattispecie di reato introdotta con il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri per contrastare la violenza negli stadi. Molte altre le novità: si va dall'obbligo di presentarsi al questore per le persone già denunciate per atti di violenza esteso all'intera giornata ad una sorta di «arresti domiciliari» domenicali, alla possibilità di applicare misure restrittive anche se le manifestazioni si svolgono all'estero. Il ddl prevede poi la possibilità di arresto in flagranza, giudizio per direttissima e pene aggravanti. Inoltre forti aumenti per le sanzioni a carico delle società che intrattengono rapporti con associazioni di tifosi cui aderiscono soggetti denunciati o condannati.

A PAGINA 11 I SERVIZI

Approvati i decreti contro la burocrazia, rinvio sulla mobilità

Rivoluzione negli uffici pubblici al via ma gli statali sono sul piede di guerra

Università, Eco critica le carriere troppo lunghe

«In Italia le carriere universitarie sono troppo lunghe». Umberto Eco concorda con le critiche mosse ieri da Federico Zeri all'«unica istituzione che si tiene i professori a vita». «C'è però - ha aggiunto Eco - chi lavora fino a novant'anni e altri che invece appena arrivati si siedono. Sentiamo gli studenti che hanno finto per i docenti incapaci».

GUERMANDI UNITADUE A PAGINA 2

ROMA. Pubblica amministrazione, si cambia. Il Consiglio dei ministri ha licenziato ieri il testo sul decentramento amministrativo, che trasferisce alle autonomie locali competenze prima centralizzate, ed ha iniziato l'esame di altri provvedimenti che completano la riforma del pubblico impiego disegnata da Franco Bassanini per realizzare il «federalismo possibile». «Con il decentramento amministrativo - ha detto il presidente del Consiglio Prodi - cambia radicalmente la vita del Paese. Viene riscritto un capitolo della vita civile». Ma sulla mobilità dei dipendenti già spira la rivolta dei «travet» ministeriali, pure se la stima delle «migrazioni» interne, anche secondo i sindacati, non sembra giustificare un allarme così alto. Per ora, invece, stop al riordino della Motorizzazione.

A PAGINA 5 I SERVIZI

Dalla Scozia al Nicaragua, il dramma di un amore bello e impossibile.

in edicola a sole 9.000 lire

Un saggio americano disegna il panorama apocalittico delle società occidentali

Il trionfo della cattiveria. La sera del 25 marzo 1995 trenta agenti della polizia di New York e quasi altrettanti dell'American Society per la prevenzione della crudeltà contro gli animali fecero irruzione in una sala cinematografica in disuso nel Bronx e si trovarono di fronte a un'arena di piume e di sangue che sembrava appena uscita da un quadro caribico di più di un secolo prima. Si trattava del Campionato Nazionale di Lotta di Galli. Circa trecento spettatori a venti dollari al biglietto per assistere e scommettere illegalmente sulla vittoria di galli feroci, ottenuti incrociandoli con dei fagiani per aumentarne l'aggressività, cresciuti a steroidi per potenziarne i muscoli e anestetizzati con la cosiddetta «polvere d'angelo», una sorta di droga che attenua il dolore delle ferite. Delle macchine da guerra programmate per uccidere l'avversario. Ognuna delle belve pennute poteva valere dai 1000 ai 10 mila dollari. Negli scontri di quella sera venti ne erano già morte e altre 90 aspettavano il loro turno in gabbie sicure. Gli agenti furono costretti a ucciderle perché era impensabile rimetterle in libertà, a contatto con galli e galline normali. Sarebbe stata una strage.

Nicolaus Mills, professore liberal di American studies al Sarah Lawrence College di Bronxville, New York, ha scelto questa macabra parabola per aprire il capitolo sulla «nuova barbarie» del suo ultimo libro «Il trionfo della cattiveria - La guerra dell'America contro la parte migliore di sé». La lettura è urticante e tristemente istruttiva anche per il lettore non americano. I segni dell'incarnazione della società si riconoscono dappertutto: nella politica, nell'economia, nella cultura, sia alta che popolare. Il filo conduttore che tiene insieme gli anni Novanta nella ricostruzione di Mills è una recrudescenza senza precedenti di una volgarità maligna, di un risentimento diffuso che intossica la convivenza. Uno dei più grossi affluenti che ha causato la piena di questo fiume dell'odio è la fine della guerra fredda: «Abbiamo applicato il linguaggio e i ragionamenti una volta usati per demonizzare i nostri nemici esterni a tutti coloro che sembrano minacciarci dall'interno - constata Mills - il nuovo nemico è identificato nelle persone che, pur vivendo in mezzo a noi (il più spesso nelle periferie degradate) hanno valori e stili di vita che li rendono una nazione aliena». Un esempio emblematico di tale muscolare attitudine risalta da un discorso del capitano della polizia di New York incaricato, nell'estate del '94, di far sloggiare i barboni da Central Park: «Dobbiamo tagliare di netto la testa al nemico, e il nemico sono i senz'atletto». L'incertezza crescente del posto di lavoro, aggiunto alla pratica scomparsa del movimento



Dima Korotayev/Reuters

Barbari e crudeli

Un fiume d'odio ci seppellirà
Anni 90, i nemici siamo noi

dei diritti civili e all'indebolimento di altri punti di riferimento morale-ideologici, sono gli altri ingredienti della miscela esplosiva che scoppia quotidianamente - il più delle volte inavvertita o comunque troppo ordinariamente digerita - in tutti gli angoli del paese. Il risentimento, quando si tratta di chiedere più tasse per aiutare i diseredati o di esprimere giudizi sui neri, usa una retorica quasi indistinguibile tra repubblicani o liberali. Nel momento della scena finale del kolossal «Independence Day», in cui la Casa Bianca salta in aria per l'attacco marziano, le platee applaudono allo stesso modo,

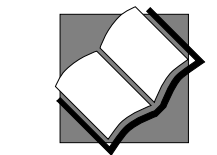
conservatori e progressisti. Per Al Dunlop, d'altra parte, il soprannome «Chainsaw» (sega elettrica) non disturba affatto; da amministratore delegato della Scott ha licenziato in meno di due anni 11 mila operai: «La mia responsabilità è di consegnare agli azionisti dei dividendi. Punto» ha dichiarato alla stampa nel marzo del '96. E nell'immaginario aziendale è diventato un paladino dell'indiscutibilità degli argomenti del mercato. E questa economia che Newsweek aveva battezzato dei «corporate killers» è estremamente generosa nell'offrire esempi delle sue miserie. La forbice tra gli stipendi

dei dirigenti e quelli degli operai si allarga sempre più: se nel 1974 il rapporto era di 1 a 35, nel 1990 di 1 a 150 (mentre nei paesi industrializzati tipo Giappone e Germania il dislivello è, rispettivamente, di 1 a 16 e 1 a 21). Ma è la cultura popolare che denuncia, a ogni passo, il cambiamento. Sono i testi dei Guns'n'Roses, nerboruti campioni di incassi con «One in a million», dove i pericoli sono i neri e gli omosessuali che diffondono le malattie. Oppure quelli del rap (che fattura il 9 per cento del mercato discografico Usa) il cui beniamino Ice-T sillaba il suo messaggio nel ritornello di

«Cop Killer»: «Poliziotto assassino, meglio tu che me / Poliziotto assassino, affanculo la brutalità della polizia / Poliziotto assassino, lo so che la tua famiglia sta soffrendo (siano fottuti anche loro) / Poliziotto assassino, questa notte andiamo pari» o si riferisce alle donne esclusivamente come «buchi» o «puttane». Senza dimenticare l'estetica pulp, che offre, assieme alla violenza, «la risata come anestetico per eliminare sul nascere qualsiasi repulsione morale che lo spettatore potrebbe provare». E i 40.000 delle «milizie», e i bambini che vanno matti per videogiochi omicidi tipo «Mortal Combat», e i talk-show beccati, scandalistici e offensivi ancora e ancora.

Andrew Sullivan, ex direttore di The New Republic, ha detto del libro che fa del «moralismo indignato senza fornire nuovi argomenti» e che, comunque, arriva con tre anni in ritardo perché l'America sta vivendo un momento di buonismo. I tagli al welfare, la fine dell'affermativa azione, la brutalità della polizia sembrano raccontare un'altra storia. Quella di un'America spruzzata di «polvere d'angelo», con «un'etica da sciagura di salvataggio» che - oltre a tanti capi più presentabili - indossa le magliette inneggianti a Lorena Bobbitt («L'amore fa male») o a O. J. Simpson («Sì, ho ucciso Nicole») abbinate ai cappellini da baseball della squadra del Notre Dame, la cui sigla è spesso re-interpretata come Niggers Die.

Riccardo Stagliano



■ **Il trionfo della cattiveria**
di Nicolaus Mills
Houghton-Mifflin
pp. 256, 25 dollari

■ **I buoni lo sognano i cattivi lo fanno**
di Robert I. Simon
Raffaello Cortina
pp. 424, lire 36.000



Olivier Hoslet/Reuters

L'intervista

Parla Gianfranco Bettin, assessore alle politiche sociali del Comune di Venezia

«Ma il mandante più efficiente è sempre il mercato»

Autore del saggio «L'erede» sul caso Pietro Maso, il sociologo individua nella logica dell'economia la causa del «Male» del nostro secolo.

Mondo crudele quello in cui viviamo. Anni barbari quelli che stiamo attraversando. Ma ne siamo proprio sicuri? Oppure quella di un mondo più cattivo del passato è una delle tante banalità che si dicono e che lasciano il tempo trovano? Sì, viviamo in un mondo crudele, particolarmente crudele, è la risposta di Gianfranco Bettin, assessore alle politiche sociali del comune di Venezia e autore di un libro *L'erede. Pietro Maso, una storia dal vero* che ha colpito per la lucidità dell'analisi di uno dei più efferati delitti di questi anni.

Allora, non è un luogo comune quello di una società più crudele del passato.

«Oggi nel mondo in cui viviamo hanno sicuramente prevalso le logiche più ciniche e aggressive. La globalizzazione avviene sotto il segno di una selettività sociale ed economica. Ed anche culturale nel senso che privilegia quelle culture che condividono i valori della velocità, del profitto, della forza, della accu-

mulazione.

Ma il mondo nel passato era più buono?

«La crudeltà c'è sempre stata. Oggi è sicuramente più ipocrita, tende a far passare le cattive azioni per buone. Rende omaggio alla virtù nel momento in cui coltiva il vizio. Ma soprattutto oggi le forze che privilegiano l'egoismo e la forza, che sono convinte della prevalenza dell'economico sul sociale, del potere sul dialogo hanno a disposizione maggiori risorse di prima».

A che cosa si riferisce quando pensa all'eredità?

«Agli strumenti militari, agli strumenti economici, ai meccanismi istituzionali, alle forme di controllo delle opinioni, all'invasione dei media. Il «male» oggi ha disposizione un apparato che non ha mai avuto

prima. Un apparato globale e con una capacità di impatto maggiore di quello di una qualsiasi altra epoca della storia».

C'è chi pensa che la società è diventata più crudele perché lo Sta-

to prima. Un apparato globale e con una capacità di impatto maggiore di quello di una qualsiasi altra epoca della storia».

«Basta uno Stato indifferente per provocare questi guasti. Spesso non abbiamo che fare con Stati politici che statali programmaticamente crudeli, ma con apparati e politiche che si affidano esclusivamente al mercato e alla legge della giungla. Non occorre - le assicuro - che uno stato sia «cattivo», basta che lasci soli i cittadini. In questo modo i forti prevalgono e si scatenano meccanismi di aggressività legati a frustrazioni e paure in tutti gli altri».

Ci sono, si possono immaginare meccanismi di difesa da questa crudeltà dilagante e globale?

Paradossalmente oggi l'apparato che il «male» ha a disposizione può essere utile, può giovare anche ai nemici del «male». L'apparato dei mezzi di comunicazione è a disposizione degli uni come degli altri, fer-

me restando che i primi hanno il potere. Ma il male è comunque più visibile. Tutti abbiamo visto gli americani, i cattivi, che hanno applaudito l'esecuzione di Karla Tucker, abbiamo potuto indignarci. Il male è apparso più visibile e forse più controllabile. E l'opinione pubblica qualche volta pesa».

Sembra tuttavia un processo e un tentativo molto difficile....

«Certo perché il male si cela dietro quello che viene definito «pensiero unico» quel pensiero per cui l'efficienza, la concorrenza, la forza l'aggressività dei mercati e degli uomini sono concetti neutrali e non discutibili intorno a cui si deve comunque organizzare la società».

Lei è assessore a Venezia. Il nord è più crudele?

Guardi occorre fare delle differenze e dei distinguo. Ci sono forme di crudeltà gratuita e forme di crudeltà politicamente indirizzata. La barbarie di chi applaudiva l'esecuzione di Karla era ideologicamente e culturalmente motivata. Quella

gente là credeva che si facesse giustizia, pensava di essere moralmente nobile e socialmente giustificabile. La violenza che si produce in certe zone ricche, come il nord est spesso è gratuita, gioco, utilizzo del dolore altri per trarne gioia, desiderio di protagonismo. Chi tira un sasso sul cavalcavia fa del male un gioco. Chi massacrò un barbone vuole divertirsi per una sera».

Allora all'origine di questo secondo tipo di violenza che cosa c'è?

«C'è la caduta di ogni tipo di vincolo, di ogni solidarietà, di ogni senso di comunità. E la riproduzione in ogni società di meccanismi di esclusione che non è solo dai diritti sociali, ma dalla società medesima, dalla comunità umana. Ci si può prendere gioco di uno zingaro, si può torturare un barbone perché sono fuori dal tuo mondo. Spesso chi attua queste forme di crudeltà si ritrova in una banda, in un gruppo con dei vincoli dalla quale gli altri sono esclusi e quindi sono possibili vitt-

me. L'esempio più chiaro di questo tipo di cattiveria e barbarie è quello che abbiamo visto nel film *Arancia meccanica*».

Lei si è occupato del caso Maso, ha scritto un libro in cui ha additato tutte le responsabilità della società in cui Maso viveva... Era quella una forma di crudeltà tipica del nord est?

«La crudeltà di Maso deriva direttamente dalla egemonia o prevalenza della sfera economica fin all'interno dei rapporti più profondi come sono quelli fra genitori e figli. Quello di Maso non è un delitto gratuito. È programmato e motivato da ragioni precise. Maso non solo uccide per denaro, ma uccide per denaro i suoi genitori. E il suo non in raptus, non è un gesto dettato dalla rabbia. Questo è un delitto che si può definire tipico di zone come il nord est in cui la famiglia coincide con l'azienda. E le due cose sono unite nella vita e nella morte».

Francesco Roat

Il libro di Robert I. Simon

Il delinquente? Non ha in sé più violenza del «buono»

Stando alle statistiche, solo negli Usa ogni mezzo minuto una persona subisce qualche forma di aggressione: dall'omicidio al ferimento mediante arma da fuoco o coltello, alla violenza sessuale. Che avesse ragione il buon vecchio Freud, quando nel «Disagio della civiltà» dipinse l'uomo come un essere dominato da istinti aggressivi e passioni primitive tenute a stento sotto controllo da istituzioni sociali e morali?

Forse il lato oscuro e distruttivo fa semplicemente parte della nostra eredità evolutiva, come ha sottolineato Konrad Lorenz. Ed è insieme anche il frutto di esperienze traumatiche, conflitti o problemi psicologici irrisolti, modelli culturali negativi introiettati... Siamo in ogni caso costretti a prendere atto di come questa parte maledetta (per dirla con Baudrillard) ci attira e ci attira se milioni di brave persone risultano consumatori di film, sceneggiati tv e libri che hanno a che fare con omicidi, stupri, horror. Ovvio ci sia una bella differenza tra chi trova eccitante un thrilling e chi mette in atto concretamente delitti efferati. Ma allora, traendo spunto dal titolo accattivante dell'ultimo saggio dello psichiatra forense Robert I. Simon, «I buoni lo sognano i cattivi lo fanno», dove si situa la linea d'ombra che separa i «buoni», che si accontentano di fantasticare comportamenti trasgressivi, dai «cattivi» che mettono in atto?

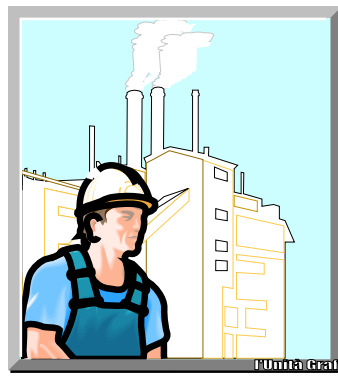
Se non troviamo una maniera soddisfacente per circoscrivere lo sfrangiato perimetro del lato oscuro, potremmo tuttavia fare chiarezza intorno ad esso rendendoci conto di come da sempre l'uomo abbia tentato di esorcizzare la negatività proiettandola fuori di sé. Un tempo si riteneva che il male fosse provocato dall'intervento esterno di uno spirito maligno. Oggi si preferisce attribuirne la causa a una non meglio precisata aberrazione mentale, forse grazie alla difficoltà anche solo di ipotizzare dentro di sé la presenza di impulsi inaccettabili, attribuibili solo agli altri, gli psicopatici.

Ma la «stragrande maggioranza delle persone mentalmente disturbate non è più violenta del resto della popolazione», ribadisce Simon. E se è pur vero che è «un mito che gli operatori psichiatrici siano in grado di prevedere la violenza», forse sarebbe meglio interrogarsi sul fatto che quando unico valore condiviso risulta il conseguimento ad ogni costo di benessere economico, l'automazione rimpiazza gli uomini con le macchine, cresce la solitudine nelle città mentre si assiste alla disintegrazione delle comunità urbane, ne conseguono disagi che possono innescare violenza ad ogni livello.

È davvero inquietante la cornice entro cui Simon cala i suoi ritratti di malvagi, dal mostro di Milwaukee agli stupratori del Central Park, dagli adepti di sette sataniche sino agli aborriti idolatrati serial killer, passando in rassegna pure i malvagi di serie B, nei gironi dannati d'un inferno d'alienazione metropolitana dove genitori violentano figlioli, preti molestano bambini, professionisti abusano di clienti. È disarmante come sia comune il retroscena dei cattivi: un'infanzia contrassegnata dall'assenza d'un modello maschile, maltrattamenti o violenze sessuali, un deserto di solitudine affettiva, il disprezzo dell'altro. «Ciò che turba - sostiene l'autore - è che gli individui che violentano e sfruttano sadicamente altre persone sono persone comuni».

Che fare, rassegnarsi al pessimismo di chi tira in ballo genetica, vizio o destino? Se è vero che un ambiente psicologicamente sano, una scuola attenta a valorizzare le potenzialità dei ragazzi, interventi socio-assistenziali per contrastare emarginazione possono almeno in parte prevenire nei giovani l'aggressività, allora il problema più che psichiatrico è questione di sinergie o, come si diceva una volta, politico. Oggi più che mai.

Ritanna Armeni



Il premier al congresso della Uil. «Terremo conto degli interessi del paese e dell'autonomia delle parti sociali»

«Rispetteremo i patti»

Prodi sulle 35 ore allontana la crisi

BOLOGNA. «Rispetteremo i patti». Romano Prodi ascolta tutti di buon grado al congresso della Uil (anche i sindacalisti brasiliani e cinesi). Ma poi quando prende la parola non sfugge il tema, le 35 ore, che per alcuni sono già argomento di una crisi di governo.

Romano Prodi arriva al congresso della Uil direttamente da Palazzo Chigi e superscortato. Non risponde a domande, nemmeno una battuta si lascia sfuggire prima di sedersi in prima fila accanto a un Pietro Larizza raggiante. Quel che vuol dire lo dirà soltanto dal microfono ai mille delegati e ai tanti sindacalisti della Cisl e della Cgil presenti. Nessuna polemica, nessun accenno ai venti di crisi. Larizza gli ha chiesto di «rileggere» l'accordo con Rifondazione sull'orario, Cofferati è «pessimista» e preoccupato che il governo salti, D'Antoni ha appena lanciato un nuovo siluro: «sul lavoro non c'è strategia, il Paese è diviso in due e la coesione sociale si sta allontanando». Prodi risponde dialogando, usa toni concilianti e con quelli conquista la platea. La conquista soprattutto quando le esprime riconoscenza: «Sono grato al sindacato per la serietà e il coraggio che ha dimostrato. Cgil, Cisl e Uil hanno dato un contributo storico al risanamento del Paese». Dice chiaramente che ha bisogno ancora di loro, che «la concertazione è lo strumento per costruire un paese nuovo» e che l'Italia entrerà in Europa senza abbandonare i suoi più grandi valori. Uno sopra tutti, «che ci distingue dagli altri Paesi: l'aver inventato, costruito e difeso lo stato sociale». Ed è qui che per una sola volta si rivolge direttamente e «con affetto» a Cofferati, a D'Antoni e a Larizza: «So che non si vince facilmente la sfida dell'occupazione. Ma, insieme, dobbiamo faticare, sperimentare, impegnarci e magari farci anche insultare».

Soltanto quattro ore prima, il leader della Cisl aveva chiesto «politiche per il lavoro». Perché non ci si può accontentare dei parametri centrati e dei tassi che scendono. Bisogna trasferire lo sviluppo al Sud. «È intollerabile questo buco nero nell'azione del governo». Il rigore va bene, ma il Sud senza posti di lavoro.

E Prodi gli risponde che, comunque, una politica del lavoro e degli incentivi da sola non serve. Però, con parole altrettanto forti che fanno impallidire quelle usate dal sindacalista, ammette: «È vero, il Mezzogiorno e l'occupazione sono il nostro dramma e gli incentivi stanziati una goccia nel mare». E allora? Prodi non dà la ri-



Romano Prodi e Pietro Larizza

Benvenuti/Ansa



Il ministro Bersani «Lunedì mostreremo un piano»

«Non temete il Sud è in testa al nostro programma»

l'Asia». Ci sarebbe un'altra strada, più breve: «arrivare alla piena occupazione rendendo insopportabili le condizioni e i salari dei lavoratori. Nemmeno questo noi vogliamo. Perciò bisogna riprendere il tasso di sviluppo, se avremo costanza ed energia ce la faremo».

Faticare, sperimentare. Anche sulla riduzione dell'orario per legge. La risposta a Larizza è netta: «I patti vanno rispettati e questo governo intende rispettare l'accordo (con Rifondazione, ndr), tenendo conto però degli interessi del Paese e dell'autonomia delle parti sociali». L'appuntamento è per lunedì, Bersani assicura che una proposta è in via di elaborazione. E Prodi si preoccupa di non far lievitare le polemiche: «Niente rotture, niente sfide». La legge avrà «una funzione di orientamento sperimentale». «Sperimentazione» parola che suona male in casa sindacale. Perché se dopo le verifiche ci si accorge che non funziona, che si fa?

Raffaella Pezzi

BOLOGNA. Pronti allo sciopero. «Non escludo nulla». Al congresso della Uil Sergio D'Antoni sferra un nuovo colpo al governo. E non sulle 35 ore: «questi hanno fatto un pasticcio, ma il sindacato può aiutarli a trovare una soluzione. Ricordatevi che cosa è successo sulle pensioni». Stavolta a infiammare gli animi sindacali è il lavoro. La disoccupazione. Brucia quel tasso del 22% al Sud. «È il buco nero di questo governo», attacca il leader della Cisl dalla tribuna. «Non c'è tensione nel governo, non c'è strategia, non c'è volontà. Gli strumenti, invece, ci sono. Tutti. Per trasferire lo sviluppo al Sud. Quando glielo diciamo, a Prodi, lui ci risponde sempre: "non vi preoccupate... siamo amici". Ecco, è proprio questo che ci preoccupa». Stavolta strappa sonore risate compiaciate. Ma la sostanza non è una barzelletta. «Noi abbiamo esercitato a pieno la nostra responsabilità. Abbiamo tenuto insieme le ragioni dell'equità e quelle della competitività. Se l'Italia ha vinto la sfida europea è anche merito nostro». Ma ora gli indicatori dicono che l'Italia è spezzata in due. «Non basta sbandierare i successi. Il rigore non può diventare un catenaccio. Questo è un paese diviso, disuguale. La coesione sociale si sta allontanando, col 6% di disoccupazione al nord e il 22% al sud...». Il sindacato non ha colpa. Ha faticato. Ha fatto il possibile. D'Antoni fa leva sull'orgoglio, «stutti sono sempre pronti a predicare i cambiamenti degli altri. Ma quando le istituzioni traballavano, noi siamo corsi in loro aiuto». E col governo promosso in Europa? Non si faccia illusioni Prodi, «è il messaggio cisilino», «nemmeno le istituzioni più forti possono governare senza una mediazione sociale». Quella mediazione che rischia di precipitare sotto il peso del 22% di disoccupati.

Battuta facile («siamo circondati da una banda di jetatori e di sfiduciati che ci preparano al peggio»), storielle divertenti (un Fossa campione di lacrime, prima sicuro di non entrare mai in Europa e, poi, di non restarci), D'Antoni diverte la platea come sa fare lui. Mette alla berlina l'accordo sull'orario, «un pasticcio alla Prodi-

notti», tira le orecchie alla Confindustria («ma come si fa a volere sia legge che il referendum per abrogarla?»), ma sta bene attento a non scavare nuovi solchi tra Cgil, Cisl e Uil. E allora si spreca: «come ha detto giustamente Larizza...ha ragione Cofferati...». Perché «se un errore ha fatto il sindacato su questa vicenda è quello di apparire (o peggio, essere) diviso». Dunque: che il governo presenti una proposta, come dice Cofferati. E che il sindacato faccia lo stesso con la sua, unitariamente, come ha ribadito ieri D'Antoni. I contributi non mancano. Quello del Pds è il benvenuto. Quello della Cgil è un'altra cosa. E la via contrattuale? Il problema è: che ci scriviamo nella legge? D'Antoni una bozza di proposta ce l'ha, «ma non la dico altrimenti si brucia». Resta la petizione di principio, più volte affermata: «Vogliamo la riduzione dell'orario e siamo interessati ad una legge di sostegno attraverso gli incentivi». La data? Non è un problema. Comunque sia, non si può passare da un paradosso (l'orario legale a 48 ore e quello contrattuale a 40) ad un altro, con la legge che anticipa i contratti. «L'orario, il salario, l'inquadramento sono materie contrattuali. E in Italia le leggi sul lavoro sono sempre arrivate dopo, per estendere i diritti e le conquiste». Lo Statuto dei lavoratori insegna. L'altro esempio: le pensioni. «Anche lì questi avevano fatto un pasticcio, con gli operai ed equivalenti. Noi li abbiamo tolti dai guai». Il pasticcio ora si chiama «clausola di dissolvenza». Esiste o no, come concetto, nella bozza Onofri? Bertinotti dice di no. Ma D'Antoni assicura che l'interpretazione autentica gli è arrivata in un incontro con Prodi e ministri: «C'è. Se la verifica dimostrasse che la riduzione è insostenibile, le 35 ore si dissolverebbero. Vedete che pasticcio?».

Infine, l'unità. «Io non sono un fissato delle date. Ma il percorso dell'unità, per essere credibile, deve avere un inizio e una fine».

R.P.

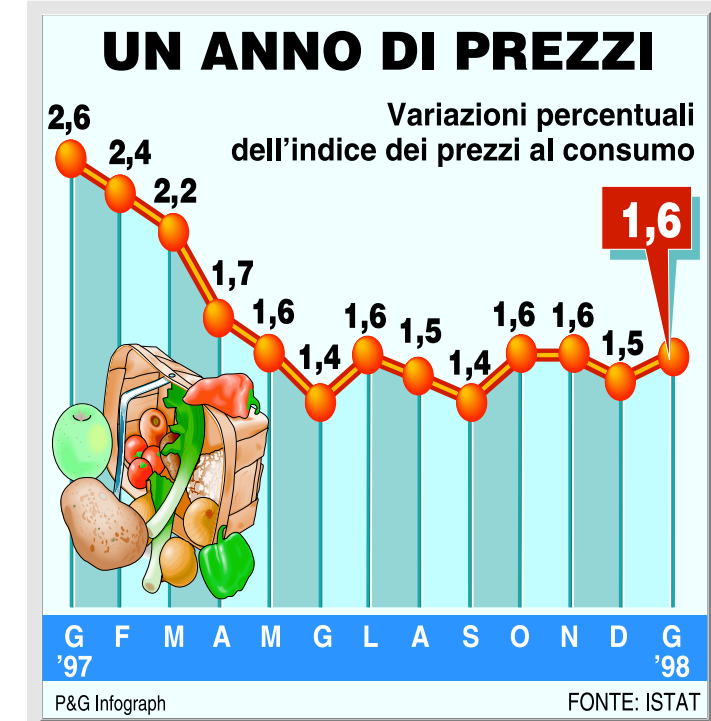
Il segretario della Cisl sull'orario: «C'è la clausola di dissolvenza»

Lavoro, l'offensiva di D'Antoni «Siamo pronti a scioperare»

«Il Sud, il buco nero di questo governo»

Inflazione all'1,6% in gennaio

L'inflazione in gennaio è stata lievemente maggiore del previsto: rispetto all'1,5% emerso dai rilevamenti delle città campione, la crescita dei prezzi è stata dell'1,6% su base annua e dello 0,3% su base mensile. «Tutto bene», ha commentato il ministro del Tesoro Ciampi. «Sono gli arrotondamenti - ha osservato - si pensava di chiudere l'anno scorso al 2%». Anche per il vice premier Veltroni «non ci sono ragioni di preoccupazione».



Agnelli: «Non credo a rotture»

«Credo che una crisi di governo non ci sarà. Me lo auguro. E mi auguro che ci sia spazio, in quel poco che c'è di negoziato, per trovare una formula di legge possibile». Così il presidente onorario della Fiat, Giovanni Agnelli, ha commentato il rischio che il confronto sulle 35 ore possa provocare una crisi politica. «Sul problema delle 35 ore - ha detto Agnelli - mi sono espresso tre mesi fa, dicendo che era un diklat in cui avevano fissato l'entità delle ore e i tempi. Qui, rimaneva solo spazio per negoziare il come. Adesso siamo più vicini alla fine del negoziato e il problema rimane identico». Sulla possibilità di arrivare alla formulazione di una legge, Agnelli ha replicato: «Bisogna che concordino prima come vogliono che la legge sia redatta. Non bisogna dimenticare che le 35 ore vengono dalla Francia e che in Francia facevano parte del programma di governo di un partito che non credeva di vincere le elezioni. Da noi hanno fatto invece parte di una pressione, di un governo che non voleva cadere».

Duisenberg presidente dell'Ime ha chiesto a Ciampi di fissare esplicitamente questo obiettivo

«Debito sotto il 100% e sarete nell'Euro»

Si chiude bene la missione tedesca del ministro dell'Economia. «Le 35 ore non danneggeranno il cammino del nostro paese».

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. È sulla riduzione del debito pubblico sotto il 100% del prodotto lordo che l'Italia si gioca la partecipazione all'unione monetaria dal 1999. Il presidente dell'Istituto Monetario Europeo Wim Duisenberg ha chiesto al ministro dell'economia Ciampi che questa ipotesi diventi un obiettivo esplicito del governo italiano e che i partiti della coalizione si impegnino pubblicamente in questo senso. Ecco il risultato della seconda e ultima giornata del viaggio di Ciampi in Germania. Il ministro dell'economia ha spiegato a Duisenberg, al presidente della Bundesbank Tietmeyer e ai banchieri tedeschi il suo piano per contenere il debito pubblico oggi al 121% del prodotto. L'obiettivo è quello di scendere nei prossimi sei anni sotto quota 100%. «Si tratta di un obiettivo che si inserisce in un quadro macroeconomico e finanziario del tutto realistico - ha detto Ciampi -. Possiamo mante-

nere un ritmo di riduzione del 3% all'anno se, naturalmente, le previsioni di crescita dell'economia saranno confermate, se andranno avanti le privatizzazioni, se l'inflazione resterà agli attuali livelli. La nostra valutazione è realistica perché tutte le previsioni nazionali e internazionali vanno in questa direzione».

Dopo il viaggio di Ciampi a Bonn e Francoforte, il piano del debito non è più una semplice simulazione, ma diventa un obiettivo politico a tutti gli effetti. Alcuni giorni fa esponenti del Pds avevano lanciato segnali d'allarme temendo nuove strette fiscali. Ciampi non aveva apprezzato questa polemica che, alla vigilia della missione in Germania, avrebbe potuto alimentare i dubbi tedeschi sulle politiche finanziarie italiane. Poi c'è stata una telefonata fra D'Alema e Ciampi e l'incidente si è chiuso. Ora è possibile che nella maggioranza le polemiche riemergano.

Secondo il Tesoro, il piano «3x6»

E ora i tedeschi citano «I Promessi sposi»

Ormai è chiaro: la Germania sta cambiando, ha cambiato completamente atteggiamento. Anche Theo Waigel, l'inflessibile ministro delle finanze si è convertito sia pure solo in privato. Secondo quanto risulta all'Unità, in una assemblea dell'Associazione delle grandi imprese farmaceutiche tedesche che si è svolta mercoledì a Bonn, Waigel si è espresso grossomodo con queste parole: lo sappiamo anche noi che l'Italia entrerà nell'Euro, il problema è che dobbiamo aspettare ancora a dirlo. Nell'incontro con i banchieri nel grattacielo della Deutsche Bank, Ulrich Weiss, che faceva gli onori di casa, ha salutato Ciampi così: «Ricorda quel passo del Manzoni quando Renzo dice a Lucia: Lucia, volete voi maritarvi ora? Avevamo fatto tutto da cristiani. Non dovremmo già essere marito e moglie? Promessi Sposi capitolo ottavo. Ciampi si è messo a ridere e ha chiuso così: «Il matrimonio, poi, c'è stato». Chi sarà il don Rodrigo della situazione?

A. P. S.

(3% di riduzione del debito all'anno per 6 anni) può essere realizzato a politiche sostanzialmente invariate. Decisivo è il mantenimento di un consistente avanzo primario, cioè il saldo fra le entrate totali dello Stato e le spese al netto degli interessi. Ciampi lo ha spiegato sia a Bonn che nella capitale della finanza tedesca: «È l'unica strada per continuare a rispettare gli impegni di Maastricht: questo è l'impegno del governo italiano». Ciampi chiederà alle Regioni di partecipare in modo «programmatico» al continuo miglioramento dei conti pubblici.

Sono queste le risposte agli interrogativi posti dal governo tedesco, dalla Bundesbank e dall'Ime. Interrogativi che ormai riguardano ben poche cose. Ciampi ha portato a Waigel, a Tietmeyer e Duisenberg, argomenti che dimostrano come il miglioramento dei conti pubblici italiani è di evidenza inconfutabile. Il can can sulle misure una tantum e sui residui passivisti è sciolto come neve al sole. Ciampi è riu-

scito a smontare i falsi dilemmi e anche lo stillicidio di polemiche, di bordate sull'esclusione dell'Italia dalla moneta unica, i dinieghi prematuri e non fondati. Non è per nulla preoccupato del giudizio definitivo di Tietmeyer. «Il nostro è stato un incontro tra vecchi amici - ha detto Ciampi -. Così come l'incontro con Duisenberg». Il presidente della Bundesbank ha accolto con molto calore il ministro dell'economia all'ingresso del palazzo della Bundesbank appena fuori città e lo ha accompagnato un'ora e mezzo dopo per la gioia dei flash: «Ci vediamo tra qualche giorno a Londra per il G7». Nulla è trapelato sul colloquio a quattro: Ciampi e il direttore generale del Tesoro da una parte, Tietmeyer e il «falco» Schieber dall'altra. Le sole cose che la Bundesbank dirà sull'Italia appariranno nel rapporto Euro che preparerà per il governo tedesco. Secondo Reinut Jochimsen, che fa parte del direttorio Bundesbank, conterà analisi e valutazioni su ogni singolo paese.

La stabilità politica italiana è stato l'altro polo delle discussioni francofortesi. Sulla tensione scoppiata nei Palazzi romani per le 35 ore, Ciampi ha detto di non credere che si stia marciando verso una crisi di governo: «Il paese ha obiettivi troppo importanti per poter pensare a vicende che possono in qualche modo danneggiare il suo cammino». Quanto alla presidenza della Banca centrale europea, l'Italia è contraria alla divisione quattro anni a Duisenberg e quattro anni al francese Trichet «perché il Trattato di Maastricht parla di un mandato di otto anni». Negli ultimi giorni si è parlato di uno scambio: ingresso nell'Euro dal 1999 contro l'esclusione dal direttorio della Banca centrale europea. Ciampi ha detto che «l'Italia ha ogni titolo per poter far parte di questo organismo: sarebbe inappropriato cominciare una trattativa dicendo che non siamo interessati».

Antonio Pollio Salimbeni

Sabato 7 febbraio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Francia: nulla elezione unico deputato di Le Pen

Il Consiglio costituzionale francese (la Corte costituzionale, ndr) ha annullato ieri l'elezione dell'unico deputato del Fronte nazionale (l'estrema destra di Jean-Marie Le Pen), Jean-Marie Le Chevallier. Il motivo del provvedimento, in base al quale Le Chevallier è ineleggibile per un anno alle legislative, è una tripla infrazione alla legge sul finanziamento della campagna elettorale. Le Chevallier, sindaco di Tolone, era stato eletto nel dipartimento meridionale del Var con il 53,17% dei voti nelle ultime legislative dello scorso giugno. I nove componenti del Consiglio, presieduto da Roland Dumas, ex ministro degli esteri ora sospettato per una vicenda di «bustarelle» e non presente alla seduta, hanno respinto i ricorsi contro l'elezione di altri 4 deputati, ma hanno trovato irregolari i conti di Le Chevallier. Il Fronte nazionale, che da quando è in vigore il sistema elettorale maggioritario a due turni, soltanto in quest'ultima occasione, con oltre il 14% dei voti, aveva conquistato un seggio, non è più rappresentato in Parlamento. Al posto di Le Chevallier dovrebbe ora subentrare la socialista Odette Casanova, uscita sconfitta dalle urne. La decisione, la quinta del genere finora adottata dal Consiglio costituzionale, ha indignato i dirigenti del Fn. «È uno scandalo, un'ignominia», ha detto Jean-Marie Le Pen, «hanno privato il Fronte nazionale del solo rappresentante di milioni di elettori». «Il popolo sovrano - ha aggiunto Le Pen - la cui autorità si situa al di sopra di quella del Consiglio costituzionale, avrà occasione di infliggere una sonora smentita a questa manovra politica, alle elezioni regionali del 15 marzo. Grazie, signori del Consiglio costituzionale - ha proseguito - del carburante nuovo che date alla nostra campagna elettorale. Invece di avere un deputato in Assemblée nazionale, oltre a riarverlo presto nuovamente, avrete più di 300 consiglieri regionali invece dei 230 che ce n'erano prima».

La catastrofe è avvenuta a Takhar vicino al confine con la repubblica del Tajikistan. Migliaia di persone ferite

Terremoto sconvolge l'Afghanistan

Quattromila morti, difficili i soccorsi

La terra ha tremato nella notte tra mercoledì e giovedì radendo al suolo non meno di duemila abitazioni. L'invio immediato di aiuti umanitari è stato chiesto dal governo di Kabul alla comunità internazionale ma la zona è montagnosa e inaccessibile.

Quattromila i morti, migliaia i feriti. E il bilancio non è ancora definitivo. Nella notte tra mercoledì e giovedì un potente terremoto ha sconvolto la provincia afgana di Takhar, una regione isolata e di difficile accesso ai confini con la repubblica asiatica del Tajikistan, radendo al suolo non meno di duemila abitazioni. Una catastrofe.

Il sisma, la cui intensità è stata del grado 6,5 della scala Richter, secondo l'agenzia di stampa «Aip» ha praticamente distrutto l'80 per cento dell'area settentrionale di Taloan, la capitale della provincia: l'epicentro è stato localizzato nel villaggio di Rostaq e di altri venti villaggi, alcuni di vaste dimensioni, non rimangono che macerie.

Le abitazioni, fatte perlopiù di mattoni e legno secco, non hanno opposto alcuna resistenza alla terribile scossa e per migliaia di famiglie, sorprese nel sonno, è stata la fine. Pesantemente colpite anche alcune aree del Tajikistan meridionale.

L'invio immediato di aiuti umanitari è stato chiesto dal governo di Kabul alla comunità internazionale, ma le operazioni di soccorso non si presentano facili. Montagnosa, attualmente coperta dalla neve, con temperature glaciali, la

provincia di Takhar dista oltre 60 chilometri dalla pista d'atterraggio più vicina, ma sono gli scontri in atto tra i miliziani Taleban e le forze dell'ex presidente Burhanuddin Rabbani, gli ostacoli maggiori per le missioni umanitarie.

La provincia di Takhar è infatti controllata dalle milizie dell'«Alleanza del nord», la coalizione di gruppi che si oppone al regime dei Taleban, gli «studenti del Corano», fondamentalisti sunniti che hanno imposto un regime di estremo rigore integralista in due terzi dell'Afghanistan, compresa la capitale Kabul.

Ed è stata proprio l'agenzia di stampa di Kabul «Aip» a rendere noto che i Taleban avrebbero cessato i combattimenti per consentire le operazioni di soccorso: «Non faremo fuoco se non verremo attaccati», ha detto un portavoce del loro comandante Mulla Mohamed Umar.

Una missione incaricata di verificare i danni provocati dal terremoto, è stata inviata dalla Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa e oggi dovrebbe raggiungere le zone terremotate. L'invio di squadre nella regione è stato annunciato anche dall'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati poli-



tici, Robert Colville. Mobilitata anche la Croce rossa italiana che ha aperto una sottoscrizione a favore dei terremotati. Il numero di conto corrente postale, intestato alla Cri - via Toscana 12, 00187 Roma - è il 300004, la causale «pro terremotati Afghanistan». Avviata anche la raccolta del materiale di soccorso più urgente: medicinali, gener alimentari, tende e coperte. Il sisma è il terzo di magnitudi-

superiore ai 6 gradi Richter registrato dall'inizio dell'anno: «Non è un sisma estremo - ha spiegato il sismologo svedese Ronald Arvidsson, dell'università di Uppsala - ma si verifica vicino alla superficie terrestre e se gli edifici non sono costruiti con materiali resistenti può provocare danni considerevoli». Morte e devastazione, dunque, anche se sarà difficile arrivare ad un bilancio preciso e definitivo,

Secondo il New York Times il capo della Casa Bianca avrebbe premuto per una versione dei fatti di favore

Scandalo Lewinsky, una segretaria accusa Clinton

Ma il presidente resiste: «Non mi dimetterò mai»

Nella prima conferenza stampa dopo lo scandalo il leader degli Stati Uniti ha dichiarato che non seguirà l'esempio di Richard Nixon. Il procuratore Kenneth Starr che indaga sulla vicenda vuole incontrare la ragazza faccia a faccia prima di concederle l'immunità.

«Non mi dimetterò mai. Non abbandonerò mai il popolo di questo paese. Non deluderò mai la fiducia che hanno riposto in me». Eccoli Bill Clinton nella prima conferenza stampa da quando è esplosa lo scandalo sessuale che lo ha intrappolato con l'ex stagista Monica Lewinsky. È stata un'altra giornata quella di ieri per il presidente americano. Rivelazioni e pseudo-scoop a pioggia, una sbornia di accuse e smentite si sono susseguite per tutta la giornata. Ha iniziato il «New York Times» che ha riportato che la segretaria particolare di Clinton, Betty Currie, avrebbe detto agli investigatori di Kenneth Starr che il presidente l'avrebbe aiutata a rinfrescarsi la memoria a proposito delle visite di Monica Lewinsky alla casa Bianca. «Non ci hai mai visto assieme da soli, non è vero?», avrebbe detto Clinton alla fedelissima Betty, secondo il resoconto del «New York Times», dopo averla convocata domenica 18 gennaio, all'indomani della sua deposizione davanti agli avvocati di Paula Jones. Bettie Currie ha la sua scrivania proprio fuori dalla porta

dell'Ufficio Ovale e dunque avrebbe potuto ascoltare tutto quello che succedeva nella stanza. La donna però - ha raccontato il giornale americano - agli inquirenti avrebbe detto di no, di non essere stata sempre presente nella stanza insieme a Clinton e alla Lewinsky. L'avvocato di Betty, Lawrence Wechsler, ha contestato l'articolo: «Voglio essere chiarissimo. È assolutamente falso che la signora Currie abbia mai ritenuto che il presidente o chiunque altro abbia tentato di influenzare i suoi ricordi, una distorsione dei fatti», ha detto.

Affiancato da Tony Blair, il premier inglese in visita a Washington che gli ha espresso pubblicamente il suo appoggio, Clinton ha opposto un muro di «no comment» alla pioggia di domande dei giornalisti. È entrato nel merito ribadendo soltanto di «non aver mai detto a nessuno di mentire» e sottolineando, come aveva fatto nei giorni scorsi il suo portavoce Mike McCurry, che non ci sono discrepanze tra le sue affermazioni più recenti a proposito di Gennifer Flowers (davanti agli

avvocati del caso Paula Jones) e quanto affermato nel 1992, durante la campagna elettorale. «Vi basti sapere che ho detto tutte e due le volte la verità», ha detto il presidente attaccando con durezza le «fughe di notizie» provenienti dall'altra parte. Nelle stesse ore il suo avvocato David Kendall ha minacciato un'azione legale contro Starr presso il tribunale che lo investì dell'autorità di investigare se qualcuno del «pool» sia responsabile della fuga di notizie. Starr a sua volta si è detto preoccupato perché elementi della sua indagine sono arrivati ai giornali. «Stiamo indagando. Se è successo - ha dichiarato - è stata una mancanza di professionalità». Ma nella capitale dei veleni, fatte poche eccezioni, tutti parlano. E parlano a Little Rock, Arkansas, anche gli avvocati del processo per molestie sessuali intentato a Clinton da Paula Jones secondo cui Starr avrebbe chiesto loro di fornire il catalogo delle donne presunte amanti di

Clinton da loro raccolto in vista del processo. In un parossismo di accuse e contro-accuse, il team legale di Monica Lewinsky starebbe intanto preparando un'ingenuità per costringere Starr a rispettare i termini dell'offerta di immunità fatta arrivare alla sua cliente domenica scorsa e che pareva fosse andata in porto all'inizio della settimana. Starr ha posto la ragazza, che è tornata in California dal padre, davanti a un'aut-aut: niente immunità se non si farà interrogare faccia a faccia. «Monica ha un problema di credibilità. Non sapremo se dice tutta la verità senza avere un colloquio diretto con lei», ha detto il procuratore che è stato accusato dall'avvocato di Monica William Ginsburg di pressioni indebitate: «Vuole costringerla a mentire». Secondo fonti vicine all'inchiesta, nella sua risposta, fatta avere a Starr martedì scorso, Monica si sarebbe detta pronta a testimoniare di aver avuto con Clinton rapporti di sesso orale e di «petting», ma non ad asserire che Clinton o il suo amico Vernon Jordan l'avrebbero spinta a nascondere la relazione.

Corsica: ucciso il prefetto Claude Erignac

Il prefetto Claude Erignac, massimo rappresentante del governo di Parigi in Corsica, è stato assassinato ieri sera a colpi di arma da fuoco da due sconosciuti nelle strade di Ajaccio. È stato freddato mentre si stava recando con la moglie ad un concerto. Claude Erignac, 59 anni, è stato raggiunto da vari colpi di calibro 9 alla schiena. Era stato nominato nel gennaio '96 prefetto: quello di ieri sera è il primo assassinio di un alto funzionario dello Stato nell'isola. Al momento l'omicidio non è stato rivendicato.

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Non ci potete credere? Ebbene sì. In edicola potete incontrare i bulgari, Dracula, Nico e tutti gli altri irresistibili personaggi parloriti dalle menti del trio più funambolico d'Italia. I Corti di Aldo Giovanni e Giacomo: la sequenza di sketch più travolgente che possiate immaginare.

Videocassetta in edicola a L.18.000 cabaret I'U

L'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Puccillo	
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino	
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Ruzzi, Alberto Caruso, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romero	
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO
PAGNONE	Angelo Melone	CRONACA
E COMMENTI	Fabio Pizzari	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Silvia Garavito	CULTURA
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEE
CAPISERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini	RELIGIONI
ESTERI	Omero Clai	SCIENZE
		SPETTACOLI
		SPORT
"L'Arca Società Editrice di L'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Muro Perelli, Alfredo Medici, Italo Pardo, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo Vice direttore generale: Dario Amalillo Direttore editoriale: Antonio Zullo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		

Goran Vasic avrebbe confessato l'omicidio del vicepremier Hakija Turajlic nel '93

La polizia bosniaca arresta un criminale di guerra

I serbi sequestrano per ore 20 musulmani a Sarajevo

SARAJEVO. Due autobus sono stati bloccati ieri a Lukavica (Repubblica Srpska nei pressi di Sarajevo) da un gruppo di serbo-bosniaci che minacciavano di uccidere un bosniaco ogni ora se non fosse stato rilasciato Goran Vasic, un serbo arrestato ieri pomeriggio dalla polizia bosniaca a lidza alla periferia di Sarajevo. Solo in tarda serata gli ostaggi sono stati rilasciati. Vasic avrebbe confessato di aver ucciso l'8 gennaio del '93 il vice-primo ministro bosniaco Hakija Turajlic, che viaggiava su un blindato dell'Unprofor, la forza di protezione delle Nazioni Unite.

Il primo autobus è stato bloccato dal fratello di Goran Vasic, il secondo da un gruppo di uomini armati, sembra almeno un centinaio. I due pulman - un servizio organizzato dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu per la circolazione tra le due entità (la Repubblica Srpska e la Federazione croato-musulmana) - sono stati circondati. Almeno una ventina di musulmani sono finiti nella trappola, alcuni di loro sono stati trasferiti

nel carcere di Kula a Lukavica, altri in case private. Altre sedici persone sarebbero invece riuscite a fuggire, attraversando il confine.

Sul luogo sono accorse decine di blindati del contingente francese e agenti dell'Ipft (la polizia dell'Onu) che hanno trattato per il rilascio degli ostaggi. È intervenuta anche una pattuglia di carabinieri che si trovava in zona. I soldati francesi, secondo fonti del comando Nato, sono riusciti ad allontanare la folla che si era assiepata intorno agli autobus. Il ministero degli interni bosniaco subito dopo l'arresto ha dichiarato che Goran Vasic era sospettato dell'uccisione del vice primo ministro Hakija Turajlic. Ed infatti Vasic ieri stesso avrebbe confessato l'omicidio al giudice istruttore del cantone di Sarajevo, durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto per alcune ore, stando a dichiarazioni della polizia bosniaca.

Turajlic è stato ucciso l'otto gennaio 1993 sulla strada che da Sarajevo conduce all'aeroporto. Ad un posto di blocco i miliziani serbo-bosniaci

intimarono ai soldati francesi di aprire la portiera del blindato e una raffica di kalashnikov uccise il dirigente bosniaco. Fu un episodio che fece scalpore, gettando il discredito sulle forze Onu impegnate in Bosnia. Il generale Philippe Morillon, che allora comandava il contingente francese, non negò la responsabilità dei suoi uomini, sottolineando che mai e poi mai i militari avrebbero dovuto aprire il portellone del blindato, cedendo al ricatto armato dei serbi.

Altrettanto clamoroso è il sequestro di ostaggi musulmani, quasi un'azione di guerra, il gesto più grave da quando è stata firmata la pace di Dayton. Le autorità della Repubblica srpska e quelle croato-musulmane non hanno mai risolto la questione su dove passi esattamente il confine tra le due entità nel sobborgo di Dobrinja, che comunque secondo il trattato non rappresenta una frontiera politica ma solo amministrativa. L'arresto di Vasic sarebbe avvenuto secondo i serbi - all'interno della zona sotto il loro controllo.

Austria, proteste per pensione del presidente

La quiete politica dell'Austria è stata incrinata negli ultimi giorni da una vicenda che vede coinvolto il presidente Thomas Klestil, pesantemente criticato da una parte della stampa per aver percepito, con l'inizio del nuovo anno, una pensione ritenuta uno sciaffio agli sforzi di risparmio e risanamento per rispettare i parametri di Maastricht. Klestil ha fatto sapere ieri sera di voler rinunciare ai 26 mila scellini mensili di pensione.

I seguaci del professore denunciano pubblicamente un dottore: «Prende milioni per la chemioterapia»

I dibelliani contro la sperimentazione «Ecco la lista dei nostri medici fidati»

Ieri la conferenza stampa dell'Aian in un albergo romano. Cacciata una giornalista dell'«Espresso» considerata «non obiettiva». «Radio radio» invita: «Sindaci, venite alla manifestazione del 15 con la fascia tricolore».

ROMA. Sospettano, eccome, i volontari di Di Bella. Il professore l'ha detto in tv la sera prima, che non si fida della sperimentazione ufficiale, ma loro lo pensavano comunque. Hanno già degli obiettivi, dei «nemici» da colpire. Per esempio, il dottor Bajetta e i soldi che guadagna con la sperimentazione chemioterapica. Ed hanno i loro punti di riferimento per ogni cosa, alternativa a quelli ufficiali.

C'è la sperimentazione pubblica? Ma c'è anche la lista di 48 medici fedeli a Di Bella e disponibili, oltre a quella dei 31 sempre fedeli, ma già stracolmi di pazienti e dunque da non disturbare. E Farindustria annuncia pure che la somatostatina sarà fornita gratis, sempre per la sperimentazione pubblica: c'è una lista di 37 farmaci con prodotti Di Bella e dieci si stanno attrezzando per fare somatostatina in proprio, mentre tre fabbriche sono disponibili a fare siringhe temporizzate, adesso introvabili e costosissime. Le liste vengono distribuite in una conferenza stampa nella sala lussuosa di un bell'albergo via Veneto in cui sono graditi solo i giornalisti giudicati «obiettivi» e

dunque la collega de L'Espresso non viene fatta entrare. Ed in cui, per spiegare la sfiducia, i volontari di Di Bella hanno pronto anche un esempio da indicare. Un esempio ritagliato nell'antipatica forma del bersaglio, con nome, cognome e soldi in questione: così ieri l'Aian ha «segnalato» il caso del dottor Emilio Bajetta.

«Caso perfettamente legale», ha precisato il segretario dell'associazione, Camponeschi, per poi fornire copia di una delibera in cui l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano fa una convenzione con la Bristol-Myers Squibb per la sperimentazione clinica di un farmaco per il cancro del polmone. Per fare la prova con 50 pazienti, la casa farmaceutica paga 100 milioni. «Con una partita di giro - spiega Camponeschi - 94 milioni vanno al dottor Bajetta. Tutto legalissimo, ma il problema è che con la sperimentazione della somatostatina nessuno guadagna nulla. E poi, sappiate che di documenti come questi ne abbiamo a decine». Tanto per parlare

chiaro.

Tra i mucchi di delibere, la scelta di quella su Bajetta è stata dettata dal fatto che ieri mattina, in un'intervista al Tg5, chiedeva a Di Bella di fidarsi della sperimentazione. Camponeschi insiste: «Il professor Di Bella non ha detto chissà cosa, con me oggi ha ribadito che si fida del ministro Bindi e di alcuni esperti della Commissione. Però ci sono altri di cui è bene non fidarsi, visto che c'è chi non perde occasione per dire che se non ci fosse stato l'interesse della stampa, non ci sarebbe stata la sperimentazione. E poi parlano di isterismo di massa, di soldi pubblici buttati. Se pensano queste cose, certi professori dovrebbero avere il buongusto di togliersi dalla sperimentazione». Però Camponeschi conclude: «Noi ci aspettiamo un risultato positivo, dalla sperimentazione. E alla fine la somatostatina sarà a carico del servizio nazionale».

Uno dei medici della lista, Dionisio Pansini, da Bari, si aspetta il meglio, dalla sperimentazione pubblica. Ma capisce Di Bella: «Ne-

gli ultimi vent'anni ha già provato cinque volte a portare a galla i suoi lavori ed è sempre andata male. Gli interessi delle case farmaceutiche esistono». Stesso ragionamento fa il dottor Pietro Mondì, della farmacia Pavaglione di Bologna. A Radio radio, arrivano messaggi in cui si teme la truffa e si impone come curati. Io spero nell'opposizione. Altrimenti i cittadini dovranno fare da soli. C'è tensione, è un fatto positivo». E infatti ieri il Tribunale dei diritti del malato, criticando l'intervista di Di Bella, segnalava di aver ricevuto 1.800 telefonate riguardo al metodo del professore. Un terzo chiede l'intervento dei magistrati. Solo il 14% vuole sapere della sperimentazione ufficiale.

Alessandra Baduel



Il prof. Luigi Di Bella a Roma durante l'incontro con i parlamentari di Alleanza Nazionale

Filippo Monteforte/Ansa

La risposta delle case farmaceutiche

Per tutti somatostatina a «prezzo politico» Farindustria abbatte i prezzi

Somatostatina gratis per i 1000 pazienti che sperimenteranno la cura Di Bella e a «prezzo politico» per tutti gli altri. Così Farindustria vuole mettere a tacere le tante speculazioni che sono state fatte sul prezzo del medicinale in Italia, rispondendo così anche alle richieste del ministro Bindi. Dunque, le industrie produttrici forniranno il farmaco gratuitamente agli ospedali che applicheranno il protocollo Di Bella ai mille malati (non più 600) prescelti, e per 90 giorni di trattamento applicheranno un prezzo contenuto a quanti in ospedale, seguiranno la terapia con la somatostatina. Un prezzo - spiega la Farindustria - che sarà sensibilmente più basso della media di quello praticato attualmente agli stessi ospedali. Intanto si sta saggiando la capacità produttiva delle aziende e i risultati si sapranno la prossima settimana. Un'altra proposta viene da Quarto Trabacchini, responsabile pds per le politiche della difesa: per rendere disponibile la somatostatina a tutti coloro che ne fanno richiesta - dice - basta incaricare l'Istituto farmaceutico militare di Firenze della sua produzione. Il prezzo sarebbe contenuto e accessibile a tutti, e si metterebbe fine alle strumentalizzazioni.

Ma ieri si sono registrate anche preoccupazione, perplessità e incredulità intorno alle dichiarazioni del professor Di Bella in tv che l'altra sera ha detto: «Non mi fido della sperimentazione», mentre la complessa e costosa macchina che dovrà verificare se il metodo di cura del cancro del professore modenese è efficace, si è avviata con serietà e rigore e soprattutto con la partecipazione dello stesso fisiologo. Concordi nel giudizio positivo su metodologie e «corretta pratica clinica» nel lavoro di preparazione, due illustri oncologi, entrambi componenti della commissione nazionale, il professor Leonardo Santi dell'Istituto dei tumori di Milano e il professor Monfardini dell'Istituto di Napoli. «Forse il professor Di Bella si è espresso in modo non voluto, sono sorpreso - afferma il professor Santi - perché ha sempre manifestato la massima fiducia nelle istituzioni, nel ministro Bindi come garante, nell'Istituto superiore di sanità che preparerà i farmaci secondo i suoi dettami. Non solo, la sperimentazione si effettuerà in centri abituati al rigore e alla metodologia clinica,

che partecipano a trials internazionali e saranno gli stessi malati i maggiori garanti, perché si auto-somministreranno i farmaci a casa loro, sulla base di programmi specifici, sottoposti a verifica periodica. Il sospetto non può essere introdotto perché nessuno vuole danneggiare il malato».

«Abbiamo avuto vari incontri col professor Di Bella - specifica il professor Monfardini - tutti in un clima sereno e disteso e stiamo lavorando al meglio. Non avrei dubbi che la sperimentazione possa essere condotta in maniera impeccabile. Non vorrei però che si sotto-stimasse lo sforzo e l'impegno di tutti i medici coinvolti e dello stesso ministro della Sanità. Anzi, per sottolineare la nostra serietà nella sperimentazione vorrei anche segnalare le difficoltà che incontriamo di fronte all'obiezione di coscienza di fior di professionisti che non se la sentono di sottoporre i loro pazienti al metodo Di Bella e che vanno sostituiti. Non credo si possa dubitare della nostra buona fede».

I dubbi espressi a viva voce dal professore modenese hanno suscitato molte altre reazioni: «Colpisce negativamente - dichiara la responsabile sanità del Pds, Gloria Buffo - che il professor Di Bella fino a ieri convinto collaboratore della sperimentazione all'ultimo momento diffidi. In questo modo non si aiutano i malati. Bisogna che la sperimentazione si faccia come deciso e inizi al più presto». Ma allarme in quelle dichiarazioni pubbliche viene anche dalla conferenza degli assessori alla sanità che si è tenuta in Val d'Aosta: non sono condivisibili atteggiamenti volti a delegittimare la sperimentazione - si legge in un documento - e si invitano tutti ad avere un atteggiamento di fiducia per garantire l'obiettivo di tutela della salute della collettività». Più dura la posizione dell'Aiom, Associazione italiana oncologi medici della Lombardia che diffidano chiunque a generare sentimenti di incertezza, di ansia e aspettative che potrebbero risultare eccessive in pazienti e famiglie già duramente provati dalla malattia. Intanto la sperimentazione controllata riguarderà 1000 persone e non più 600, per maggiore sicurezza statistica: resta immutato a 2600 il numero complessivo di pazienti.

Anna Morelli

La decisione nonostante il parere contrario della Turco. La Bindi l'inserirà nel prontuario dei farmaci?

L'Emilia: «Eroina libera»

Somministrazione terapeutica. È la prima regione a prendere posizione

BOLOGNA. Si alla legalizzazione degli spinelli. Si alla somministrazione controllata dell'eroina. Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha approvato una risoluzione che dà l'ok (politico) alla somministrazione legale di droga. Un sì importante e che batte un record: l'Emilia Romagna è la prima regione in Italia a prendere una posizione del genere.

E così, il giorno dopo le dichiarazioni del ministro Livia Turco: «L'Italia non è ancora pronta all'eroina gratuita», l'Emilia Romagna spiazza tutti e si schiera per l'eroina libera a fini terapeutici. Una decisione che, a dir la verità, ha spaccato la maggioranza: il Ppi non solo si è dissociato, ma anche tonato che finché ci saranno loro non a livello regionale, né a livello nazionale si prenderanno iniziative del genere. Una polemica con l'assessore alle Politiche sociali Gianluca Borghi che ribatte: «L'obiettivo della sperimentazione controllata è tentare di salvare vite e far avvicinare i tossicodipendenti ai servizi sociali».

Ma intanto è andata. Anche se si tratta di un documento politico. In pratica non cambia niente: nessun medico, nemmeno in Emilia, potrà mai prescrivere eroina, finché questa non sarà messa nel prontuario dei farmaci da Rosy Bindi. Però, proprio a proposito del ministro Bindi, l'Emilia Romagna ha già messo le mani avanti: «Se a livello nazionale venissero promosse sperimentazioni, la rete dei servizi emiliano-romagnoli è pronta a essere un punto di riferimento», si legge nel testo. Si spinge più in là la Lila: «Ora il Governo sfida il presidente Agnolotto - deve chiarire se è disposto o no ad accettare la disponibilità dell'Emilia Romagna». Dal Pds è favorevole Gloria Buffa, re-

L'Europa preferisce la cannabis La polvere bianca è la droga meno diffusa

La comune «cannabis», la canapa indiana, è di gran lunga la droga illegale preferita tra le popolazioni dell'Unione europea, seguita dalle anfetamine, mentre l'eroina interessa poco ed è decisamente piazzata all'ultimo posto della classifica dei consumi. Il dato è emerso dalla relazione annuale sull'evoluzione del problema delle droghe, relativa al 1997, a cura dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze. La relazione è stata illustrata nell'ambito della terza conferenza europea sui temi delle tossicodipendenze in corso a Rastignano (Bologna).

La cannabis, secondo il rapporto, è stata provata almeno una volta dal 5 all'8 per cento e dal 20-30 per cento delle varie popolazioni considerate. Si tratta comunque di un consumo soprattutto occasionale e intermittente. L'eroina, invece, è stata «assaggiata» da meno dell'1 per cento della popolazione europea adulta, anche se tra i più giovani delle aree metropolitane il consumo può risultare molto superiore alla media nazionale. E comunque l'eroina resta una importante minaccia per la salute e la sicurezza pubblica. Preoccupa, inoltre, l'aumento delle droghe nuove, come

l'ecstasy o il crack, o di droghe più note come la cocaina, che sarebbe stata provata dall'1 al 4 per cento della popolazione. I consumatori tendono ad essere giovani, socialmente integrati che ne fanno uso intermittente anche se la cocaina è diffusa anche in ambienti più emarginati. Al secondo posto, nella maggior parte degli stati membri dell'Unione europea, le anfetamine. Fino al 3 per cento della popolazione adulta le ha provate. Un allarme viene lanciato dalla relazione dell'Osservatorio per quanto riguarda i comportamenti delle giovani generazioni. In alcuni paesi dell'Ue, un numero senza precedenti di ragazzi di età sempre più giovane ha iniziato ad usare droghe sintetiche, nell'ambito di una cultura giovanile di massa descritta con i termini di «rave», «tecco» o più genericamente «dance». Il numero di coloro che hanno sperimentato l'uso di questi stupefacenti e la frequenza del relativo consumo sono aumentati dalla fine degli anni Ottanta, con la nascita della cultura «rave», anche se il fenomeno resta circoscritto ad una piccola minoranza di giovani (molto meno del 10 per cento) e il consumo regolare è poco frequente.

sponsabile sanità e tossicodipendenze: «È un'iniziativa che non richiede condizioni particolari. In Svizzera ha successo. E da noi occorre provare nuove strade».

La notizia è piombata quasi a sorpresa a pochi chilometri dal palazzo della Regione, sempre a Bologna, dove è in corso il convegno europeo sulle tossicodipendenze, organizzato

dall'Erit. Ci sono (fino a stasera) 5.000 operatori sociali di tutt'Europa che stanno discutendo sui metodi più efficaci di trattamento. Reazioni? Cautela e tanti «ok», ma a patto che...
«In linea di principio posso anche essere favorevole - dice Giuseppe Cervino, psicologo di un Sert di Bologna - ma dal punto di vista pratico ci sa-

rebbero moltissimi problemi: in un grande Sert difficile spiegare ai pazienti a te do il metadone, a te do l'eroina. La somministrazione va fatta come studio scientifico. Però mi sembra paradossale passare all'eroina, quando non abbiamo ancora sfruttato fino in fondo le terapie con i sostituti: sta per arrivare il metadone con effetto retard. Forse andrebbe

sperimentato prima di mettere in piedi un'altra operazione».

«È già buono che ci sia una discussione in questo senso - dice Ernst Buning, operatore di Amsterdam. Da vedere è se in Italia si sia già tentato tutto con la terapia di metadone. Ci sono delle persone che non reagiscono più al metadone e allora si prova con l'eroina. Ogni medico dovrebbe essere libero di scegliere la terapia insieme al paziente. Ma queste cose - conclude Buning - non le devono decidere i politici».

«Ok per piccoli esperimenti - dice Claudio Bignami, responsabile di tre comunità fra Bologna e Ferrara - No alla sperimentazione del solo servizio pubblico. Vogliamo capire ed entrare anche noi del privato sociale. Ultimo problema: non credo che sia già esplorato tutto con il metadone».

«Provate a chiedere a un eroinomane cosa vuole - la buttano lì Giovanni Greco e Vittorio Foschini, medico e psicologo del Sert di Ravenna - un giovane, ancora innamorato della sostanza sarebbe contento. Quello con una lunga storia di dipendenza ti dice che dell'eroina non ne può più. Che vuole piuttosto avere una casa, gente con cui parlare, magari un lavoro. Morale? Può essere un'ultima ratio, ma non risolve il problema. Senza contare i costi - concludono - l'organizzazione, l'addestramento del personale, i conflitti fra gli utenti e con la popolazione». La più salomonica Paula Merino dell'Osservatorio europeo sulla droga di Lisbona: «Nè pro, nè contro: noi osserviamo tutti i metodi. Bisogna provare, magari sbagliare per capire qual è il metodo più efficace».

Daniela Camboni

QUATTRO PAGINE IN PIÙ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ



Riunione organizzativa dell'esecutivo Pds a pochi giorni dalla nascita dei «Democratici di sinistra»

Niente votazioni alle assise di Firenze

D'Alema sarà presidente tra un anno

Un congresso per la nuova formazione dopo gli Stati generali

ROMA. Il cantiere politico aperto avrà tempi certi di durata, proprio come deve accadere quando si costruiscono oggetti più materiali: tra un anno, prima delle elezioni europee della primavera 1999, il processo che si avvia con gli Stati generali di Firenze si concluderà con il congresso della nuova formazione politica della sinistra: dopo una fase che sarà, dicono i protagonisti, transitoria, ma senza incertezze.

Cosa accadrà insomma a Firenze? Tre cose rimangono certe. Verranno compiute le scelte riguardanti nome, simbolo, e gruppo dirigente. E le proposte saranno quelle già discusse nella recente riunione della direzione del Pds. Dall'appuntamento fiorentino, insomma, risulta confermato che si uscirà con un nome, e dovrebbe essere «Democratici di sinistra»; un simbolo, e sarà la quercia, accompagnata dalla rosa europea; e infine un gruppo dirigente, che sarà composto dalla unificazione di quelli che attualmente governano le diverse forze politiche (Pds, laburisti, cristiano sociali, comunisti unitari, sinistra repubblicana e altri) che si sono fatte partner della nuova formazione. Non si tratterà, per il momento, di dirigenti eletti, ma più semplicemente indicati in un documento, un protocollo d'intesa che sarà sottoposto al

voto della platea. Dell'intera questione, ieri, ha nuovamente discusso il Pds, in una riunione congiunta dell'esecutivo e del comitato politico; all'incontro, come era già accaduto nelle occasioni più recenti, non hanno preso parte né gli esponenti piduisti nel governo, impegnati a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri, né i dirigenti delle altre forze politiche che aderiscono agli «Stati generali»: con loro, però, la discussione continuerà nei prossimi giorni. Forse, un appuntamento ci sarà già lunedì.

Il punto ancora irrisolto, in un dibattito che si è svolto in un clima definito sereno da tutti i partecipanti, riguarderebbe il titolo che dovrebbe essere assunto da Massimo D'Alema nella nuova formazione politica. Segretario, come è attualmente per il Pds, o presidente, come nei partiti socialisti europei? Sembra che sia stato proprio D'Alema a sconsigliare, per il momento, la seconda soluzione, in base alla argomentazione che il presidente di un partito deve necessariamente essere eletto. E se si eleggesse un presidente, si dovrebbero, a cascata, eleggere anche tutti gli altri organismi dirigenti mentre, appunto, di voti veri e propri, quanto meno sui nomi, alle assise di Firenze non ce ne saranno. Infatti, la

sola sede che ha titolo a proporre e garantire elezioni democratiche è quella congressuale. Resterebbe in sospeso dunque, per ora, se nel documento che sarà presentato agli Stati generali, il termine scelto sarà quello di segretario o quello di presidente. Secondo quanto si è appreso, la relazione presentata ieri dal segretario organizzativo Marco Minniti conterrebbe anche alcune modifiche riguardanti le modalità e le tappe che si dovranno seguire lungo il percorso aperto.

Sul nome, una obiezione è stata portata da Marco Fumagalli, esponente della sinistra interna del Pds, che ha sostenuto ancora la necessità di fare precedere la formulazione «democratici di sinistra» dalla parola «Unione» o «Alleanza».

Massimo D'Alema nel suo intervento avrebbe sottolineato la necessità che da Firenze si invii un messaggio di stabilità; e avrebbe anche invitato a mettere fine al gioco delle contrapposizioni tra la nuova formazione politica della sinistra e l'Ulivo, tornando a ripetere che la coalizione di governo è e resta una prospettiva strategica, ma che tuttavia, pur non essendo soltanto un patto elettorale, è, appunto, una coalizione, fatta di forze diverse, ognuna delle quali difende la propria peculiarità.

La vittima del terrorismo assieme all'ex brigatista

Cronache (imprevedibili e impreviste) della Cosadue. Che unisce e ricompra gli anni di piombo? - un ex terrorista e un uomo che porta sulla pelle i segni di un attentato. Si ritroveranno al convegno di Firenze, Alberto Franceschini, uno dei capi storici delle Brigate rosse e Gino Giugni, il dirigente socialista che fu uno dei padri dello Statuto dei lavoratori e che per questo motivo divenne il bersaglio di quell'organizzazione, «gambizzato», come si diceva in quegli anni, con un orribile neologismo. Tra i due, in vista dell'appuntamento di Firenze, è ripreso un dialogo a distanza. L'ex componente del gruppo storico delle Br, da tempo dirigente dell'Arci, ha dichiarato a proposito della Cosa 2, che «l'esperienza potrebbe essere stimolante». E con un singolare ribaltamento delle parti ha auspicato che ne venga fuori «un'esperienza riformista sul modello della socialdemocrazia tedesca». Questo sì, che sarebbe «un notevole passo avanti per la sinistra», dice a sorpresa oggi Franceschini. Gino Giugni ha commentato positivamente l'evoluzione delle posizioni del capo br e la sua adesione alla Cosa 2: «Mi fa piacere, è tornato dov'era partito, nella sinistra legalitaria». E ha ricordato «un vecchio rapporto di comprensione», con l'uomo che fu il braccio destro di Renato Curcio, con cui fu arrestato nel 1974. Franceschini non fece parte dunque del comando che consumò l'attentato contro Giugni, avvenuto nell'84. Quand'era in carcere, Giugni era andato a trovarlo, con altri dissociati: «La pacificazione era già avvenuta, e personalmente».

V.Va.

Il ricordo

Oggi l'addio a Verina

l'ultima vedova della famiglia Cervi

REGGIO EMILIA. Adelmo Cervi aveva quattro mesi quando, nella fredda mattina del 28 dicembre del 1943, suo padre Aldo venne fucilato al poligono di tiro di Reggio Emilia, assieme ai suoi fratelli Gelindo, Antenore, Gino, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore, e a Quarto Camurri, un giovane che si era unito alla attività partigiana dei sette fratelli Cervi dopo aver abbandonato le truppe dell'esercito della Repubblica di Salò.

La moglie di Aldo e madre di Adelmo, Verina Castagnetti, è morta giovedì a 85 anni. Era l'ultima sopravvissuta delle vedove dei sette fratelli martiri. Oggi si svolgeranno i funerali partendo dal Museo Cervi, alle Terre Rosse di Gattatico, dove Alcide, il mitico papà Cervi, la moglie Genoveffa, i sette figli, mandavano avanti un podere con tecniche culturali che allora erano rivoluzionarie: tipo spianare gli avvallamenti dei campi nei quali si formavano piccoli acquitrini con rudimentali ruspe trainate dai buoi. La diffidenza degli altri contadini aumentò quando Aldo arrivò da Reggio con un trattore appena acquistato e con un mappamondo.

«Mio padre era un rivoluzionario in tutto e mia madre - spiega il figlio di Verina, Adelmo Cervi - lo accettò totalmente. Lei veniva da una famiglia molto cattolica, andava a messa tutti i giorni, ma per amore di mio padre andò ad abitare nel casolare che la famiglia patriarcale aveva dove adesso c'è il museo; e questo senza sposarsi, perché mio padre non era d'accor-

do sulla istituzione del matrimonio. A dire il vero la scelta di Aldo creò perplessità anche in mio nonno e mia nonna. Non si era mai visto prima, da quelle parti, che un uomo e una donna convivessero ed avessero figli senza essere sposati ufficialmente».

Da quelle parti i sette fratelli Cervi organizzano l'attività clandestina contro il fascismo, e dopo l'otto settembre 1943 sono tra i primi a raggiungere la montagna, per combattere armi alla mano contro fascisti e nazisti. Ma il movimento di resistenza non è ancora forte, e devono ritornare al podere dove vengono catturati e poi fucilati.

«A quel punto non c'erano più gli uomini, a parte mio nonno, il vecchio Alcide che, tenuto in carcere, era riuscito a scappare perché una bomba aveva centrato l'edificio. Erano le donne - ricorda Adelmo - a mandare avanti tutto, ad occuparsi di noi numerosi bambini, e del podere. Mia madre in particolare accudiva il bestiame nelle stalle. Ha fatto una vita difficile spendendosi per gli altri, oltre che per noi. Non ha mai preso impegni direttamente politici, ma quando la chiamavano al museo Cervi per incontrare delegazioni di partigiani, di studenti delle scuole, non si è mai sottratta. Andava per spiegare quale è stata la storia di questa famiglia, di questa terra, la voglia di progresso sociale, il riscatto dei lavoratori, la voglia di libertà».

Otello Incerti

Dopo le critiche a Boselli la federazione è stata trasferita a Forlì

Chiusa la sede del «Si» a Cesena

«Troppo vicini alla Cosa 2»

I ribelli: «Metodi degni del peggior Craxi»

DALL'INVIATO

CESENA. Socialisti contro, e senza esclusione di colpi, sull'atteggiamento da tenere nei confronti della «Cosa due». L'ultima *camionata*, sparata dai fedelissimi di Enrico Boselli, lascia però sul campo morti e feriti: azzeramento d'imperio dell'intera Federazione del «Si» di Cesena, da tempo non in linea con le posizioni del segretario nazionale. Con una lettera di poche righe, il segretario regionale dei socialisti, Paolo Zanca, ha comunicato lo scioglimento e l'aggregazione alla vicina Forlì, da sempre più «in linea» con le posizioni ufficiali del partito.

«Hanno usato metodi stalinisti. Neanche ai tempi di Craxi succedevano queste cose», attacca il deposto segretario cesenate, Raffaele Fenu. La motivazione ufficiale? «Assoluta mancanza delle condizioni organizzative e politiche... Un'accusa ben strana per una Federazione che, unica in Regione, ad oggi esprime un assessore regionale, un assessore provinciale, un vicesindaco, il presidente della Comunità montana... Una Federazione che ha un centinaio di iscritti e che, alle ultime elezioni, ha raccolto il cinque per cento dei consensi. Insomma: la nostra figura l'abbiamo sempre fatta. E adesso... Eravamo sotto tiro

da tempo - prosegue Fenu - ma quello che è successo oggi è gravissimo, lesivo della democrazia interna del partito». Causa scatenante sembra sia stata una votazione di alcune sere fa, quando l'Assemblea del «Si» di Cesena ha approvato una serie di emendamenti al documento di Boselli sulla «Cosa 2». «C'erano alcuni passaggi che proprio non potevamo accettare. Noi siamo per il confronto a sinistra. Per noi socialisti è arrivato il momento di uscire dalla linea d'ombra che ci ha sempre posti con un piede di qua ed uno di là. Noi non ce ne andremo dal partito. Comatteremo la nostra battaglia perché si vada a Firenze, agli Stati generali della sinistra, per vedere cosa succede. Ed eventualmente per aderire. C'è una tradizione di alleanza a sinistra che non può essere cancellata... Con i centristi, poi - conclude il segretario «dissimulato» - abbiamo ben poco da spartire».

Ancora più drastico l'assessore regionale ai trasporti Vittorio Pieri. «Sono esterrefatto da quanto sta accadendo a Cesena. Sono stati adottati metodi - spiega - che credevano in soffitta da tanto tempo. È strana la storia... Mentre con coraggio ed onestà intellettuale D'Alema parla di cosa è stato il comunismo e rende praticabile il terreno per una

nuova formazione politica della sinistra; mentre si respira finalmente un'aria nuova, chi dovrebbe essere l'erede della tradizione migliore del socialismo adotta i metodi peggiori dello stalinismo». E ancora: «I compagni di Cesena, al contrario del sottoscritto che andrà a Firenze convinto ad aderire al nuovo partito, si erano limitati ad esprimere un dissenso, a segnalare una reticenza sulla necessità del dialogo a sinistra. Se questo è sufficiente - conclude l'assessore - per un atto d'imperio così sciagurato...».

«Stalinista io? Ma non scherziamo...», replica il segretario regionale del «Si», Paolo Zanca. «Non capisco proprio cosa abbiano da eccepire, a Cesena. La Federazione è stata chiusa per motivi organizzativi. Abbiamo preso atto che il non c'era una struttura che potesse chiamarsi federazione. Punto e basta». E il dissenso sulle scelte dei vertici del «Si» sulla nuova formazione politica della sinistra che prenderà forma agli Stati generali di Firenze? «In quanto al dissenso - risponde Zanca - non riesco a capire a cosa si riferiscano. In ogni caso, se non sono d'accordo su qualcosa potranno continuare tranquillamente ad esserlo. Anche se la sede è a Forlì».

Pier Francesco Bellini

Vita: «Le nuove frequenze non solo a Tmc»

Parte il «Gr Rai»

sui lavori parlamentari

Pannella protesta

Zaccaria: «Atto dovuto»

FIRENZE. La Rai scorza Radio Radicale, almeno per il momento. Da lunedì partirà il nuovo «Gr Parlamento», la rete radiofonica che fornirà notizie istituzionali 24 ore al giorno. L'annuncio dell'avvio del nuovo servizio radiofonico, svolto fino ad ora esclusivamente dall'emittente pannelliana, ha suscitato subito un vespaio di polemiche. A sparare a zero contro la decisione è, ovviamente, il leader radicale che chiama in causa il nuovo Cda e definisce la scelta un atto di «malcostume arrogante, che è stato facilitato dai comportamenti che hanno reso finora inesistente il decreto legge del governo su radio radicale». L'affondo di Pannella non scuote la calma flemmatica del neo presidente dell'azienda pubblica, Roberto Zaccaria, che da Firenze, dove ha partecipato alla presentazione di un libro sul futuro della televisione, ricorda che lui ha sempre «stimato il lavoro svolto dall'emittente radicale» e che il nuovo servizio è un «adempimento che la Rai doveva fare per legge: era previsto dal contratto di servizio stipulato tra il ministero delle Comunicazioni e la società». Poi, lasciando una porta aperta sul futuro dell'emittente radicale, Zaccaria sottolinea che il nuovo servizio è «aggiuntivo e non toglie spazio a nessuno».

Nei corridoi dei palazzi romani, che da lunedì saranno raccontati dal nuovo Gr, gran parte delle forze politiche pongono l'accento sulla necessità di offrire un ruolo all'emittente radicale. Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, bolla la nascita del nuovo Gr come «un pasticcio del governo», ma assolve il nuovo Cda: «Ha dovuto dar seguito all'infesta decisione di Iseppi (l'ex direttore della Rai, ndr) assunta nonostante gli impegni politici presi dal governo». E al presidente del consiglio, Storace chiede chiarezza sul «decreto legge che prevede la proroga al 31 dicembre del servizio a Radio Radicale e la riapertura della gara». Anche Antonello Falomi, capogruppo della Sinistra democratica in Commissione di Vigilanza, pur apprezzando il lancio del «Gr Parlamento» da parte della Rai, sollecita il governo a «varare rapidamente» il disegno di legge per il rinnovo della convenzione a Radio Radicale. «La Rai - ha detto Falomi - fa ciò che le impone la legge e la sua natura di servizio pubblico. L'avvio della rete parlamentare da parte della Rai non contraddice l'intenzione del governo di rinnovare fino alla fine dell'anno, in attesa di una vera gara, la convenzione all'emittente radicale. Convenzione però - ha osservato - non può voler dire monopolio».

Ma la giornata di ieri è stata prodiga di polemiche anche da parte di viale Mazzini. Al neo presidente, che ha ricevuto il «Tapiro d'oro» da «Striscia la notizia», non sono piaciute le critiche agli aumenti degli stipendi dei consiglieri del Cda. «Noi - dice stizzito - operiamo nella massima trasparenza e quanto guadagniamo lo sanno tutti. Altri non lo fanno». Zaccaria difende la decisione anche nel merito: «Se si vogliono dei professionisti, si devono pagare. Ma lo sa, chi critica questa scelta, quanto prendono i responsabili delle emittenti private o della Walt Disney?». Quanto allo stato di salute della Rai, il neo presidente dice di averla trovata «in condizioni migliori rispetto a come l'aveva lasciata cinque anni fa». Una Rai un po' sonnacchiosa, però, che secondo Zaccaria «ha bisogno di una scossa di energia complessiva». Il numero uno di viale Mazzini rompe anche il silenzio, come aveva auspicato l'Ulivo, sulla nuova rete senza pubblicità, assicurando che il progetto verrà presentato all'Autorità entro aprile.

Chiarimenti arrivano anche sul fronte della redistribuzione delle frequenze libere a Telemontecarlo. L'emittente di Cecchi Gori, ha precisato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, non sarà l'unica destinataria delle frequenze e «il ministero si appresta ad assegnare gran parte delle frequenze libere dalla chiusura di Telepiù 3, così come previsto dalla legge 24 del luglio scorso, istitutiva dell'Authority per le telecomunicazioni». L'assegnazione avverrà, chiarisce Vita per bloccare sul vespaio polemiche e fraintendimenti, secondo criteri «rispettosi della legge 249. Vale a dire il rispetto della sentenza 420/94 della Corte Costituzionale e la proporzione corretta tra l'emittenza nazionale e quella locale».

Enzo Rizzo

Dalla Prima

lontano da Bari (sempre ammesso che a Bari ci sia intorno a questo processo la necessaria attenzione) tratteggiano una accusa basata su un teorema più che su delle prove sulla verosimiglianza più che sulla verità, che si regge su dichiarazioni di pentiti poco o male riscontrate nella realtà, su ricostruzioni di fatti che non reggono alla loro semplice rilettura in ordine cronologico; qualcosa che assomiglia molto a un'altra vicenda processuale nella quale sono impegnato, quella che ha portato in galera Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Ne so, onestamente molto meno, ma mentre continuo a leggere e studiare le carte dei vari processi per l'omicidio del commissario Calabrese, voglio dedicare una parte del mio tempo anche a queste altre carte, a quest'altra vicenda giudiziaria, per capire se per caso non ci si trovi di fronte ad un altro caso di giustizia paradossale in questo paese. Certo, qui siamo ancora al primo grado, il processo è aperto ad ogni conclusione, non ho ragione di pensare che i giudici che dovranno emettere la prima sentenza non lo faranno a ragion veduta, sulla base di una approfondita analisi dei fatti e delle testimonianze che accusa e difesa hanno esposto e stanno ancora esponendo. Ma penso che sarebbe bene che l'opinione pubblica, tutti noi, che al Petruzzelli come in tutti i teatri ci siamo emozionati per la magia del palcoscenico e che davanti alle immagini delle fiamme e della devastazione del Petruzzelli spargemmo anche qualche lacrima, dessimo un'occhiata un po' più attenta a questo processo che si svolge a Bari. [Dario Fo]

FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ



L'INTERVENTO

Ma è colpa del «trio»
Si parla di tutto
e non delle canzoni

PIERO VIVARELLI

NEGLI ANNI passati (anzi, ormai trapassati) tanto paiono lontani le polemiche che precedevano il Festival della canzone Italiana riguardavano prevalentemente i partecipanti, gli esclusi, i criteri selettivi, e via discorrendo. Oggi, tutto è cambiato. In un certo senso si è fatto un salto di qualità e le critiche e le riserve vertono principalmente sui criteri generali, sul regolamento, peggio che discutibile, elaborato dai responsabili Rai. Un regolamento talmente risibile (per non dir peggio) che gli stessi responsabili hanno tentato fino all'ultimo di modificare, nell'inutile tentativo di far sì che anche i cosiddetti big, quelli veri, si degnassero di mettere piede nella Città dei Fiori anche senza partecipare alla competizione.

La verità è che il capostruttura dottor Maffucci, la signora Bemporad e l'ineffabile maestro Bardotti, una volta grande paroliere, hanno pensato solo a quei criteri che, secondo loro, potevano aumentare i dati d'ascolto. Sicché oggi sappiamo tutto sugli abiti delle due presentatrici, sulle apprensioni di Raimondo Vianello, su quante camere, pur senza andarci a dormire, occuperà Madonna.

Si parla di tutto, insomma, meno di quello che dovrebbe stare alla base di un festival della canzone. Tale errore iniziale è clamoroso, per non dire degli altri piccoli (pur se macroscopici) che si è portato dietro. Perché - tanto per fare un esempio che non riguarda le canzoni e che pure rivela come anche all'interno della loro filosofia le idee del trio non stiano in piedi - convocare a fianco della Pivetti e di Vianello quella presuntuosa Eva Herzigova che fra l'altro ha candidamente dichiarato di non parlare e di non capire l'italiano?

Il fatto è che, ancora una volta, la Rai-tv si è dimenticata di essere

un pubblico servizio che, in quanto tale, deve puntare soprattutto sui dati relativi alla qualità piuttosto che agli ascolti per gli ascolti. Sono anni che lo vado ripetendo, con l'unico risultato di aver provocato le ire prima dell'onnipotente Pippo Baudo e poi dei componenti, anch'essi onnipotenti, di questa discutibile triade. L'insistere su criteri sbagliati e, quel che è peggio, contrari ai doveri istituzionali della Rai, ha provocato un coro di no da parte dei vari Baglioni, Venditti, De Gregori e via discorrendo all'invito di andare a Sanremo. Per non dire del bravissimo Fabio Fazio che, visto il vento che tirava, è stato messo nelle condizioni di rifiutare la conduzione del Festival.

Anni addietro, proprio dall'Unità, avevo tentato di indicare alcuni criteri nuovi: abolire la gara con le cosiddette giurie popolari - che hanno dato gli indecenti risultati che tutti sanno - e far assegnare da una giuria qualificata un premio al miglior testo, alla miglior musica, al miglior arrangiamento e alla migliore esecuzione vocale. Un po' come si fa nei festival seri come quelli cinematografici. I furboni di cui sopra hanno accettato l'idea, naturalmente come se fosse farina del loro sacco, con il piccolo particolare però di continuare a tenere strenuamente in piedi le oramai troppo discusse, perché discutibili, giurie popolari.

Così stando le cose, c'è solo da augurarsi che il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai voglia dare indicazioni di rinnovamento tenendo presente che (con buona pace di Bennato) le canzonette non sono solo canzonette, ma possono rappresentare un evento culturale importante. Anche senza Madonna e gli altri stranieri che parteciperanno al Festival nell'interesse delle multinazionali del disco.

IL CASO

Dopo la rinuncia dei big italiani si rinfocola la polemica

Sanremo, «sconfitta» per la Rai E Ruggeri: conta solo l'audience

Maffucci ammette: «È una sconfitta innegabile che deve far pensare». Il cantante milanese accusa: «La scelta dei super-ospiti gestita male». Iannacci: «Valgo meno di un ospite pirla qualunque».



Ruggeri attacca il festival: «Gestita male la scelta dei super-ospiti»

MILANO. Soddissfazione, perplessità, rabbia, amarezza. Stati d'animo diversi si rincorrono dopo la farsa sanremese sui superospiti italiani. Che, come prevedibile, si è risolta con un nulla di fatto e una brutta figura collettiva. Insomma, ormai è certo. E la frittata è fatta. A Sanremo non ci saranno quei big italiani da altissima classifica che avrebbero dovuto fare da contrappeso alla massiccia presenza delle star straniere. Non i grossi, insomma, da poter competere con Madonna, Mariah Carey, Michael Bolton, Celine Dion, Page Plant. Si era parlato di Baglioni, Zuccheri, Eros, Dalla, Ligabue, Jovanotti, Csi e tanti altri: con un'unica ferrea condizione, essere stati nel '97 fra i primi tre in classifica. Peccato che tutti i convocati abbiano rifiutato un coacervo di picche all'Ariston e dintorni. Presentando ognuno diverse motivazioni.

Ramazzotti, che all'inizio sembrava tentato dal grande ritorno, alla fine ha detto no: «Perché mi sembrava ingiusto per gli altri cantanti italiani in gara». I Csi, invece, ne hanno fatto una questione più artistica: «Sanremo non è il nostro palco. Ho paura che chi ci ha invitato non abbia mai nemmeno ascoltato un nostro disco».

Per rimediare alla ridda di rifiuti si era pensato, allora, a un'ulteriore modifica del regolamento: via al meccanismo del piazzamento in classifica e largo a semplici nomi famosi della canzonetta italiana. Anche se non best-seller del momento. In fretta e furia si erano trovati Patty Pravo, Gianni Morandi e Renato Zero, ma alla fine tutto è crollato. Per evitare ulteriori polemiche e proteste. E così il festival perde il suo fiore all'occhiello e incassa una prima sconfitta. Con inevitabile contorno di commenti del giorno dopo. Tra i moderatamente soddisfatti troviamo quelli della Fimi, la federazione che raggruppa le più importanti case discografiche: «Quella di non modificare ulteriormente il regolamento è

una scelta positiva perché garantisce la dignità degli artisti in gara. E, poi, un conto era chiamare i big ai primi posti in classifica, un conto scegliere un cantante qualunque». Meno entusiasti le voci dell'Afi, l'associazione che racchiude le piccole case discografiche: «Peccato per l'accordo mancato. Per il futuro bisognerà lavorare in anticipo per evitare simili situazioni: purtroppo con questa rinuncia il festival rischia di essere un superspot per gli stranieri». Fatalista, invece, Renato Serio, uno dei componenti della Commissione artistica di Sanremo: «Era prevedibile. Del resto,

la partecipazione dei superospiti non poteva che scatenare malumori: ci voleva più chiarezza nel garantire a questi artisti di poter andare al festival tranquillamente, senza il rischio di essere guardati stolti dai colleghi. Ma con i superospiti bisogna insistere per il futuro, magari trasformando il tutto in un premio all'attività. Perché chi vende milioni di dischi deve poter confrontarsi con i big stranieri». Il più pungente di tutti, però, è Enrico Ruggeri, vecchia volpe del festival: «La scelta dei superospiti mi è sembrata subito sbagliata. Nata e gestita male, e finita peggio: un'idea

dettata solo dalla sete di audience. E la Rai non ha calcolato che i cantanti, in gara e fuori, si sarebbero trovati in una posizione molto sgradevole. Non solo: con questa storia dei superospiti, anche il cast degli artisti in gara si è indebolito. E così quest'anno Sanremo sarà soltanto una passerella per gli stranieri: la verità è che la discografia si è fatta scappare il festival dalle esigenze televisive. Speriamo che tolgano in fretta l'ipotesi dei superospiti italiani, che riporta Sanremo indietro di vent'anni. Al suo periodo più buio». Anche Enzo Jannacci si mostra risentito. «E che io valgo di meno di un pirla qualunque che viene a fare il superospite a Sanremo?», ha dichiarato il cantante che subito dopo ha rincarato la dose: «Io ho girato i festival degli altri paesi, provate a proporre venti cantanti italiani come ospiti e vedete i calci che arrivano».

Note di battaglia amarezza provengono da mamma Rai, nelle parole del capostruttura di Raiuno Mario Maffucci: «È una sconfitta innegabile che dovrebbe far pensare. Noi ci ragioneremo e spero che lo facciano anche cantanti e discografici: perché Sanremo deve essere concepito come un momento per testimoniare la bravura, la capacità e l'originalità dei nostri cantanti. Il pubblico ha perso una grande occasione e, francamente, non capisco cosa ci abbia guadagnato chi ha declinato l'invito. Il prossimo anno, comunque, insisteremo su questa strada. E le grandi star internazionali dovranno trovare a Sanremo la grande musica italiana». Arrabbiati meri, infine, quelli del comune di Sanremo. Come spiega l'assessore Antonio Bissolotti: «Chi ha rifiutato è un ingrato. Artisti che, nel novanta per cento dei casi, prima di Sanremo non erano nessuno. E che ora, invece di dire grazie, fanno gli snob e sparano a zero sul festival. Per poi fare gli ospiti in altre scarse trasmissioni».

Diego Perugini

Spettacolo

Prc al governo:
«Troppo dirigista»

Il governo, in fatto di cinema e politica, si muove con troppo dirigismo e decisionismo. È la protesta di Rifondazione comunista, che ieri, alla presenza di Fausto Bertinotti, ha tenuto una conferenza stampa cui hanno partecipato molti esponenti dello spettacolo. Secondo il Prc, i contenuti dell'accordo con il presidente del Consiglio Prodi, che riguardavano anche la cultura, sono stati finora disastrosi. In particolare, le scelte sulla Biennale di Venezia, sul Centro sperimentale, le leggi di riforma sul teatro e sulla musica sarebbero state «troppo veloci» e affidate a «poche persone».

Satira

Battute su Prodi
un premio in tv

Tre milioni di lire per chi racconta la barzelletta più spiritosa sul presidente del Consiglio Romano Prodi. L'iniziativa è stata lanciata dal varietà satirico «Gran Caffè», in onda stasera alle 21 su Canale 5. Per raccontare le loro storielle, telespettatori possono telefonare al numero 0769/64326. Nelle settimane a seguire, il «gioco» riguarderà anche altri personaggi della vita politica, da Bossi a Berlusconi.

Omaggio a Roma

Mitchum: oggi
un convegno

«Robert Mitchum, un duro dal cuore tenero», è il titolo di un convegno che si terrà oggi a partire dalle 17 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito di una rassegna cinematografica dedicata all'attore americano. All'incontro, coordinato da Orio Caldiron, partecipano Roberto De Gaetano, Roberto Duiz, Ciro Giorgini, Giorgio Gosetti, Anton Giulio Mancino, Mario Sesti.

**DIRETTAMENTE
DAL
CONSTRUTTORE**

**CENTRO RESIDENZIALE
"BRACCESCA"**

S. MICHELE, VIA BRACCESCA

(DIREZIONE PIANGIPANE) A 200 METRI DALLA SS. S. VITALE

Per Informazioni

UFFICIO VENDITE
"CENTRO RESIDENZIALE BRACCESCA"
Via Braccasca (Dir. Piangipane)
S. MICHELE, Ravenna.

Tel. 0544.414000

Un nuovissimo centro residenziale, composto da bellissime villette, in una zona davvero tranquilla, in mezzo a una grande area verde e, al tempo stesso, a soli cinque minuti dal centro di Ravenna.

Sono disponibili diverse tipologie di appartamento in villetta con 1, 2 e 3 camere, giardino, garage e cantina.

Alla grande qualità costruttiva si aggiunge una **convenienza economica davvero unica**: potrete infatti acquistare il Vostro appartamento direttamente dal costruttore.

E' inoltre possibile usufruire di una interessantissima soluzione di pagamento tramite mutuo agevolato.

MODALITA' DI PAGAMENTO:
10% alla prenotazione L. 12.200.000
10% inizio lavori L. 12.200.000
5% alla copertura tetto L. 6.100.000
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 573.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

Tipologia A Monocamerale con balcone e garage. L. 122.000.000

MODALITA' DI PAGAMENTO:
10% alla prenotazione L. 13.800.000
10% inizio lavori L. 13.800.000
5% alla copertura tetto L. 6.900.000
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 648.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

Tipologia B Appartamento composto da: ingresso, soggiorno con angolo cottura, una camera matrimoniale, bagno, giardino, garage e cantina. L. 138.000.000

MODALITA' DI PAGAMENTO:
10% alla prenotazione L. 18.900.000
10% inizio lavori L. 18.900.000
5% alla copertura tetto L. 9.450.000
Il saldo lo farete con rate mensili da L. 889.000 dal mese successivo alla stipula tramite mutuo.

Tipologia C Appartamento composto da: ingresso, soggiorno, cucina abitabile, due camere, bagno, due balconi, garage e cantina. L. 189.000.000

L'Italia di rugby per sfatare anche il tabù Galles

Grande attesa in Galles per l'incontro di oggi (diretta tv Tmc2 ore 18,45) contro l'Italia, che contro i «dragon» non ha mai vinto (tre sconfitte in altrettanti test-match).

giornata di vento gelido. Non ha partecipato all'allenamento capitano Giovanelli, influenzato, ma Georges Coste lo ha inserito nella formazione di partenza.



E anche Adailton è diventato cittadino italiano

Adailton Bolzan Martins, attaccante del Parma non è più un extracomunitario per il calcio italiano. Lo ha deciso la Federcalcio, che gli ha concesso lo status di giocatore comunitario dopo che giovedì il comune emiliano gli aveva concesso la cittadinanza.

Volley, Coppa Italia Oggi a Firenze la Final Four

Firenze si conferma città «affamata» di pallavolo. Per la Final Four che inizia oggi pomeriggio i biglietti sono andati a ruba. Quattro squadre in campo, le migliori che attualmente giocano in campionato.

L'influenza, dopo Juliano e Di Livio, ha messo ko Inzaghi e Fonseca, che rischiano di saltare la sfida con la Roma

Il virus della «milanese» stende l'attacco della Juve

TORINO. Per la Juve una vigilia movimentata in vista della delicatissima sfida contro la Roma. Una forma influenzale tardiva, violenta e strana, che guarda caso si chiama... «Milanese» ha messo nei guai l'allenatore Lippi.

sembra passato. Domanda: basteranno due giorni scarsi, pasticche, vitamine e fermenti lattici per restituire salute a chi adesso è prostrato? All'ottimismo del dottor Agricola si contrappone la logica del ragionamento: per quanto possano stare bene, la «Milanese» li avrà comunque prosciugati di energie.

stato di recente dal Penarol di Montevideo, in Italia dall'inizio di gennaio, ha all'attivo appena quindici minuti contro la Fiorentina, in Coppa Italia, oltre ad alcune uscite con la Primavera.



Sensi e Zeman sono giunti al bivvio?

Tartaglia

Roma, presidente e tecnico ai ferri corti Sensi: «Zeman non sa gestire i grossi nomi» A Torino senza Totti

ROMA. È finita la luna di miele Sensi-Zeman, non siamo ancora al divorzio, ma ora quei due, il presidente e l'allenatore della Roma, possono dire «ce'eravamo tanto amati».

gna acquisti ci penso io. E postilla velenosa: «Forse la riluttanza di Zeman di fronte ai grandi nomi nasconde una certa difficoltà nel gestirli».

De La Peña, ipotesi suggestiva vista la qualità del centrocampista del Barcellona. Ma c'è un piccolo particolare: il club catalano ha fatto firmare al giocatore un documento che prescrive una clausola pesante in caso di rescissione anticipata del contratto.

contentare di quello che passa il convento. Nomi: Ancelotti (potrebbe lasciare il Parma), Ulivieri (ma è difficile immaginarlo con Sensi), Zaccaroni (già contattato lo scorso anno).

Decisivo contro Empoli e Brescia, l'uruguaiano dell'Inter chiede un posto: «Posso giocare insieme con Djorkaeff»

Recoba vuole la maglia da titolare

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Alvaro Recoba è giovane, va per i ventidue anni, ma natura vulco che ne dimostra ancor meno, circostanza che il giocatore uruguayano apprezzerà sicuramente in età più avanzata.

credibile gol destinato a fare il giro del mondo in televisione. Un pallonetto da 50 metri insaccatosi all'incrocio dei pali che è valso all'Inter il pareggio in extremis.

dioso match casalingo con il Bologna, potrebbe effettivamente eserci un posto da titolare a sua disposizione. Un po' per i meriti acquisiti nelle recenti e fugaci apparizioni, un po' per disgrazia altrui, che poi significa il ginocchio ballerino di Youri Djorkaeff.

nue critiche, ruotano sempre intorno al Fenomeno. «So - dice Recoba - che si è lamentato del gioco duro in Italia. Ma io non sono d'accordo. Semmai qui c'è molto più equilibrio rispetto ad altri campioni e quindi tutte le partite sono molto tirate.

Milan: Boban contro la Lazio non ci sarà

Zvonimir Boban sarà assente nel Milan che domani a Roma affronterà la Lazio: per Fabio Capello è l'ennesima triste certezza. A nulla sono servite le cure a cui il croato si è sottoposto la settimana scorsa presso i medici di fiducia, a Zagabria e a Pola.

Alvaro Recoba è stufo della panchina. E sa che è finalmente arrivato il momento giusto per alzare la voce. Ad Empoli, grazie al suo magico piede sinistro, ha confezionato quell'in-

«Fino adesso - prova a sorridersi su - sono stato costretto ad inventarmi delle giocate straordinarie perché avevo pochissimo tempo a disposizione. Ma se il mister deciderà di mettermi in campo dal primo minuto potrò finalmente disputare una partita «normale», senza l'affanno del tempo che scorre». Alvaro, come detto, non parla per caso. Domani, nell'insi-

«Si - ammette - questa volta spero proprio di poter giocare dall'inizio. Simoni non mi ha detto ancora niente, immagino che dipenderà anche dalle condizioni di Youri. Comunque se restassi fuori squadra non griderei all'ingiustizia. Anche se non sarei certo contento...». Recoba però ci tiene a sgombrare il campo da quello che ritiene un equivoco pericoloso: «Io non mi ritengo la riserva di Djorkaeff. Sono un calciatore molto diverso da Youri, tanto è vero che penso di poter tranquillamente giocare assieme con lui dietro Ronaldo».

Marco Ventimiglia

Coppa d'Africa, oggi il via Il Camerun sfida Burkina Faso. Per una strana coincidenza, tocca ancora al Camerun sfidare i padroni di casa nella partita inaugurale della Coppa d'Africa.

masetti PORT. Riale di Zola Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698. Bologna - Via Marconi, 32 - Tel. 649134. VERI SALDI sconti fino all'80%.

Table with football league tables for Serie A, Serie B, and Serie C. It includes team names, points, and goals scored/conceded.

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

SABATO 7 FEBBRAIO 1998

EDITORIALE

Quando la tv scambia il giorno con la notte

GIORGIO TRIANI

È UN FANTASMA, forse, l'idea che le notti siano fatte per amare o per dormire. Soprattutto di questi tempi, in cui esperti e statistiche concordano nell'indicare nell'insonnia e nella caduta della libido due fra le ragioni di malessere più forti. Di notte si può infatti guardare la tv, con piacere acuito dal fatto che dorme l'Auditel e con lui il grande pubblico. Lontani dai miasmi della tv dell'odore (parente prossima di quello dell'orrore), inaugurata dalla puntata di «Uomini e donne» in cui Maria De Filippi ha invitato una signora che lamentava un marito poco avvezzo all'acqua e il sapone, ad annusare qualcuno del pubblico, giusto per stabilire una misura del puzza oggetto del dibattito. Comunque protetti dalla discrezione con cui le molestie interviste marzulline hanno almeno il buongusto di proporsi «sottovoce». E pronti a tuffarsi nella vera tv della notte, popolata di vecchi film e d'autore, schegge della tv che fu e che la patina il tempo rende fantastica, immagini di cronaca allo stato puro, botte di cultura «Fuori orario» e «Cose mai viste», vecchi concerti, replay di interviste celebri. Insomma tv per intenditori, per nottambuli sapienti, per snifatori dell'etero.

Malaguratamente però da qualche anno l'atmosfera si sta rovinando e in particolare in quest'ultima stagione televisiva s'odono sempre più alte le grida di autori, conduttori e signori dei palinsesti che reclamano e vogliono trasformare la notte in terreno di sperimentazione e palestra di nuovi talenti. Risultato: nei territori di frontiera, praticamente di nessuno sino a ieri, sta arrivando una frotta di cantautori in disarmo, che perciò cercano il riscatto, e soprattutto di opinionisti, esperti, e *Fast-thinkers*, come li chiama Pierre Bourdieu nel suo recente e polemico saggio *Sulla televisione*: intellettuali usa e getta, pensatori così veloci da poter discutere di tutto in qualsiasi momento (anche di notte appunto) con competenza pari all'improvvisazione. Capita così di imbattersi ad esempio in Stefano Zecchi che filosofeggia a notte fonda e in diretta nel salottino di «Mestieri di vivere» (su Raitre), oppure nello psicologo di turno o nel figlio dell'avvocato Marazzita (avvocato pure

lui) che offrono tv di servizio a «Pane al pane» (Raiuno dalle 2 alle 6 del mattino di venerdì).

C'è davvero da preoccuparsi non solo perché la concorrenza non starà a guardare (e già Costanzo minaccia Talk-Show e faccia a faccia all'alba) o perché sfugge il senso della replica notturna di ciò che si fa abbondantemente di giorno. Ma soprattutto perché se è vero che pure a notte fonda c'è gente che ha bisogno dello psicologo e dell'avvocato, magari per problemi familiari o beghe condominiali, che appunto non gli fanno prendere sonno, è segno che lo stato di salute, di benessere fisico e mentale del paese versa in pessime condizioni. Anche se non sembra o non ce ne rendiamo conto. E beninteso se diamo credito ai numeri emersi dalla ricerca che la Rai ha commissionato al Cirm, per predisporre il nuovo palinsesto notturno: 3.000 interviste che hanno rivelato l'esistenza (incredibile a dir poco) di un popolo di nottambuli/insonni di 15 milioni di persone, formato in gran parte dai due estremi sociali e anagrafici: giovani e anziani. Gente che non lavora o è sola e che comunque può stare a letto al mattino. Scambiare il giorno per la notte e viceversa. La qualcosa dimostra che se la tv non è strumento di esclusione (dalla vita produttiva e professionale, ma anche affettiva e sociale) ne è quantomeno la conferma, la ratifica.

DI NOTTE davanti alla tv ci stanno i perdigiorno e coloro che soffrono d'insonnia, ma vorrebbero però poter dormire.

In questa luce allora piace pensare (e magari fosse così) che l'omologazione della notte televisiva al giorno, pur se deprimente, abbia intenzioni nobili e finalità terapeutiche. Ufficialmente intrattenere gli insonni, in realtà farli dormire, spedirli a letto.

Senza pillole e sonniferi. Perché la tv di servizio (diretta, chiacchiere e problematiche sociali), anche dopo la mezzanotte e sino all'alba, agisce come le pecore di buona memoria (e che peraltro popolavano gli «intervalli» televisivi di una volta). Uno conta sino a dieci, e comunque non arriva a cento, che già dorme come un sasso.



Un mondo di cattivi

Senza i grandi nemici storici
la civiltà occidentale si rivolta contro se stessa
Uno studio americano analizza
le conseguenze della fine della guerra fredda

ARMENI ROAT STAGLIANO A PAGINA 3

Sport

JUVENTUS
Inzaghi
e Fonseca
con l'influenza

Una vigilia agitata per la Juve e il suo tecnico Marcello Lippi in vista della Roma. Fonseca e Inzaghi influenzati rischiano di saltare la sfida con i giallorossi.

FRANCESCA STASI
A PAGINA 11

SENSI E ZEMAN
La strategia
di mercato
divide la Roma

Il presidente del club giallorosso sollecita la firma per il rinnovo del contratto. Altrimenti la campagna acquisti partirebbe in ritardo. Il boemo prende tempo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11



INTER
L'ora di Recoba
«Valgo di più
di una riserva»

Il giovane attaccante uruguayano avrà la possibilità di giocare dall'inizio domani contro il Bologna. «Posso giocare con Ronaldo e Djorkaeff».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

RUGBY
Nuovo esame
per l'Italia
contro il Galles

Dopo il successo contro gli scozzesi a Treviso un nuovo importante esame attende oggi gli azzurri di Coste a Llanelli contro i «dragoni» del Galles

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Al via le Olimpiadi invernali, cresce la psicosi per gli attentati

Nagano, Ghedina in crisi

Il discesista cortinese, undicesimo nelle prove, si sfoga: meglio se restavo a casa.

Enrico Castiglione
è lieto di annunciare
la nascita del

Festival di Pasqua

Roma, Marzo-Aprile 1998

Info: Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11

Con una grande cerimonia inaugurale, hanno preso il via le Olimpiadi invernali. Nagano è una città sotto assedio e, per il rischio-terrorismo, migliaia di poliziotti e soldati vigilano e controllano ogni movimento. Nonostante il dispiegamento delle forze dell'ordine c'è tensione: ieri è bastato un incendio di un capannone a far scattare l'allarme e tutti hanno creduto si trattasse di un attentato. Nervi tesi anche nel club azzurro. Kristian Ghedina, che domani gareggerà nella libera, si sfoga: «Facevo meglio a restare a casa. Qui c'è troppa gente, troppa confusione». Giallo sulle tute delle atlete azzurre: la scritta «Fila» è troppo grande, si rischia di essere squalificati. Le tute sono state rimpiazzate. Oggi, contro il Kazakistan, debutto della nazionale di hockey (Raitre, ore 7,55).

A PAGINA 10 I SERVIZI

Stanno per scadere i diritti sulle prime opere della Disney e Hollywood si divide

Topolinia diventa terra di conquista?

Spetta ora al Congresso decidere se estendere o meno con una nuova legge i termini del «copyright».

BURBANK. Topolino e Walt Disney separati. Il creatore e il più celebre dei suoi personaggi, simbolo stesso dell'impero disneyano, potrebbero venire separati dalla legge. Mickey Mouse rischia di diventare patrimonio comune se il Congresso americano non estenderà, con una nuova disposizione, i termini del «copyright». La questione è legata alla durata dei diritti sulle opere dell'ingegno negli Stati Uniti, dove la legge «copre» le musiche scritte prima del '78 per 75 anni dopo la pubblicazione, l'autore per 50 anni dopo la morte e le «opere per il noleggio», compresi i film, per 75 anni. La Disney è quindi prossima a perdere la copertura legale sui suoi primi cartoni animati, i più vecchi e celebri dei quali rischiano di diventare progressivamente di dominio pubblico entro il 2011. O prima, come Topolino, il cui esordio risale al '28 nella serie che parte ulti-

malmente con «Steamboat Willie» di Ub Iwerks, ma che in realtà ha come prima puntata «Plane crazy» (avventura di volo ispirata alla trasvolata di Lindbergh dell'anno prima).

Se il «copyright» Disney scadesse, Topolinia diventerebbe terra di conquista e i Mickey Mouse personaggio utilizzabile da tutti. Forse anche per questo la questione è arrivata al Congresso americano, con il senatore repubblicano Howard Coble che ha proposto di allungare il «copyright» per altri 20 anni.

«L'estensione del copyright è una questione importante che riguarda parte del più grande patrimonio creativo e artistico che questa nazione ha mai prodotto», dichiara una nota della Disney, che infatti ha pubblicamente appoggiato Coble. La questione è comunque molto importante, tanto che Hollywood si è divisa: a favore

dell'estensione le associazioni di scrittori, attori e registi. Contro la potente «Motion picture association of America».

«La misura - spiega Dennis Karjala, docente di proprietà intellettuale alla facoltà di legge dell'Arizona University - finirebbe per favorire finanziariamente le case di Hollywood, ma non l'autore. È semplicemente un caso di avidità da parte delle grandi aziende, che non hanno nessun rapporto di creatività con l'opera protetta dal copyright». La scadenza del copyright, ha aggiunto Karjala, contribuisce piuttosto a rafforzare, non a limitare, la creatività di una nazione: «immaginate il vantaggio che presenta, per la nostra società, la possibilità di acquistare un Mark Twain o uno Shakespeare per 5 dollari a copia, invece che 30 dollari, solo perché non è protetto dagli interessi di un'azienda di Hollywood». (Ansa - Adnkronos)

François Truffaut

L'uomo
che amava
le donne

Videocassetta
e fascicolo 18.000 lire

PU
tutto Truffaut



Il Consiglio dei ministri approva solo parte del pacchetto Bassanini. Prodi: «Una nuova convivenza civile»

Lo Stato cambia, e fa paura

Varato il decentramento: parte la riforma della Pubblica amministrazione
Ma le proteste montanti degli statali fanno slittare il decreto sulla mobilità

ROMA. Il governo ha avviato il federalismo possibile a Costituzione invariata, il federalismo amministrativo. «Viene riscritto un capitolo della vita civile», ha annunciato il presidente Prodi alla fine del Consiglio dei ministri di ieri, che ha varato il primo pacchetto della riforma Bassanini con il decentramento amministrativo. Ma la modernizzazione dello Stato all'insegna dello snellimento incampa sulla paura, che sta dilagando nei ministeri, di dover subire la mobilità forzata, magari in un'altra città. I dipendenti della motorizzazione civile erano già sotto Palazzo Chigi a protestare con uno sciopero, dopo le anticipazioni sul provvedimento che ne trasferiva le funzioni più importanti. Tanto che il governo per il momento ha preferito rinviare.

Entro la fine di marzo il decentramento di un gran numero di competenze dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali sarà una realtà. Entro la fine di luglio avremo la riorganiz-

zazione dei ministeri, della presidenza del Consiglio e degli enti pubblici nazionali. Siamo davanti ad una impresa colossale, la riforma della pubblica amministrazione. Negli anni '50 per questo era stato addirittura istituito un ministero. Invano.

Si ridistribuiscono competenze come l'edilizia, il catasto, le opere pubbliche, la viabilità e la protezione civile, il sistema di autorizzazioni per le imprese. In conseguenza l'impiegato che svolgeva funzioni in questi campi per conto dello Stato, lo farà per conto di Regioni ed Enti locali: avanza la prospettiva della mobilità. Più si concretizza, più crea allarme nei ministeri e nelle amministrazioni centrali.

Il consiglio dei ministri ha approvato due decreti legislativi in attuazione della delega Bassanini: quello sul decentramento amministrativo ed uno che ridimensiona fin quasi ad annullarlo (del tutto per le persone fisiche) l'obbligo di presentare il certi-



Uno sportello dell'ufficio di collocamento a Roma, in alto Bassanini

ficato antimafia. «Si cambia radicalmente la vita del paese - ha commentato il presidente del Consiglio Romano Prodi - si instaura un nuovo rapporto tra cittadino e vita pubblica cambiando il modo di operare della pubblica amministrazione». «Ecco la Fase 2 - ha aggiunto il vicepresidente Walter Veltroni - abbiamo fatto il risanamento dei conti pubblici, la riforma fiscale e la riforma del commercio. Oggi abbiamo fatto questa riforma, e l'altro grande tema della Fase 2 è la lotta alla disoccupazione».

La riforma della dirigenza che punta a trasformare i superburocrati in manager responsabili, e le regole per applicare la mobilità del personale conseguente al decentramento, saranno definiti la settimana prossima. Ieri non era cosa da poco trasferire una ventina di competenze dello Stato centrale agli enti locali, forse non si poteva chiedere al conclave dei ministri di sottoscrivere anche l'articolo sulla mobilità: la questione dell'am-

biente e territorio sulla quale s'erano impuntati i Verdi e il ministro Ronchi, ha richiesto un supplemento di riunione nel pomeriggio. Tuttavia l'impatto della mobilità sui pubblici dipendenti, sebbene se ne parli da mesi, deve aver contribuito a far prendere tempo: l'esame della questione è stato solo «avviato».

Se ne parla da mesi, e il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha ripetuto che nessuno sarà mandato a casa, la mobilità territoriale sarà «molto limitata». «Ci sarà qualcuno che senza cambiare né stanza né scrivania né lavoro passerà solo da una amministrazione all'altra, il suo referente non sarà il direttore generale di un ministero, ma la Regione o la Provincia», assicura il ministro citando l'esperienza del ministero del Lavoro. Però intanto lo smembramento della motorizzazione civile non si fa, e la sua riorganizzazione viene rinviata.

La riforma si compie mantenendo

al governo poteri sostitutivi rispetto alle Regioni e gli Enti locali inadempienti sugli obblighi europei e sulle questioni d'interesse generale. Lo Stato si concentra nel suo «core business» per esercitare meglio le sue funzioni essenziali come la Giustizia e la Difesa, il controllo dell'economia, la funzione legislativa nazionale. E la redistribuzione dei poteri avviene secondo il principio di sussidiarietà che assegna all'amministrazione più vicina al cittadino le competenze che è in grado di esercitare. Anche le Regioni dovranno trasferire a province e Comuni certe loro funzioni.

Novità per la scuola. I docenti restano alle dipendenze del ministero della Pubblica Istruzione, ma il personale amministrativo (segretari bidelli ecc.) dal Duemila passano alle Regioni. A Province e Comuni l'istituzione, fusione o soppressione di scuole.

Raul Wittenberg

Sviluppo Economico

Dagli Enti locali gli aiuti alle imprese

La via crucis nei meandri burocratici a caccia di autorizzazioni per insediare un impianto produttivo, è destinata a finire: l'imprenditore avrà a disposizione lo sportello unico presso il Comune d'insediamento, con una procedura basata sull'autocertificazione. Inoltre si trasferisce il sistema degli incentivi alle Regioni, che avranno ciascuna un proprio fondo regionale e potranno destinare autonomamente i finanziamenti alle diverse finalità previste dalla normativa nazionale. Sono queste alcune delle novità più rilevanti che la «bozza Bassanini» introduce per le materie di competenza del ministero dell'Industria.

In materia di incentivi lo Stato manterrà solo funzioni generali come il potere di indirizzo e alcune forme di intervento che riguardano attività di rilevanza strategica, settoriale o valutabile solo su scala nazionale (come la legge per le aree depresse). Per il resto la competenza passa alle regioni e le dotazioni finanziarie saranno trasferite in un fondo unico regionale che ciascuna regione potrà usare. Le procedure rimarranno comunque pubbliche e trasparenti con meccanismi standard.

L'imprenditore oltre a usufruire di uno sportello unico, aperto presso i Comuni, potrà seguire un procedimento amministrativo unico per tutti gli adempimenti urbanistici, sanitari, di tutela ambientale e di sicurezza che riguardano le imprese.



Ambiente

I Comuni decidono sul loro territorio

Via libera anche alla parte più sofferta del decentramento amministrativo, quella riguardante ambiente, territorio e infrastrutture. Dopo una riunione di 4 ore si è infatti messo a punto il testo definitivo del decreto. Ecco alcune dettagli. Per l'ambiente si è armonizzata l'autonomia locale con le esigenze di garantire il rag-

giungimento di un livello adeguato di protezione ambientale sul territorio nazionale. Così per l'inquinamento resta allo Stato la determinazione dei valori limite delle emissioni e di obiettivi minimi di qualità. Mentre per i rifiuti è confermata la legge «Ronchi» sui rifiuti. Per la parte riguardante il territorio regioni e enti locali diventano titolari dell'assetto del proprio territorio, mentre resta allo Stato la definizione delle linee fondamentali con riferimento ai valori naturali e ambientali, alla difesa

del suolo e alle grandi reti infrastrutturali. Il piano territoriale delle province diventa strumento urbanistico di riferimento per tutti gli interventi. Viene decentrata anche la gestione delle risorse idriche e della difesa del suolo. Inoltre la realizzazione di una serie di opere viene concessa alle regioni, fatta salva la programmazione e il finanziamento e con l'eccezione di opere per la difesa, la sicurezza, l'edilizia penitenziaria. Per i trasporti prosegue il decentramento che è stato integrato con il recepimento della normativa comunitaria sull'autotrasporto che prevede la soppressione del regime autorizzatorio per l'autotrasporto di merci dal 2001.



Servizi alla Persona

Lo Stato perde sanità e servizi sociali

I servizi alla persona riformati dalla Bassanini sono quelli relativi alla sanità, i servizi sociali (passano all'Inps gli invalidi civili), i beni culturali e lo sport. Per quanto riguarda la sanità, la bozza di decreto demanda alle regioni la redazione ed approvazione dei piani e programmi di settore non aventi rilievo nazionale,

l'adozione dei provvedimenti puntuali e l'erogazione delle prestazioni e, soprattutto, le verifiche di conformità alla normativa di impianti, laboratori, apparecchiature, sostanze, prodotti. È anche prevista la possibilità di attribuire dette competenze a strutture private abilitate. Nel settore dei servizi sociali saranno sopresse e rimosse le strutture statali votate a compiti di assistenza, con il conferimento agli enti locali dei compiti di gestione delle funzioni. Ne

conseguenza l'altro l'abbandono totale della funzione assistenziale da parte del ministero dell'Interno, completata dall'attribuzione all'Inps delle pensioni d'invalidità civile, pur restando al Tesoro la revisione dei trattamenti stessi.

La tutela dei beni culturali resta allo Stato. Una commissione paritetica di rappresentanti dell'amministrazione centrale e degli enti territoriali, indicherà per quali musei o altri beni la gestione - le attività per rendere il bene accessibile al pubblico - andrà agli enti locali o allo Stato. La loro valorizzazione sarà assicurata in comune da Stato e autonomie locali.



Mobilità

Ecco il decreto che accende la protesta

È il problema dei problemi. Finora, l'unica volta che si è riusciti ad attuare un abbozzo di mobilità dei dipendenti all'interno della pubblica amministrazione - ma molto parzialmente, e con risultati in ultima analisi molto deludenti - è stato in base ai «bandi Pomicino» varati nel 1988, che si conclusero con il trasferimento di poco più

di 15 mila «travet» dal Sud al Nord e viceversa. Adesso, ci riprova Franco Bassanini, che propone la mobilità per i dipendenti pubblici in esubero, la privatizzazione del rapporto di lavoro degli alti burocrati dello Stato - che potranno anche essere licenziati - il passaggio della giurisdizione sulle controversie di lavoro dal giudice amministrativo a quello ordinario. Sono questi, in sintesi, i punti principali del decreto delegato varato ieri che modifica la riforma del pubblico impiego del



'93. In particolare per quanto riguarda la mobilità, una volta che l'amministrazione interessata avrà accertato la presenza degli esuberanti, lo comunicherà ai sindacati con l'obiettivo di arrivare ad un accordo sulla loro ricollocazione. In prima battuta si cercherà di impiegare il dipendente nella stessa amministrazione, ricorrendo anche ai contratti di solidarietà o spostandolo in altre amministrazioni situate nello stesso territorio. Se il dipendente rifiuterà il trasferimento, sarà collocato in «disponibilità» (una sorta di cassa integrazione guadagnata): per altri due anni potrà percepire un'indennità. Finito questo periodo, scatterà il licenziamento.

Riforma Motorizzazione I dipendenti "assediano" Palazzo Chigi

Per adesso, niente riforma della motorizzazione. Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri solo una distribuzione delle funzioni, mentre eventuali operazioni di riordinamento si faranno al momento opportuno. Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica Bassanini. «Tutte le funzioni unitarie della motorizzazione - ha detto Bassanini - sono state mantenute logicamente a livello centrale. Gli uffici periferici della motorizzazione sono stati invece trasferiti alle Province. L'ente territoriale competente per la materia», Bassanini ha anche specificato che le bozze di decreto circolate in questi giorni non erano rappresentative. «Solo da oggi, con la messa a punto dello schema di decreto - ha detto - il confronto potrà essere più serrato». Parole che non hanno tranquillizzato i seimila dipendenti della motorizzazione civile, che fa capo attualmente al ministero dei Trasporti ma che con la riforma Bassanini potrebbe passare sotto il controllo degli Enti locali. Un business annuo di migliaia di miliardi, se è vero che la motorizzazione esegue ogni anno 3 milioni di revisioni auto, 2,5 milioni di immatricolazioni con rilascio di targhe e carte di circolazione, un milione



di nuove patenti e 4 milioni di rinnovi, 1,5 milioni di cambi di residenza, 2 milioni di aggiornamenti delle carte di circolazione. Come ben sanno i cittadini, la iperburocratizzazione delle strutture e la disorganizzazione di questo servizio si traduce in ritardi e fastidi spesso intollerabili. E durante la riunione del Consiglio dei ministri, in Piazza Colonna 500 dipendenti della motorizzazione hanno a lungo protestato contro un provvedimento che definiscono (un po' curiosamente, visto che l'ipotesi è quella del decentramento, e non della cessione ai privati) «rottamazione e privatizzazione della Motorizzazione». Grida e fischi incessanti, per spiegare che «il governo ha deciso di liquidare un'amministrazione dello Stato in attivo spacciandola all'opinione pubblica come decotta, con il solo scopo di operare una spartizione ed una frammentazione, a beneficio di pochi soggetti privilegiati e a danno dell'intera collettività. Noi - sottolineano i sindacalisti - vogliamo una l'istituzione di un'ente pubblico autosufficiente che svolga tutte le attività in campo automobilistico, riunendo Aci e Motorizzazione in un'unica struttura cui il cittadino possa fare riferimento».

ROMA. Un rinvio di qualche giorno per limare, correggere, rivedere. Del decreto legislativo Bassanini se ne parlerà martedì prossimo, ma l'incertezza è già entrata nelle stanze dei ministri a scompigliare burocratiche indolenze. Mobilità. Dietro valanghe di carte e procedure da rispettare sembra spirare un vento di deportazione per i dipendenti pubblici. Scenari da incubo per chi avrà pure un posto fisso - il posto fisso per eccellenza - ma stipendi striminziti con cui far quadrare molte cose e margini troppo stretti per indossare i panni dell'«emigrante». Mobilità per dove? Per fare che cosa? I dipendenti della Motorizzazione civile già sono scesi sul piede di guerra, la preoccupazione è palpabile, appena stemperata dalla convinzione che l'inerzia degli apparati riuscirà a domare anche questa ventata di novità.

Che poi tanto nuova non è. Di mobilità già si parla dal '94, la bozza Bassanini per buona parte si limita a ridisciplinare l'intera materia. «È solo che adesso con il decentramento e la riorganizzazione dell'amministrazione è plausibile pensare che si creino eccedenze», dice Nino Zucaro, dell'Aran, l'Agenzia per la contrattazione del Pubblico Impiego. E allora? Allora vuol dire che la mobilità non

resterà solo un principio scritto sulla carta, ma si comincerà a fare sul serio. Finora si è proceduto su basi volontarie, gli spostamenti di personale all'interno della pubblica amministrazione sono stati pochi, si parla di qualche migliaio di persone trasferite da reparti in eccedenza ad uffici che avevano vuoti in organico. «In questo modo abbiamo risparmiato almeno seimila assunzioni inutili», dice Zucaro. Ma aggiunge anche che finora non ci sono state ristrutturazioni profonde della pubblica amministrazione. Le riforme vere devono ancora venire, la stima delle «migrazioni» interne non sembra tale da giustificare il clima di tensione che si respira nei ministeri: i trasferimenti veri - non solo da un ufficio all'altro ma in altre città - non dovrebbero essere più di qualche migliaio, su un organico complessivo che sfiora i 4 milioni di dipendenti.

Né deportazioni, né licenziamenti. «Il malessere nasce quando si parla di deleghe del governo agli enti locali, regioni e province - dice Paolo Nerozzi, segretario generale della Cgil Funzione pubblica -. Su questo punto ci sono ostacoli all'interno dello stesso governo e nelle burocrazie di comando, che trovano spesso una sponda nei ministri. Per parte nostra

la legge va fatta e presto. Certo, sarebbe stato meglio se avessimo potuto vedere il testo prima che andasse al voto del governo. Ma questa è solo una questione di metodo, niente di irreparabile». Di meno facile soluzione sembra invece l'inerzia - non solo dei grandi burocrati, ma anche dei politici - di fronte al decentramento. Paura di perdere poteri e competenze, una miscela rischiosa che alimenta il panico, tra i pubblici dipendenti. E che rischia, secondo la Cgil, di provocare spinte corporative capaci di arenare ogni riforma. «Non condividiamo la preoccupazione di tanti pubblici dipendenti, che si fonda soprattutto sulla paura dell'ignoto - aggiunge Nerozzi -. Se il processo sarà ben governato, ci saranno solo vantaggi per tutti. Più possibilità di carriera e di svolgere un lavoro utile. Il problema è che se lo Stato utilizza criteri privatistici, deve riconoscere gli stessi diritti del privato. E non è ancora così, per quello che riguarda mobilità, lavoro interinale, mansioni. Non si può chiedere soltanto. Negli ultimi anni, 7000 miliardi di risparmio sono stati ritagliati a spese del Pubblico impiego».

Che ci sia una necessità di rimettere ordine è un dato innegabile. E non

solo perché una struttura meno rigida del lavoro è da tempo la regola nel privato e di recente anche le certezze tabellari del commercio sono state scardinate. Il pubblico impiego non può restare un'isola di magri privilegi e inefficienze, un mostro dalle mille teste che serve soprattutto ad alimentare se stesso: il 50 per cento dell'attività burocratica, secondo il rapporto Censis, è finalizzato ad amministrare la stessa pubblica amministrazione. Come dire che metà della giornata lavorativa di un impiegato serve a mandare avanti le pratiche relative alla gestione di se stesso. Una produttività mediamente impercettibile, che alimenta il sentire comune del dipendente pubblico come inutile zavorra. E che pure non fa giustizia di quanti - e ci sono - svolgono mansioni superiori a qualunque e stipendi, fanno straordinari non pagati e mandano avanti la baracca combattendo contro i mulini a vento delle procedure e dei protocolli da rispettare. «Ecco, bisognerebbe dare un segno per incentivare la produttività e premiarla - dice ancora Paolo Nerozzi -. Questo mi pare ci sia da parte di ministri come Bassanini, Berlinguer e Bindi. In altri, moltissimo».

Marina Mastroluca

Sabato 7 febbraio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

A Palmi arrestati il padre e la madre naturali e quelli «adottivi» della bimba e i due mediatori dell'affare

Teresa concepita su ordinazione e venduta dai genitori per 6 milioni

I due «acquirenti» avevano ospitato e rificollato durante la gestazione una coppia di disoccupati che viveva di espedienti. La piccola, che ora ha dieci mesi, è stata per il momento affidata a un istituto di suore e in futuro potrà essere adottata.

Dieci milioni di dollari a impiegate molestate

Dieci milioni di dollari, circa 18 miliardi di lire, tanto ha dovuto sborsare un'azienda farmaceutica di Boston per risarcire dipendenti vittime di molestie sessuali da parte di alti dirigenti. Un cifra record, la più alta mai fissata per un accordo, che la società «Astra Usa inc.», difficilmente dimenticherà. Ad intentare la causa erano state un gruppo di rappresentati farmaceutiche, circa ottanta donne, durante un corso di specializzazione, durato due mesi, in un albergo fuori Boston. Una volta là, infatti, hanno scoperto che non si chiedeva loro soltanto di partecipare ai seminari di strategia di vendita: gli alti dirigenti dell'azienda le invitavano senza troppi giri di parole a «socializzare». In sostanza, chiedevano di essere accompagnati in discoteca, al bar e in camera da letto, stando anche alle testimonianze rese davanti alla commissione federale per le pari opportunità sul lavoro. Nelle proprie stanze privati i funzionari avanzavano proposte oscene alle giovani rappresentanti. Se queste ultime opponevano resistenza, i manager spiegavano che questo era il modo con cui dovevano, in seguito, trattenerne i clienti: pura strategia, la definivano. Per molto tempo alle dipendenti, con il ricatto del licenziamento o del blocco della carriera, è stato impedito di denunciare tutto e qualcuna - dopo le prime denunce - aveva firmato anche dichiarazioni in cui negava di aver subito qualsiasi molestia. Ora l'Astra ha espresso «il suo pentimento e rimorso» per quanto accaduto non solo con il sostanzioso risarcimento: «È importante che abbiamo riconosciuto l'esistenza di questo problema - ha detto il presidente Ivan Rowley - come compagnia proviamo vergogna per l'accaduto».

DALL'INVIATO

PALMI (Rc). Teresa, dieci mesi, è stata concepita solo per essere venduta. E così è accaduto. Da un lato, una coppia di disperati alla ricerca di quattrini e pronta a tutto per procurarsi; dall'altro, una coppia che dopo aver invano inseguito per anni il sogno di un figlio proprio, pur di averlo ha deciso di comprarselo, nel mezzo, loschi approfittatori, mediatori che hanno messo in contatto disperazioni diverse su cui è fin troppo facile speculare. Sono questi gli eventi che hanno fatto da sfondo lo scorso tre aprile alla nascita di Teresa, bimba nata «da donna che non intende essere nominata» e immediatamente riconosciuta come frutto di una relazione extraconiugale dal padre-compratore, a sua volta generosamente perdonato dalla legittima consorte disposta a prendere la bimba in casa. Teresa è ufficialmente costata sei milioni ma gli investigatori non escludono che quella sia soltanto la cifra venuta a galla e che gli acquirenti - tra gli appetiti dei genitori naturali e quelli dei mediatori - abbiano sborsato un bel po' di quattrini in più. Una storia drammatica, quella di Teresa, la cui vicenda è resa ancora più inquietante da un particolare terribile: la bimba non sarebbe stata venduta quando è arrivata al mondo, ma sa-

rebbe stata concepita per essere venduta dopo una trattativa sul prezzo. La coppia è stata ospitata per la procreazione e il periodo della gravidanza in un casolare fatiscante di proprietà dei mediatori. Lì il padre-acquirente si recava ogni giorno per portare il cibo e accudire la coppia, proprio come si trattasse di animali da allevamento. I genitori di Teresa, oltre ai sei milioni, avrebbero quindi avuto vitto e alloggio, smettendo di dormire su una vecchia auto. Al momento del parto, il ricovero in una clinica di Cinquefrondi e le dichiarazioni fasulle di tutti gli interessati. Ieri mattina all'alba il blitz contro venditori, acquirenti e trafficanti. La polizia ha arrestato Giuliano Stefano Pulia (47 anni) e Maria Sorrentino (30), i veri genitori di Teresa; Francesco Zerbionia (44) e Rosa Varone (38), genitori-acquirenti; Delfino e Giuseppe Filardo (67 e 40), padre e figlio, i mediatori. Rosa Varone è agli arresti domiciliari. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip di Palmi su richiesta del procuratore Elio Costa e del suo sostituto Pietro Gaeta. Dietro la compravendita storie di infinito degrado. I genitori di Teresa da oltre un anno avevano iniziato una convivenza senza fissa dimora, dopo aver abbandonato le rispettive famiglie (lui ha quattro figli, lei tre). Zerbionia è artigiano, sua moglie casa-

linga. Gente normale e stimata in paese i Delfino, proprietari di forno. Hanno precedenti per piccoli reati di truffa e raggiri. La polizia ha accertato che i sei milioni sono passati direttamente dai Zerbionia ai genitori della piccola Teresa e non sono riusciti a stabilire quanto i Delfino hanno guadagnato. Per tutti, oltre una sfilza di reati minori, è scattata l'accusa di alterazione dello stato civile che prevede pene da cinque a quindici anni di carcere. Le indagini erano partite lo scorso anno a Vibo quando al responsabile dell'ufficio minori della questura, Rodolfo Ruperti, era arrivata voce di una coppia che aveva accettato di mettere al mondo un bambino per venderlo. Una indiscrezione arrivata dall'ambito di una delle due famiglie. La nascita di Teresa è avvenuta però in provincia di Reggio, nella piana di Gioia Tauro, dove nel frattempo era stato trasferito il dottor Ruperti che ha potuto così seguire da vicino il caso. Teresa da ieri mattina è stata consegnata alle suore di istituto religioso di Reggio. Il suo destino sembra segnato. Il tribunale dei minori prenderà atto della «inidoneità» dei suoi genitori facendola diventare una bambina adottabile, con le garanzie che la legge prevede a tutela dei minori.

Aldo Varano

Robert De Niro coinvolto inchiesta su prostituzione

Robert De Niro è sfuggito di pochissimo al fermo da parte della polizia francese, che intende interrogarlo «in qualità di testimone» in una vicenda legata ad una rete internazionale di prostituzione. Su commissione rogatoria del giudice Frederic N'Guyen, i poliziotti si sono presentati ieri all'hotel parigino in cui De Niro alloggiava, ma l'attore era appena partito dalla capitale francese, dove sta girando «Ronin», un film di spionaggio per la regia dell'americano John Frankenheimer. La vicenda che vede coinvolto l'attore risale ad un anno fa, con l'arresto a Parigi di Jean-Pierre Bourgeois, fotografo di molte attrici, e di «madame Anika», accusati di dirigere una rete internazionale di «squillo» di lusso per uomini d'affari e dello «show business» o del cinema.

Il grande accusatore dell'ex pm interrogato per ore cade in contraddizione

Brescia, si sgretolano le accuse a Di Pietro Un gioco degli equivoci la verità di D'Adamo

L'imprenditore: «Avevo solo in mente di dargli dei soldi»

DALL'INVIATO

BRESCIA. Antonio D'Adamo, il grande accusatore di Di Pietro ha parlato per quasi trenta ore davanti ai magistrati bresciani. Cinque giorni di interrogatorio, nell'ambito dell'incidente probatorio che si è concluso ieri, in cui si sono messe definitivamente agli atti le sue accuse, quelle per cui Tonino è indagato per corruzione. Ma leggendo i verbali di quel confronto, avvenuto a porte chiuse, sembra che le accuse si basino su un formidabile gioco degli equivoci. Partiamo dalla più pesante: il banchiere italo-svizzero PierFrancesco Pacini Battaglia, ex indagato di Di Pietro, diede un finanziamento di 12 miliardi a D'Adamo, ma una parte di quei quattrini, 4 miliardi e mezzo, sarebbe stata destinata a Di Pietro. In sostanza Pacini avrebbe dovuto pagare l'ex pm, per ottenere coperture giudiziarie. Ma ecco cosa dice testualmente D'Adamo, dopo aver spiegato di essersi creato all'estero i canali per costituire una provvista per questo pagamento: «Dissi a Di Pietro che avrei fatto una plusvalenza e quindi

con una provvista all'estero». Domanda: «Per esso Di Pietro?». «Sì». Qualche pagina dopo però, questa affermazione si affievolisce fino ad annullarsi. Il Gip chiede: «Disse a Di Pietro che aveva messo da parte dei soldi per lui?». E D'Adamo: «No». Domanda: «Li aveva messi da parte per darglieli?». «No». Domanda: «Non l'ha fatto e non ha detto di averlo fatto?». Risposta: «Io avevo solo in mente che dovevo dare dei soldi al dottor Di Pietro». Nelle pagine successive D'Adamo precisa il concetto, incalzato dal Gip Anna Di Martino: «Gli ho parlato della provvista, cioè che facevo delle operazioni per avere questo denaro all'estero». Domanda: «Lei gli ha parlato di una serie di operazioni che stava facendo dalle quali sperava di poter ricavare soldi per lui, è questo il senso?». «Sì».

In altri passaggi D'Adamo spiega l'antefatto. Nel '93 aveva l'acqua alla gola, collassato dai debiti ottenne una dritta da Di Pietro: «Vai da Pacini e troverai una porta aperta». Lui ci andò, presentato dall'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini ed amico di Di Pietro e ottenne un finan-

ziamento sulla parola. Il banchiere conferma di aver aperto il portafoglio, ma le versioni dei due divergono sulla contropartita. Pacini dice di averlo fatto solo per un'istintiva simpatia per quell'ingegnere sul lastrico. Che però poteva vantare una solida amicizia con il potente magistrato che reggeva le sue sorti. D'Adamo sostiene che in cambio Pacini gli chiese di mettere una buona parola perché Di Pietro continuasse ad essere indulgente con lui. E a sostegno di questa tesi c'è la controversa intercettazione telefonica in cui Pacini, riferendosi a Di Pietro e Lucibello, dice la fatidica frase: «Quei due mi hanno sbancato». Ma dai verbali le accuse di D'Adamo appaiono labili e contraddittorie.

In tutta la prima fase dell'incidente probatorio D'Adamo aveva ricostruito la storia dei suoi rapporti con Di Pietro: una storia di prestiti da non restituire, di regali griffati, di appartamenti, auto, cellulari e benefici di varia natura che l'ingegnere, all'epoca senza difficoltà economiche, fece a Di Pietro, in sostanza per corromperlo. I fatti risalgono a dieci anni fa, quando l'ex pm indagava su un giro

di tangenti all'Atm. Tra gli indagati c'era l'ex socialista Sergio Radaelli, socio occulto di D'Adamo nella Edilgest Finanziaria. Gli altri indagati furono rinviati a giudizio, mentre Radaelli fu «graziato». C'erano prove a suo carico? Era stato ritrovato un quaderno, con una serie di sigle e accanto le cifre corrispondenti. Una di queste sigle, «Rad», portava, a Radaelli, ma la prova fu ritenuta insufficiente. D'Adamo sostiene: «Di Pietro mi fece chiaramente capire che stava aiutando un mio amico». Domanda: «Cosa significa «mi fece capire»?». Risposta: «Mi diceva che lui sapeva che quel «Rad» si riferiva sempre a Radaelli e cercava di non implicarlo in questa vicenda». Domanda: «Lo disse esplicitamente o fu una sua deduzione». Risposta: «Si trattava di tangenti, quel riferimento erano soldi che Radaelli aveva preso. Il dottor Di Pietro sapeva che «Rad» era Sergio Radaelli che aveva preso questi soldi. Non ha rinviato a giudizio Radaelli di proposito mentre ha rinviato altre persone».

Susanna Ripamonti

Epatite B, il pm dispone l'ispezione Altri due decessi sospetti nell'ospedale di Pesaro

C'è una svolta clamorosa nell'indagine sulle morti a catena di epatite 'B' nella divisione di ematologia dell'ospedale «San Salvatore» di Pesaro: altri due decessi sospetti, riconducibili al virus contratto nel reparto, sarebbero avvenuti il 7 dicembre scorso e nei primissimi giorni di gennaio nell'ospedale «Santa Croce» di Fano, dove due pazienti erano stati ricoverati successivamente. Entrambi i malati, un uomo di 65 anni, e uno più giovane, erano stati ospiti dell'ematologia pesarese nel periodo in cui c'erano due portatori sani del virus, fra il 1 e il 24 ottobre, come le cinque persone decedute negli ultimi 30 giorni e le due trasferite in infettivologia. La cartella clinica del primo degente morto a Fano riporta la diagnosi di epatite 'B', ma né sul primo né sul secondo malato (morto tre ore dopo il ricovero d'urgenza) vennero condotti riscontri diagnostici e il magistrato dovrà ordinare l'esumazione delle salme. Una procedura alla quale i parenti del 65enne, firmatari di un esposto alla procura circondariale non si op-

porranno. Il pm Maria Letizia Fucci ha avviato accertamenti anche in Sicilia e in Calabria sui malati che in ottobre transitarono dal reparto del prof. Lucarelli. Nel frattempo il magistrato sta raccogliendo le testimonianze del personale sanitario e dei parenti dei malati. Nel mirino ci sono l'organizzazione del reparto e le procedure adottate nelle zone più a rischio. In particolare nell'utilizzo di un macchinario, l'Aferesi, per il prelievo e il «lavaggio» delle cellule malate del sangue, poi ritrasfuso nei pazienti. «Dobbiamo verificare se dopo ogni intervento la macchina veniva o meno lavata adeguatamente nel reparto era usata e getta: alcuni ugelli, le bacchette di supporto degli aghi monouso per il prelievo capillare del sangue, ad esempio». Oltre alle analisi sul genoma virale Fucci disporrà un'ispezione nel nosocomio con la consulenza del microbiologo dell'Università di Bologna La Placa, una virologa e un epidemiologo.

Partita la decima edizione del «Treno Verde» di Legambiente

Città rumorose, poco spazio per i pedoni A rischio l'udito del 70% degli italiani

ROMA. L'Italia è il regno del chiasso del rumore. E lo è a tal punto da ridurre il 70% della popolazione con i «timpani rotti». Soltanto 30 italiani su 100, infatti, riescono ancora a sentire bene. E quanto risulta da nove anni di rilevamenti che il «Treno Verde» di Legambiente ha effettuato battendo a tappeto 500 aree di 90 città. E, in tutto il Bel Paese, si salvano dal rumore eccessivo soltanto tre strade: a Modena, Ragusa e Reggio Emilia ci sono tre «oasi felici» per le orecchie. La mappa dell'Italia frassonosa è stata resa nota ieri durante la presentazione della decima edizione di «Treno Verde» dal presidente di Legambiente, Ermete Realacci, e dal responsabile area passeggeri delle Fs, Giuseppe Sciarrota.

Il treno, partito ieri, fino ad aprile sarà in giro per l'Italia per stanare l'inquinamento in 13 centri (Messina, Reggio Calabria, Taranto, Potenza, Avellino, Roma, Imola, Cuneo, Monza, Belluno, Pordenone, Macerata e Foligno). Nelle carrozze sono allestite mostre, video, plastici e computer e

saranno accolti gruppi scolastici o chiunque sia interessato ai problemi dell'inquinamento urbano e alle soluzioni per risolverli.

Ad essere messa sotto esame sarà anche la condizione di vita del pedone. La città, infatti, è risultata per chi cammina a piedi come una pista per la corsa a ostacoli: in media lo spazio che rimane per passeggiare ai cittadini è meno di mezzo metro quadrato a testa (quasi 30 cmq): si può immaginare una persona che gira su se stessa sullo spazio di una mattonella. E Napoli - secondo una ricerca di Legambiente - la città più pedona, con 251.100 mq di area riservata al solo passaggio, seguita da Torino (184.460mq), Roma (141.243), Milano (94.284), Bologna (49.312), Bari (12.000) e Catania (4.322). Analizzando quanta «strada» possiede ogni pedone, risulta però che a Napoli il quadrato è di 0,238 mq. I torinesi hanno 0,191 mq, i bolognesi 0,121, i milanesi 0,068, i romani 0,052, i baresi 0,035. Anche i giardini sono da ricercare col lanternino e le

piste ciclabili sono ancora ferme al palo: zero chilometri a Bari, Catania e Napoli, 21 a Bologna e 32 a Torino. Senza contare il rischio incidenti: a Bologna tra maggio '92 e dicembre '96 il 12,3% degli incidenti ha riguardato investimenti di pedoni.

«Dopo dieci anni - ha detto Realacci - finalmente qualcosa si sta muovendo, sia sul fronte normativo che su quello dell'attenzione dei cittadini. Ma c'è ancora molto da fare per liberare i nostri meravigliosi centri urbani dalla morsa di traffico e inquinamento». A Milano 1.700 decessi ogni anno sono attribuibili all'aria malata, ma anche a Roma, Napoli o Torino le cifre sembrano analoghe. Dei 400 decessi al giorno per cancro in Italia, 360 (il 90%, 131.400 in 12 mesi) sono una diretta conseguenza dell'inquinamento ambientale: smog da traffico, emissioni industriali, pesticidi e inquinamento delle falde acquifere. E per chi vive in città si calcola un aumento del 20-40 per cento del rischio di contrarre un tumore ai polmoni.

Gino Sala con le figlie Enrica e Maria Lisa piange la scomparsa dell'amatissima moglie.

NELLA RIGOBELLO
I funerali avverranno lunedì 9 febbraio, alle ore 10.15, partendo dalla camera ardente dell'Ospedale Civile di Voghera.
Voghera, 7 febbraio 1998

Dario Ceccarelli, Michela e Matteo si stringono con affetto all'amico Gino Sala in questo momento di profondo dolore per la scomparsa della moglie.

NELLA
Milano, 7 febbraio 1998

Rinaldo Pergolini, Stefano Boldrini, Paolo Caprio, Giuliano Cesaratto, Aldo Quagliariello, Maurizio Colantoni, Massimo Filippini, Lorenzo Brianti e Paolo Foschi partecipano al profondo dolore dell'amico Gino per la scomparsa della adorata

NELLA SALA
Roma, 7 febbraio 1998

Fulvio e Tiziana abbracciano affettuosamente Gino Sala e le sue figlie in questo doloroso momento della scomparsa della moglie.

NELLA
Milano, 7 febbraio 1998

I compagni tutti della redazione dell'Unità di Milano sono vicini a Gino Sala e alle sue figlie nel dolore per l'improvvisa scomparsa della moglie e madre.

NELLA RIGOBELLO
Milano, 7 febbraio 1998

I compagni del gruppo Pds di Alenia Ditesa Dsn - Roma. Sono vicini a Francesco Santilli in questo momento di dolore per l'improvvisa scomparsa del

PADRE
Roma, 7 febbraio 1998

1976
Con immutato amore e rimpianto la famiglia ricorda

LAURA FERRETTI
agliamiciocompagni.
Bologna, 7 febbraio 1998

6.2.1995

CRISTIAN

6.2.1998

carissimo amico, ogni giorno che passa ti ricordiamo con gioia, e nel tuo ricordo siamo sempre più uniti.
Loredana, Roberto Alessandro.
Milano, 7 febbraio 1998

6.2.1995

Gloria Buffo, Marco Cipriano, Giuseppe Foglia, Marco Fumagalli, Guido Galardi, Paolo Matteucci, Anna Pedrazzi, Paolo Pignardi, Antonio Pizzinato, Alessandro Pollio ricordano con emozione il caro

CRISTIAN

nel terzo anniversario della sua scomparsa continuando nel comune impegno di rinnovamento e di progresso della società e della politica.
Milano, 7 febbraio 1998

La Federazione di Cuneo del Pds si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa della valorosa

LEA

e ricorda il suo compagno
«Milan»
già parlamentare della nostra Provincia.
Cuneo, 7 febbraio 1998

**Abbonatevi
a
l'Unità**

**Olio extravergine,
non basta la parola**

Quante difficoltà e quanta confusione per il consumatore prima di trovare la giusta combinazione tra qualità e prezzo per un prodotto immancabile sulla nostra tavola. Ma faticano anche i produttori onesti. Una bussola tra etichette e produzioni doc.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1998

ISOLA VERDE
IL NUOVO FASCINO DEL BALLO

Sabato 7 gennaio

PAOLO CELLA

Modena via Ghironi 176, Tel. 059/304586

Dancing
LA MONTAGNOLA
Montepagliano (Mo)
Tel. 52.61.54 - 52.54.51

Questa sera orchestra
VAL PARMA

**VIAGGI
AL MARE**

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000
(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000
(settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kwegwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Nozze d'Oro

I coniugi **Iolanda Venturi e Guerrino De Maria** di Anzola dell'Emilia (Bo), festeggiano oggi il loro 50° anniversario di matrimonio circondati dall'affetto della figlia, del genero e del nipote Riccardo

CINEMA Nasce «Adriaticocinema», che fonde le rassegne di Rimini, Bellaria e Cattolica

Tre festival in uno firmati Bellocchio (ma Venezia lo brucia sul tempo)

Il regista piacentino sarà il direttore artistico della nuova manifestazione che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Per la prima edizione si punterà sul nuovo cinema italiano e sui film che anticiparono il Sessantotto. Come Laudadio.

Kubrick finisce il nuovo film dopo 15 mesi

È finito. Stanley Kubrick ha terminato la produzione di «Eyes Wide Shut», il suo atteso ritorno a dieci anni da «Full Metal Jacket». La rivista «Variety» informa che il regista ha messo la parola fine lo scorso 31 gennaio, dopo 15 mesi di lavoro di produzione. Un lasso di tempo che dovrebbe assicurare a «Eyes wide shut», interpretato da Tom Cruise e Nicole Kidman, il titolo di film girato nei tempi più lunghi nella storia del cinema moderno. L'annuncio dell'avvio del nuovo film di Kubrick venne dato dalla produzione, la «Warner Bros», all'inizio dell'96 specificando che si prevedeva che il regista si sarebbe messo al lavoro nell'estate dello stesso anno. Il lungo lavoro su «Eyes Wide Shut», ammantato dal regista dal più assoluto riserbo, non è completamente terminato. Kubrick adesso inizia la post-produzione del film che potrebbe far slittare l'uscita, fissata dalla «Warner Bros» per la prossima estate. Ipotesi, quest'ultima, che alla major tutti scongiurano. «Eyes Wide Shut» è probabilmente il film più atteso dell'anno. Annunciato come un thriller condito con «gelosia e ossessioni sessuali», vede la coppia Cruise-Kidman nei panni di due psichiatri ai quali non sarebbero mancate le sequenze «bollenti». Secondo quanto sostenuto di recente dal «London Times», ispirato a «Il libro dei sogni» di Arthur Schnitzler, dall'esplicito contenuto erotico, il film rischierebbe di ottenere al momento dell'uscita il «visto» NC-17, quasi come se fosse un film vietato ai minori.

La parola magica è: sinergia. Accade nel mondo dell'informazione, sebbene con effetti nefasti sulla dignità professionale dei giornalisti, perché non estendere la stessa ricetta ai festival di cinema? E quanto devono aver pensato alla Regione Emilia Romagna nell'elaborare il faticoso progetto che ha visto ieri ufficialmente la luce. I tre «storici» festival romagnoli - Rimini, Bellaria e Cattolica - si fondono in un'unica manifestazione ribattezzata «Adriaticocinema», tutta una parola, che si svolgerà dal 4 al 12 giugno. A dirigerla è stato chiamato il regista piacentino Marco Bellocchio. Perché questa scelta? Per risparmiare, innanzitutto, o meglio per «ottimizzare la spesa», come si usa dire. Ma, forte di un budget tutt'altro che trascurabile (un miliardo e mezzo, tendente ai due), il neonato festival vuole anche ritagliarsi un piccolo posto al sole nel panorama affollato delle iniziative cinematografiche.

La domanda è: funzionerà? L'acorpamento dei tre festival, ciascuno dei quali possedeva una caratteristica tematica (il giallo e il mistero a Cattolica, le tendenze emergenti del cinema d'autore a Rimini, il cinema indipendente italiano a Bellaria), basterà di per sé a garantire una «visibilità» alla nuova creatura? L'assessore regionale alla cultura Lorenza Davoli non ha dubbi. «Stavolta le logiche di campanile e le divisioni cittadine non hanno contato», assicura. «Rimini, Cattolica e Bellaria hanno capito che, unendo le forze, il loro ruolo poteva essere giocato in modo più efficace». Pare facile. Il sindaco di Rimini non nasconde che «abbiamo dovuto superare qualche problema interno nei rispettivi Consigli comunali»; e certo è una piccola notizia che, allo stato attuale, lo staff dirigente non abbia potuto precisare alla stampa come (e dove) si articolerà il festival. Si faranno tre giorni a testa? Rimini accentrerà i servizi organizzativi? Sarà un festival itinerante? Bellaria conserva per sé il concorso riservato al cinema indipendente mentre Cattolica e Rimini, usufruendo di strutture logistiche migliori, ospiteranno gli «eventi»?

«Naturalmente il rischio di dissociazione c'è», ammette Bellocchio, che promette però un'organizzazione del palinsesto tale da favorire il lavoro dei giornalisti. Ma che festival vuole immaginare il regista dei «Pugni in tasca»? «Tendo a privilegiare in assoluto un discorso sulla bellezza, sull'originalità delle immagini. Il cinema italiano si rappresenta come se l'inconscio non esistesse, è tutto visibile, è tutto in ciò che si vede. Assomiglia, a parte quelle tre o quattro eccezioni che diplomaticamente non dirò, alle televisioni

a circuito chiuso delle banche e dei supermercati che riprendono immobili tutto ciò che passa sotto i loro occhi senza minimamente intervenire o reagire». Il nemico sarebbe «il divismo superficiale e sciocco», a vantaggio di «linguaggi nuovi, fuori dalla norma», capaci di afferrare «quell'invisibile sensibile che vive, reagisce, appare, scompare per tutto il tempo della nostra vita».

Dati i presupposti, appare coerente la decisione di organizzare «un convegno piuttosto aristocratico» sul cinema italiano «che avrà come tema «l'immagine invisibile o la bellezza invisibile». Poi ci saranno, nell'ordine: una sezione competitiva riservata al cinema italiano indipendente di vario formato, una personale di Robert Bresson, una serie di anteprime italiane di film internazionali o nazionali (e di film «abbandonati» che non hanno ancora trovato distribuzione), un tributo a Carmelo Bene, un'iniziativa sulla Scuola nazionale di cinema (ex Centro sperimentale), il Premio Fellini, un premio al miglior videoclip sul tema «Immagina la musica», concerti rock su immagini di classici del cinema e una retrospettiva sul cinema che ha anticipato il Sessantotto intitolata «Ha ballato una sala estate». «Non vogliamo rivaleggiare, almeno per ora, con festival irraggiungibili come Venezia. Punteremo su eventi meno clamorosi, su un pubblico giovanile che spesso non trova ascolto», promette il direttore.

La scommessa è impegnativa. E anche rischiosa. C'è chi teme che la curvatura ultracinefila, «aristocratica», del festival di Bellocchio poco si intoni alla vocazione turistica della riviera, col risultato di non favorire l'incontro con il grande pubblico; e c'è chi ricorda che la Mostra di Venezia, bruciando sul tempo «Adriaticocinema», ha già annunciato un'iniziativa su cinema e Sessantotto e terrà proprio ai primi di giugno i suoi «Stati generali del cinema italiano».

«Faccio molti auguri a Bellocchio», dice lo storico di cinema Gian Piero Brunetta, che diresse per alcuni anni il MystFest prima di essere sostituito dal sociologo Paolo Fabbri. «Ma ho la sensazione che la natura dei precedenti festival e lo spirito del luogo avrebbero dovuto spingere verso un'altra direzione. Questo, invece, è un ibrido: non taglia completamente col passato e per di più dovrà fare i conti con i campanilismi locali». Il dibattito si annuncia vivace.

Michele Anselmi



Marco Bellocchio dirigerà il festival romagnolo «Adriaticocinema» Scavolini

Sugli schermi il film di Mark Herman

Una banda musicale sfida la Thatcher Commedia operaia sulla disoccupazione

Per «Liberazione», che l'ha sponsorizzato, è «un grande film» che denuncia «il liberismo selvaggio adottato dai governi conservatori e fatto proprio anche dal Primo ministro laburista». Per il «Giornale», che l'ha svillaneggiato, sarebbe l'ultimo esempio di una «covata» ispirata dal «superpopulista Ken Loach, abilissimo a metterla in politica appena giene presenta l'occasione». Si intrecciano le spade della polemica giornalistica su «Grazie, signora Thatcher», l'ormai famoso film di Mark Herman che sposa in chiave militante le ragioni dei minatori britannici vittime della grande ristrutturazione di fine anni Ottanta. Dal 1984 a oggi 140 miniere sono state chiuse e 250 mila operai hanno perso il lavoro, ci informa una scritta finale, tanto per ribadire, nonostante il mezzo happy end, lo sfondo tragico nel quale si è sviluppata la storia.

Un occhio a «Piovono pietre», l'altro all'ancora inedito «Full Monty», il film di Herman racconta sotto forma di commedia operaia come l'inventiva di un pugno di uomini sull'orlo della disoccupazione può trasformarsi in una testimonianza politica di orgogliosa vitalità. Yorkshire, anno 1989. Nell'immaginaria cittadina di Grimley la minacciata chiusura della miniera di carbone sta per mettere in ginocchio l'economia locale, con effetti devastanti sulla tenuta sociale della zona. In questo triste contesto, l'unica certezza è costituita dalla banda locale diretta dall'ex minatore Pete Postlethwaite. Piegato fisicamente dalla silicosi ma inflessibile nel difendere l'istituzione dalle spinte disgregatrici, l'uomo è convinto che la musica incarna lo spirito della comunità. E intanto il figlio

trombonista, mollato dalla moglie, sta per affogare nei debiti e tira a campare vestendosi da pagliaccio nelle feste dei bambini, mentre l'arrivo nella compagine della bella flicorista Tara Fitzgerald, tornata nella città natale nei ranghi del padronato, divide i musicisti: l'ex fidanzato Ewan McGregor (era il protagonista di «Trainspotting») la ama ancora; gli altri, pur attratti dalla ragazza, la vedono come una bieca traditrice.

Alla maniera dei film americani, «Grazie, signora Thatcher» prepara la riscossa nella prestigiosa Royal Albert Hall, dove si tiene la finale del Campionato riservato alle migliori bande operaie. Che dite, la Grimley Colliery Band - anche senza il malandato direttore - riuscirà ad aggiudicarsi la coppa producendosi in una appassionata esecuzione dell'«ouverture del Guglielmo Tell»?

Tra tirate demagogiche da volantino agitprop e allusioni sessuali al pub, scorticature familiari e annotazioni sociologiche, «Grazie, signora Thatcher» sfodera una sua gagliarda simpatia. Come si fa a non stare con quegli operai gonfi di birra e con le loro profferte molli? Peccato che certi passaggi siano schematici, quando non addirittura retorici, con un ricaso immediato sulla consistenza dei personaggi. Si vorrebbe dal regista una costruzione meno consolatoria dell'impianto drammaturgico, una concertazione più sofisticata dei motivi psicologici. Ma almeno una battuta è da antologia: quando una riciccatra chiede al povero clown che lavoro faccia nella vita per vivere, lui risponde secco: «Ha presente, signora? I dinosauri, i gorilla, i minatori...».

Mi.An.

A ROMA GRANDE SUCCESSO AL CINEMA

SAVOY IEX • DORIA IEX • ANTARES IEX
 TRIANON IEX • NUOVO OLIMPIA • ODEON IEX
 LUX IEX • MADISON • MISSOURI

IL FILM CHE RAPPRESENTA L'ITALIA AL PREMIO OSCAR
 NOMINATION AL GOLDEN GLOBE
 IN CONCORSO AL FESTIVAL DI BERLINO

L'UGI e AURELIO DE LAURENTIS e ANTONIO AVATI
 PRESENTANO
 DIEGO ABATANTUONO • INÈS SASTRE
IL TESTIMONE DELLO SPOSO

DARIO CANTARELLI • CINZIA MASCOLI • VALERIA D'ORICI
 con TOMI SANTAGATA (musica composta e diretta da RIZ ORTOLANI
 con professoressa IRENE BIZZI • IRENE BIZZI
 prodotto da ANTONIO AVATI • AURELIO DE LAURENTIS
 un film di PUPPI AVATI

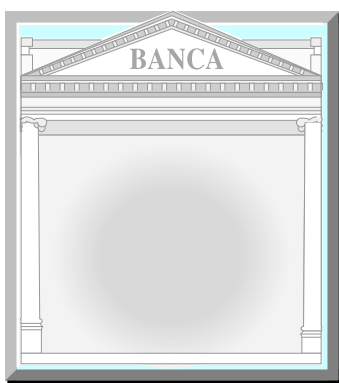
Per San Valentino
 Regala a chi vuoi bene

Un periodo di cura e relax in beauty farm.
 Un Soggiorno in Hotel a 4 stelle.
 Un momento gastronomico. a partire da L. 300.000

★★★★
 HOTEL
 TOSCO ROMAGNOLO

Gaia Teverini
 Farm

Ristorante Paolo Teverini
 Bagno di Romagna
 tel. 0543/911260



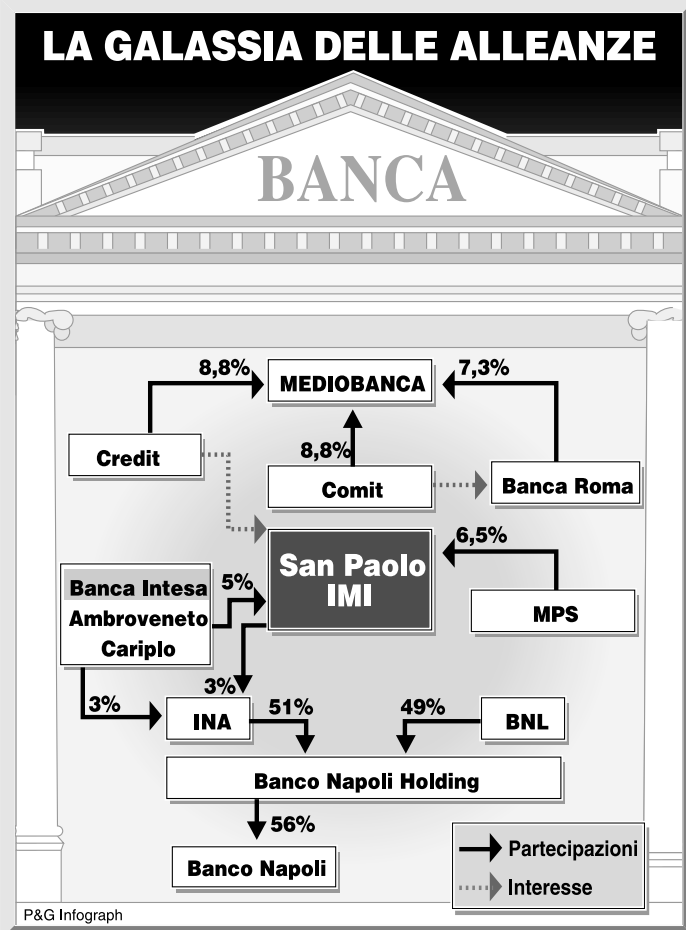
Via libera dal vertice dell'Istituto torinese alla fusione. Possibile ingresso anche di Montepaschi e Cariplo

La banca più grande

San Paolo-Imi, un passo verso l'Europa

Un gigante da 390miliardi

Da un'unificazione tra il San Paolo di Torino e l'Imi, uscirebbe il primo gruppo bancario italiano, un gigante di gran lunga più grosso dei due poli Cariplo-Ambroveneto e Bnl-Ina-Banconapoli già creati. La fusione consentirebbe di mettere a disposizione di un grande banca commerciale come San Paolo il know-how tipico di una banca d'affari come Imi. I due istituti messi insieme potrebbero avvalersi di una bocca da fuoco da 390miliardi di mezzi amministrati (depositi più fondi di investimento), 281miliardi di attivo (crediti erogati), 14.650 miliardi di patrimonio netto, 22mila dipendenti e 1.290 sportelli.



ROMA. Il San Paolo ha scelto l'Imi. È una proposta di matrimonio che crea le premesse per la nascita della più grande banca italiana, un colosso da 390miliardi, destinato a rivoluzionare il panorama del sistema creditizio e, più ancora, a dare il la alla trasformazione del capitalismo italiano, cioè a quel gigantesco sforzo che il mondo del credito e quello delle imprese stanno facendo, per cambiare volto, svecchiarsi, adeguarsi alla realtà europea.

Ieri il cda della banca torinese ha detto sì all'unanimità al progetto di fusione con l'Imi ed è espresso favorevolmente ad una futura aggregazione con altri partner. Niente nomi. Ma non c'è dubbio che i principali interlocutori saranno Cariplo e Montepaschi, a loro volta soci della merchant bank romana. Inoltre il consiglio del San Paolo ha dato mandato all'amministratore delegato, Luigi Maranzana, di elaborare un progetto industriale. I termini del mandato sono chiari. Maranzana dovrà procedere spedito, sulla base delle indicazioni scaturite dal rapporto dell'advisor Goldman Sachs, presentato ieri ed elaborato in stretto raccordo col vertice del San Paolo. Il succo di questo rapporto contiene le linee-guida a cui dovrà attenersi l'amministratore delegato nel mettere nero su bianco

obiettivi, priorità, convergenze e tendenze di mercato del processo di fusione e, in sintesi, è questo: «L'ipotesi di integrazione con l'Imi è la più favorevole per realizzare un progetto aperto ad ulteriori e più ampi processi aggregativi». Goldman Sachs ha valutato anche una possibile integrazione con Credit, ma poi l'ha scartata, preferendole l'Imi. Il Credit, a sua volta, ha smentito le voci che circolavano di un'Opa aggressiva, cioè di una scalata a Imi-San Paolo. La banca milanese, che non ha mai nascosto il suo interesse per il San Paolo, ora dovrà rivedere i suoi piani e valutare se un'aggregazione al «colosso in fieri» è anch'essa appetibile. Chi invece, fin d'ora, guarda con occhio benevolo all'integrazione tra Imi e San Paolo è l'Ifil (gruppo Fiat), azionista col 5% della banca torinese. «Certo che sono favorevole» ha detto Gianni Agnelli, precisando anche che «siamo vicini» a Gianni Merloni, presidente della Compagnia San Paolo, il principale azionista col 20% della banca, che nei giorni scorsi si era definito un tifoso della fusione e, nello stesso tempo, aveva teso una mano a Cariplo e Montepaschi, invitando i due istituti ad entrare nel gruppo azionario della nuova banca. Il cda del San Paolo ha anche elencato i quattro principali punti per i quali

la fusione viene considerata vantaggiosa per l'istituto subalpino. In primo luogo essa consentirà di «consolidare la posizione di prima banca commerciale nazionale con oltre 200miliardi di raccolta da clientela e 180miliardi di impieghi». Inoltre permetterà di rafforzare la leadership già raggiunta nel risparmio gestito (i cosiddetti fondi di investimento, ndr), con una massa critica rappresentata da oltre 100miliardi in gestione ed una quota di mercato nel comparto dei fondi attorno al 20%. Terzo: potenzierebbe «l'investing banking (cioè i servizi finanziari di alto profilo, tipo le fusioni, le acquisizioni, i collocamenti sul mercato di aumenti di capitale, ecc., ndr) grazie alla perfetta complementarietà operativa ed alla capacità distributiva presso le imprese». Ed infine l'unione consoliderebbe la leadership «nell'assistenza e consulenza finanziaria al settore pubblico, unendo le expertise di settore maturate da Imi e Credit». In pratica al San Paolo, cioè alla principale banca commerciale italiana, dotata di una vastissima rete di sportelli e di mezzi amministrati, verrebbe ad aggiungersi la seconda banca d'affari italiana, diretta concorrente in questo campo di Mediobanca e dotata di circa 5miliardi di liquidità.

Sulla fusione, al termine del cda, è intervenuto il presidente del San Paolo, Gianni Zandano, secondo il quale, «bisognerà operare salvaguardando le tradizioni del San Paolo e il suo radicamento territoriale (in Piemonte, ndr)». I riflettori ora si puntano direttamente sul cda dell'Imi, che si riunirà a Roma l'11 febbraio. Il direttore generale dell'Imi, Rainer Maser, presente ieri al cda del San Paolo (l'Imi infatti possiede il 5% della banca torinese) ha già cominciato a tessere la sua tela, con un viaggio a Milano dove ha incontrato i vertici della Cariplo. Ca' de' Sasse Montepaschi, infatti, col San Paolo sono i principali soci dell'Imi e molti temevano che si sarebbero opposti alla fusione. Per ora ciò non è accaduto. Anzi, tutto fa pensare che Cariplo è pronta ad entrare nella futura San Paolo-Imi. A conferma di ciò il presidente della Fondazione Cariplo, Guzzetti ha detto che il suo istituto «valuterà con attenzione il progetto del San Paolo». Anche Montepaschi, che il 9 febbraio discuterà della questione Imi, potrebbe entrare nella nuova compagine. I vertici della banca senese però ancora non si esprimono in proposito e sono divisi sulla strada da scegliere.

Alessandro Galliani

Convegno sulla riforma-Draghi sulle regole per le imprese con Marzotto, Tronchetti Provera, Bernabè

Agnelli alle Grandi famiglie

«Avanza un nuovo capitalismo»

«Romiti? Ottimo leader per Confindustria»

TORINO. L'avvocato Gianni Agnelli parla per primo. Appripista delle grandi famiglie del capitalismo italiano per dire che si, sostanzialmente, è giunto il momento per cambiare e mettere nuovo ordine alle regole del gioco. E che quindi la cosiddetta «bozza Draghi», pure se perfezionabile, ovviamente, va sostanzialmente bene. Insomma, semaforo verde per quella riforma che il Parlamento ha elaborato per dare forme più moderne agli assetti proprietari, alle scalate con le nuove soglie per le famose Opa (offerte di pubblico acquisto), ai poteri delle minoranze e quant'altro serve a una maggiore, vera, trasparenza.

L'avvocato non ha voluto mancare al confronto tra le «grandi famiglie» del capitalismo italiano organizzato dal senatore Franco De Benedetti che in questa battaglia fermamente crede anche se avverte che in fondo le trasformazioni possono avvenire solo a patto che il mercato stesso sia messo nelle condizioni di produrre cambiamento. E del resto nella «riforma» credono tutti. Da Pietro Marzotto, altro rappresentante di una dinastia industriale a c'è quel Fedele Confalonieri numero uno di Mediaset, ovvero il gioiello della famiglia Berlusconi. Da Marco Tronchetti Provera che ha riportato la Pirelli al successo dopo il malinconico addio dell'ultimo rappresentante della famiglia a quel Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni privatizzato e ripulito. E ci crede, infine, Tommaso Padoa Schioppa, che come presidente della Consob, l'organo di controllo della Borsa, sarà un po' il custode delle tavole del tempio. Tutti d'accordo le regole vanno cambiate per far entrare ossigeno nelle asfittiche e segrete stanze del potere economico.

E anche l'avvocato dà la sua benedizione. Ma, attenzione, non ha nessuna voglia di rinnegare alcunché. Soprattutto se si parla di capitalismo familiare. E infatti, lui, il rappresentante della più grande azienda italiana, sovrano indiscusso con potere di nomina del successore, ne parla come se fosse fuori dalla mischia. E come se fosse un problema non più suo parla, per inciso, anche di Cesare Romiti: «Lo propongo alla guida di Confindustria? Sarebbe un mestiere che svolgerebbe benissimo, ma non so se a questo punto gli vada di farlo». E in più l'Avvocato parla - come

IL TESORO DELLE DINASTIE	
Utile distribuito nell'ultimo bilancio	
29,4 miliardi	(dalla società Branca alle holding Romanico, Rivetta, Fibran e Nico, società di Giuseppe, Pierluigi e Carlo Ranieri Branca)
19,1 miliardi	(pagati dalla Giovanni Agnelli & C. reddito che va però suddiviso tra 68 azionisti di dieci rami dinastici Agnelli, Nasi e Camerana)
16,3 miliardi	(pagati dalla Edizione holding dei fratelli Benetton)
14,0 miliardi	(messi in pagamento dalle 22 holding italiane che detengono l'intero capitale Fininvest alla famiglia Berlusconi)
11,4 miliardi	(pagati da Parmalat alla Coloniale di Callisto e Giovanni Tanzi)

Fonte: Il Mondo

metafora vivente del capitalismo familiare proprio davanti a quel John Elkann, detto Yaki, ventiduenne nipote prediletto, già designato a prendere il suo posto, che in platea, compostissimo nonostante l'interminabile fuoco di fila dei flash, lo ascolta, attento, respingere ogni «demonizzazione» della dimensione familiare del capitalismo italiano e riaffermare che, invece, «è stata ed è tuttora il motore dello sviluppo italiano».

Ma, appunto, l'avvocato ne parla con distacco, come «esterno». Non la Fiat, bensì il mitico Nord Est è l'esempio di un modello che ha trasformato un'area «fino a qualche decennio fa tra le più svantaggiate in una delle zone più prospere d'Europa».

E poi, sia chiaro, la bozza Draghi, per lui, non è un approdo definitivo. Un punto di svolta importante, positivo, certo, ma in definitiva regole che rappresentano solo «un passaggio intermedio verso una indispensabile normativa comune europea». Su questo l'Agnelli-pensiero non ammette deroghe. «L'orizzonte» è la moneta unica e con essa «il venire meno del rischio di cambio», all'interno di un'Europa che in prospettiva, «che speriamo prossima», diventi anche unico grande mercato dei capitali.

Nel merito della «bozza» solo due osservazioni. Il pericolo che «qualsia-

si» riforma del «corporate governance» possa rendere ancora più complessa e precaria la gestione delle aziende e che, quindi, possa finire per condizionare «artificialmente, e non sotto la spinta del mercato, l'evoluzione degli assetti proprietari». Agnelli riconosce, comunque, che la bozza Draghi simile rischio ha tentato di affrontarlo e ridurlo, chiede, invece, un miglioramento su due problemi specifici. Il primo è quello di riconoscere il diritto a raccogliere le deleghe tra i piccoli azionisti. «È apprezzabile - dice Agnelli - l'intenzione di sollecitare il più ampio coinvolgimento dei piccoli azionisti». Ma aggiunge - con le modalità previste su «potrebbero aprire nuovi spazi alle strumentalizzazioni che finirebbero per danneggiare l'azienda». Secondo problema: la cosiddetta «contendibilità», ossia rendere più facile - se così si può dire - la modifica degli assetti proprietari. Un punto che ovviamente sta molto a cuore alla famiglia Agnelli e all'avvocato. Che avverte: «Non può essere un obiettivo ideologico, ma un'esigenza che nasce dal mercato». Premessa per aggiungere che «la stabilità della guida delle imprese non è quel maleficio che qualcuno vuol far credere. Anzi: è un bene prezioso». Parola di Agnelli.

Michele Urbano

L'intervista

Cavazzuti: «La moneta unica accompagnerà al tramonto il vecchio modello italiano»

«Il passaggio definitivo dal vecchio al nuovo lo avremo quando in Italia si passerà da un capitalismo di tipo domestico a un capitalismo europeo. Ciò modificherà sia gli assetti proprietari, che il mercato finanziario». Filippo Cavazzuti, sottosegretario al Tesoro, uno dei vice di Ciampi, vede così la trasformazione del capitalismo italiano.

Ma a che punto siamo, c'è o non c'è un cambiamento in atto?

«Ci sono alcuni segnali. C'è un capitalismo meno incentrato sulle grandi famiglie e più aperto alla concorrenza internazionale. Ma questo non significa che il capitalismo che abbiamo alle spalle sia superato. Avverto ancora forti resistenze».

Da parte di chi?

«Da parte del vecchio capitalismo protetto e puntellato dallo Stato». E quali sono invece i segnali



Confalonieri

«Nell'editoria attenzione ai nuovi padroni»

Fedele Confalonieri, presidentissimo di Mediaset, è sostanzialmente d'accordo sulla «bozza Draghi». Anche se da liberista convinto, avrebbe lasciato più spazio al mercato. Ad esempio, abolendo l'Opa. Su un problema tuttavia invita soprattutto il governo - a riflettere: sulla specificità delle imprese editoriali, aziende cioè che contribuiscono a formare l'opinione pubblica. Già, rendere più facile - o, semplicemente, possibile - il cambiamento degli assetti proprietari, come tenta di fare la «bozza Draghi», non ha gli stessi risultati in un'azienda editoriale piuttosto che in una metalmeccanica. Per un giornale o per una Tv, una diversa proprietà implica un molto probabile cambiamento di linea editoriale con tutte le implicazioni culturali e politiche del caso per fasce più o meno estese di utenti.

«In Editoria - spiega Confalonieri - una modifica del controllo, all'alleanza, uno spostamento di campo non hanno solo valore economico e finanziario. I pacchetti azionari possono incidere sulle linee editoriali delle imprese, con effetti sulla formazione della pubblica opinione e quindi, in definitiva, sulla democrazia e sulla libertà del nostro Paese». Il presidente Mediaset invita alla riflessione ma, personalmente, non è granché preoccupato. «Anche in questo settore - fin qui appetitoso da vincoli, opacità e dirigersi - ben vengano concorrenza, trasparenza, mercato». La sua teoria è semplice: in un libero mercato anche la merce-informazione trova un punto di equilibrio. Che in prospettiva supera anche i condizionamenti dall'orientamento politico degli azionisti di maggioranza. Chissà cosa ne pensa Berlusconi.

Al.G.



Sabato 7 febbraio 1998 **6** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Viaggio alle frontiere della lotta anti-cancro

23.10 INVIATO SPECIALE
Programma di attualità

ITALIA 1

Dopo il «caso Di Bella», si torna a parlare delle nuove terapie per combattere il cancro. Questa settimana, il programma di approfondimento curato da Paolo Liguori dedica ampio spazio alla cosiddetta «nuova avanguardia» medica italiana, mentre un reportage dagli Stati Uniti fa il punto sui risultati della ricerca antitumorale condotta nei laboratori americani. Infine, sull'onda dell'emozione suscitata dalla vicenda del piccolo Gabriele, interviste e testimonianze di chi ha subito trapianti e delle famiglie di donatori di organi.

24 ORE

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE. 10.30
Questa settimana la trasmissione curata da Rosaria Bronzetti ha visitato il teatro Fraschini di Pavia, dov'era in fase di allestimento la «Frascatana» di Paisiello, per la regia di Simona Marchini.

PEPE, NERO E GLI ALTRI RAIUNO. 10.05
Un titolo originale, quello del settimanale radiofonico condotto da Simona Fasulo, ispirato ai celebri detective letterari Pepe Carvalho e Nero Wolfe e alla loro passione per la cucina. In studio il professor Fabrizio Mangoni, autore di uno studio approfondito sui rapporti tra il carattere e i vari tipi di dolci.

CHECK-UP RAIUNO. 11.30
Oggi, il programma di medicina condotto da Livia Azzariti si occupa dei disturbi dell'alimentazione. In particolare, si parlerà di anoressia, bulimia e obesità.

SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.25
«Alle porte del domani» è il titolo di uno speciale curato da Bruno Mobarici, dedicato all'Africa raccontata da quattro registi africani. In primo piano i temi dell'istruzione, della guerra, dell'infanzia e della solidarietà.

AUDITEL

VINCENTE:

Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.56)10.252.000

PIAZZATI:

Striscianotizia (Canale 5, ore 20.37) 9.609.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.45) 6.271.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.53) 5.461.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.39) 4.766.000



Gazzara, killer per debiti nei bassifondi di L.A.

0.35 L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE

Regia di John Cassavetes, con Ben Gazzara, Timothy Agoglia Carey, Seymour Cassel, Azizi Johari. Usa (1976) 105 minuti.

RAIUNO

Proposto in un orario un po' scomodo, torna in tv un bel film di Cassavetes, con un grande Ben Gazzara. A causa di un debito di gioco, il proprietario del «Crazy Horse West» di Los Angeles viene costretto dalla mafia ad uccidere un allibratore cinese. Dietro le apparenze di un «gangster movie» il regista di «Mariti» e di «La sera della prima» costruisce un film anti-generazione, con frequenti rallentamenti, divagazioni, scene grottesche.

SCEGLI IL TUO FILM

8.45 A PIEDI NUDINI NEL PARCO

Regia di Gene Saks, con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer, Mildred Natwick. Usa (1967) 106 minuti.
Due giovani sposi si amano ma non riescono a vivere insieme. Lui (Robert Redford) è troppo serio, lei (Jane Fonda) lo accusa di non essere per nulla spontaneo, tanto da essere incapace di camminare a piedi scalzi sull'erba. Da una commedia di Neil Simon.

CANALE 5

10.30 IL RAGAZZO CHE SAPEVA VOLARE

Regia di Nick Castle, con Lucy Deakins, Jay Underwood, Bonnie Bedelia, Fred Savage. Usa (1972) 103 minuti.
È la storia di un'amicizia, raccontata tra realtà e fantasy: quella che lega una ragazza al suo giovane vicino di casa autistico, che vuole imparare ad ogni costo a volare. Il regista è un allievo di John Carpenter.

ITALIA 1

20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASEL

Regia di Cecil B. De Mille, con Gary Cooper, Laraine Day, Signe Hasso, Dennis O'Keefe. Usa (1944) 140 minuti.
De Mille, maestro del kolossal, qui alle prese con un film di propaganda bellica tratto da una storia vera. Wassel, medico di marina (Gary Cooper) si prodiga nel tentativo di salvare gli abitanti di Giava dall'invasione giapponese durante la II Guerra mondiale.

TMC

23.30 GETAWAY

Regia di Sam Peckinpah. Con Steve McQueen, Al MacGraw, Ben Jonson, Al Lettieri. Usa (1967) 120 minuti.
McQueen, abile rapinatore, riesce ad evadere dal carcere, assalta una banca e poi fugge verso il Messico in compagnia della moglie (MacGraw). Sulle sue tracce, la polizia e un complice che vuole ucciderlo.



MATTINA	
7.00 VIVERE PERICOLOSAMENTE. Documentario. [7620]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [6935571]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [8386705]	7.00 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. [3195484]
9.40 L'ALBERO AZZURRO. Peripiu piccini. [5598945]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [42687945]
10.10 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. [5406910]	10.00 Tg 2 - MATTINA. [85991]
10.40 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [4001397]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [4894804]
11.30 CHECK-UP. "Disturbi dell'alimentazione: anoressia, bulimia, obesità". All'interno: Che tempo fa; Tg 1 - Flash. [7665200]	11.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [5620]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Conducono Tiberio Timperi, Simonetta Martone. [585620]
7.05 NOTTAMBULO. Comiche. [5525755]	7.20 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. [3195484]
7.55 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: Hockey ghiaccio. Italia-Kazakistan. [74463755]	10.30 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. [4945]
11.00 TGR - AGRICOLTURA. [49804]	11.00 TGR - OREDDICCI. [12007]
12.00 Tg 3 - OREDDICCI. [12007]	12.15 LA MORTADELLA. Film commedia. Con Sophia Loren. Di Mario Monicelli. [6679620]
6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8832007]	8.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5729020]
9.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8692]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [8894007]
11.30 Tg 4. [2366552]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Sant'Elia. [1086007]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [9076237]	10.25 SPECIALE CINEMA. "George il re della giungla". [1173804]
10.30 IL RAGAZZO CHE SAPEVA VOLARE. Film fantastico. Con Lucy Deakins, Jay Underwood. Regia di Nick Castle. [7703484]	12.20 STUDIO SPORT. [6164939]
12.25 STUDIO APERTO. [4627262]	12.50 FATTI E MISFATTI. [3137262]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Party a sorpresa". Con Will Smith. [679303]	6.00 Tg 5. Prima pagina. [3737007]
	8.00 Tg 5 - MATTINA. [1060281]
	8.45 A PIEDI NUDI NEL PARCO. Film commedia (USA, 1967). Con Robert Redford, Jane Fonda. Regia di Gene Saks. [5228216]
	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [15674]
	11.15 AFFARE FATTO. Conduce Giorgio Mastrota. [7429465]
	11.30 SIGNORE MIE. Attualità. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [862281]
	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [54262]
	8.30 TMC NEWS. [6007]
	9.00 BOOKER. Telefilm. [73397]
	10.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. Con Annalisa Manduca (Replica). [77113]
	11.00 IRONSIDE. Telefilm. [33755]
	12.00 ATLANTE. Documentario. "Viaggio alla scoperta della natura". [60281]
	12.45 METEO. [323003]
	12.50 TMC NEWS. [744281]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [1787]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [80842]	14.00 TGR / Tg 3. [2431129]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno. All'interno: Tg 4. [598823]	13.25 CIAO CIAO. [9160945]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [2026]	13.05 IRONSIDE. Telefilm. [979620]
14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [5690465]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [354378]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [247533]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [62755]	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [493656]	13.45 VOGLIA DI VIVERE. Film drammatico. Con Tomas Milian, Dominique Sanda. Regia di Lodovico Gasparini. [9573587]	14.00 EUREKA. Film drammatico (GB, 1983). Con Gene Hackman, Theresa Russell. [398002]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [5015552]	14.05 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Maurizio Ponzi. [8428674]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Volley. Coppa Italia maschile. Final Four. Treviso-Cuneo; 18.00 Nagano '98. 18.30 Atletica leggera. Campionati Italiani Individuali Società Indoor. [13525262]	15.30 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini [28397]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore per ragazzi. [32945]	15.55 PAPA' PRENDE MOGLIE. Miniserie. Con Marco Columbro, Nancy Brilli (Replica). [6786649]	16.00 LADRI SPRENT. Film commedia (USA, 1967). Con Dick Van Dyke. [5691674]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello? Di più!". [30660842]	16.00 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA. [40262]	18.50 METEO 3. [9571045]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [9649]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. Con Emanuela Follero. [39084]	17.55 NONSOLOMODA. Conduce Atef Jnifen (Replica). [568674]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini e Guido Cavalleri. [6345991]
18.00 Tg 1. [49484]	16.15 PROSSIMO TUO. [4546200]	19.00 Tg 3. [60113]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. Con Emanuela Follero. [39084]	19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il primo passo". Con Reginald Veljohnson. [5668]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [90200]	19.25 METEO. [7618668]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [4939552]	16.45 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [6265804]	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / METEO REGIONALE. [267262]	18.00 IVA SHOW. Show. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [76823]	19.30 LA TATA. Telefilm. "Lo spettacolo va avanti". [4939]	19.30 TMC NEWS / LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Conduce Alan Elkann. [38755]	19.55 TMC SPORT. [837945]
18.30 COLORADO: DUE CARTO TUTTI. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [25484]	18.25 SERENO VARIABILE. [121842]		19.30 GAME BOAT. Gioco. [2845378]			

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [69741]	20.30 Tg 2 - 20.30. [20262]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Di Vittorio Cappelli, Sonia Raule e Betta Vespanigiani. Regia di Enzo Serra. [85129]	20.35 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Innocenza violata". Con Jimmy Smits, David Caruso. [6835020]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [51945]	20.00 Tg 5 - SERA. [6910]	20.10 LA SETTIMANA DEL "DOTTOR SPOT". [1415533]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3248129]	20.50 FUORI DAL BUJO. Film-Tv. Con David Heavener, Matthew Walker. Regia di Doug Campbell. 1° Tv. [935007]	20.20 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2508668]	22.40 UNA PISTOLA PER RINGIO. Film western (Italia, 1965). Con Montgomery Wood, Fernando Sancho. Regia di Duccio Tessari. [8046422]	20.45 UN PIEDIPLATI E MEZZO. Film commedia (USA, 1992). Con Burt Reynolds, Ray Sharkey, Regia di Henry Winkler. [651587]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Claudio Lippi. [5281]	20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASEL. Film guerra (USA, 1942). Con Gary Cooper, Laraine Day. Regia di Cecil B. De Mille. [2236823]
20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Dal Teatro delle Vittorie in Roma. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [33480281]	22.35 PALCOScenico - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: At. Con Giobbe Covatta, Paolo Graziosi. Regia di Ricky Tognazzi; 23.30 Tg 2 - Notte. [7754303]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [571]		22.40 STUDIO SPORT. [2919281]	21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotta, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [2240026]	

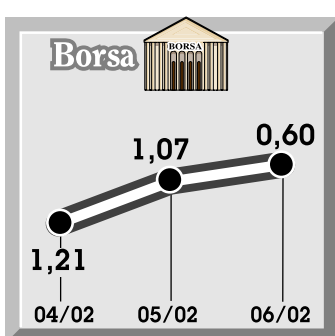
NOTTE

23.15 Tg 1. [6785397]	0.25 METEO 2. [1203330]	23.00 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [42804]	0.50 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [3927048]	23.10 INVIATO SPECIALE. [2001216]	23.30 GETAWAY. Film poliziesco (USA, 1972). Con Steve McQueen, Bo Hopkins. Regia di Sam Peckinpah. All'interno: 1.00 Tg 5 - Notte. [24030281]	23.00 METEO. [11129]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6784668]	0.30 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Barozzetti. [9971885]	23.55 Tg 3 / METEO 3. [3624113]	1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [4700682]	23.40 100 BEST. "Quando la pubblicità buca lo schermo". [2673842]	23.05 TMC NEWS. [6007]	23.05 DIECI SECONDI COL DIAVOLO. Film drammatico (GB, 1959). Con Jeff Chandler, Jack Palance. Regia di Robert Aldrich. [5820674]
23.25 SPECIALE Tg 1. [8900945]	1.00 UNO A TE, UNO A ME, UNO A RAFFAELLE. Film drammatico (Italia, 1994). Con Eliana Miglio, Vittoria Arenalass. Regia di John Jost. [5850750]	0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Atletica. Camp. it. Individuali Indoor. [1118755]	1.40 A CUORE APERTO. Telefilm. [1339330]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio sport. [3039682]	2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9492088]	1.35 TMC DOMANI / LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica).
0.15 Tg 1 - NOTTE. [9266345]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6573595]	0.50 FUORI ORARIO. [39225446]	2.50 WINGS. Telefilm. [9443779]	1.40 OPERAZIONE GOLDEN PHOENIX. Film-Tv avventura (USA, 1994). Con Jalal Merhi, Loren Avedon. Regia di Jalal Merhi. 1° Tv. [3893427]	2.45 VOCE NELLA NOTTE. Telefilm. [8130446]	2.00 CNN.
0.25 AGENDA / ZODIACO. [1709935]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	0.55 OLIMPIADI INVERNALI. All'interno: Sci. Fondo. 15 km femminile combinata tecnica libera; 1.25 Snowboard. 1° manche; 2.05 Sci alpino. Discesa maschile. [52999717]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8376717]	3.30 21 JUMP STREET. Telefilm. "Un nuovo studente". [7991934]	3.45 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [2400446]	
0.35 L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE. Film. Con Ben Gazzara. [1735668]		3.30 R.E.I. Telenovela. [7860327]	3.30 R.E.I. Telenovela. [7860327]	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telenovela.	4.45 DREAM ON. Telefilm.	
2.00 ATTENTI A QUEI TRE. [167798]		4.20 ANTONELLA. Tn. [2709412]	4.20 ANTONELLA. Tn. [2709412]			
2.35 OMAGGIO A RENATO RASCELLI. All'interno: Il bandolero stacco. Film.		5.10 PERLA NERA. Telenovela.	5.10 PERLA NERA. Telenovela.			

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	PROGRAMMI RADIO
13.00 ARRIVANO I NO-SKI. [999674]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [6312656]	14.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva. [630823]	12.00 I VINGDI DI GULLIVER. Documentario. [791649]	13.00 SABATO SPORT. All'interno: Football. Nel. Prodom. '98. [1430000]	13.30 HOMICIDE. Telefilm. [777945]	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.00; 10.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Boineve; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.13 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [986533]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (R). [278113]	15.00 VIDEMANDA. Rubrica. [3299456]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva.	14.00 A CUORE APERTO. Telefilm. [1339330]	14.30 THE DIRECTORS. Attualità. [4470007]	6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso. A cura di Emanuele Falcoi, Umberto Broccoli; 6.48 Boineve; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Inviato speciale; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pepe Nero e gli altri; 13.28 Glorie e pentimenti; 14.04 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 14.25 Calcio. Antipò: Campionato italiano di Serie B. Padova-Torino; 18.00 Diversi da chi? Storie di handicap; Di Giovanni Paolo Fontana; 18.33 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Ania che ti passa; 20.20 Permessi di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolmare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolmare.
14.00 FLASH. [964755]	19.00 SUDIGIRI. [822303]	17.30 L'ABERRO MALEDETTO. Film Tv. Con Buddy Ebsen, Chuck Connors. Regia di David Lowell Rich. [6159113]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva.	14.00 A CUORE APERTO. Telefilm. [1339330]	15.20 OTHELLO. Film dramm. [779552]	6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
14.05 COLORADIO. Musicale. All'interno: Spagnoli; Disce. [5494674]	19.30 IS REGIONALE. [822303]	19.15 21. News. [4242668]	17.30 TENNIS TAVOLO. [261823]	14.00 A CUORE APERTO. Telefilm. [1339330]	17.20 ERE DI TUTTI I GIORNI. Film drammatico. [4907552]	6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
18.45 FLASH. [10295]	20.15 TG GENERATION. Attualità. [1975910]	20.50 CAVALIERI SELENGI. Film avventura (USA, 72). Con Omar Sharif, Leigh Taylor-Young. Regia di John Frankenheimer. [980113]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [3405755]	14.00 A CUORE APERTO. Telefilm. [1339330]	18.50 FARGO. Film thriller (USA, 1996). [256026]	6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
20.35 CALCIO. Campionatoso speciale. Una partita. [933465]	21.30 YENDEZ 13. Telefilm. [633026]	22.50 IL GINECOLOGO DELLA MUTUA. Film. Con Renzo Montagnani, Paola Senatore. Regia di Joe D'Amato.	20.30 I VINGDI DI GULLIVER. Documentario. [862620]	20.30 A SANGUE FREDDO. Film drammatico (USA, 1996). [256026]	22.00 DOLLARI SPORCHI. Film drammatico (USA, '96). [754129]	6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: 23.30 Playlife. Rubrica sportiva. [743533]	23.30 COPPERINA. "Magazine di moda e spettacolo". [613262]		21.00 ARRIVANO I NO-SKI. [999674]	22.30 MARY HELL. Film drammatico (USA, 1996). [7663804]	23.55 BOYZ & THE HOOD. Film horror.	6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.
0.05 COLORADIO.	0.30 FUN IN TOWN.		23.00 GRANDE CINEMA. Rubrica.	0.15 RED SHOE DIARRI. Telefilm.		6.21 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.30 Ht Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie; 17.32 Teatri alla radio; 17.40 La sguadrina timorata; 20.00 Radiosister; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Colloquio con il "Faz" di Bari; 3.00 Stereonotte.

Orari ridotti una «task force» alla Zanussi

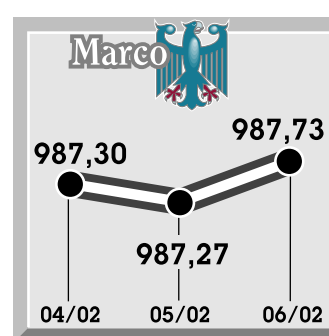
Una «task force» per la riforma dell'orario di lavoro, composta da rappresentanti dell'azienda e dei sindacati, si è insediata ieri alla Electrolux Zanussi (15mila dipendenti, 21 stabilimenti). L'obiettivo: riformare il sistema degli orari per consentire un maggior utilizzo degli impianti.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.161 -0,17
MIBTEL	19.555 +0,60
MIB 30	28.630 +0,49
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	+3,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN PART	-1,54
TITOLO MIGLIORE	
BINDA	+31,99

TITOLO PEGGIORE		HDP W98	
		-5,65	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,70		
6 MESI	5,60		
1 ANNO	5,31		
CAMBI			
DOLLARO	1.771,79	+0,13	
MARCO	987,73	+0,46	
YEN	14,277	-0,13	

STERLINA	2.922,57	-2,44
FRANCO FR.	294,73	+0,07
FRANCO SV.	1.224,88	-1,18
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,83	
AZIONARI ESTERI	-0,33	
BILANCIATI ITALIANI	+0,90	
BILANCIATI ESTERI	-0,19	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,01	



Industria: +2,2% la produzione nel 1997

Il 1997 è stato un buon anno per la produzione industriale, che ha fatto segnare un aumento del 2,2%, contro un calo dell'1,7% registrato in tutto il '96. Il risultato si deve soprattutto all'aumento fatto segnare in dicembre: un balzo, rispetto allo stesso mese del '96, dell'8,1%.



Sindacati soddisfatti. La Filt: «Segnato uno spartiacque che agevolerà l'ammodernamento delle Fs»

I ferrovieri hanno il loro contratto Settemila esuberi, 2mila nuovi assunti

Cimoli: «Un accordo di svolta per lavoratori e azienda»

ROMA. È stato raggiunto dopo l'ennesima notte di trattative, l'accordo sul nuovo contratto dei 117.000 ferrovieri, scaduto il 31 dicembre 1995. L'intesa sblocca gli aumenti economici della categoria (170.000 lire media regime), già decisi lo scorso anno: 100.000 nella prossima busta paga e 70.000 in quella di maggio. La quota di competenze accessorie ad ammortizzare le uscite, con un finanziamento a carico di impresa e lavoratori), avviare la contrattazione periferica che dovrà terminare entro un mese. Da ricordare che l'intesa è stata raggiunta senza il Comu, che lasciò il tavolo in gennaio per protesta contro l'andamento della vertenza e che per questo ha in programma uno sciopero dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani.

Nonostante l'accordo, la trattativa non termina qui. Già lunedì prossimo le parti torneranno ad incontrarsi per definire le questioni applicative dei singoli settori, costituire il Fondo per il sostegno al lavoro (finalizzato ad ammortizzare le uscite, con un finanziamento a carico di impresa e lavoratori), avviare la contrattazione periferica che dovrà terminare entro un mese. Da ricordare che l'intesa è stata raggiunta senza il Comu, che lasciò il tavolo in gennaio per protesta contro l'andamento della vertenza e che per questo ha in programma uno sciopero dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani.

«È un contratto estremamente importante per i lavoratori e per l'azienda, di svolta, di cambiamento e con molti tratti nuovi», dice l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli. Elementi di novità - ha spiegato Cimoli - sono la «moratoria salariale per il '98-'99». Non ci saranno aumenti, si riparte dal 2000 e c'è, inoltre, un incremento di produttività nei vari settori. Si introduce una flessibilità maggiore nella forza lavoro, indispensabile per cambiare questa azienda e portarla in Europa». Cimoli respinge le accuse sui turni stressanti causa degli incidenti. Secondo Cimoli, il contratto peserà sul piano d'impresa delle Ferrovie per 250 miliardi sia nel '98 che nel '99, «aggravi ritenuti sopportabili nell'intento di limitare l'impatto sociale senza compromettere il piano nel suo insieme».

I primi commenti sindacali all'intesa sul nuovo contratto dei ferrovieri (che sarà sottoposta alla valutazione dei lavoratori) sottolineano il contributo della categoria al risanamento economico delle Fs. Guido Abbadesse, segretario generale della Filt, parla di «contratto spartiacque che può agevolare il passaggio delle Fs da azienda pubblica di monopolio ad una moderna società di produzione di servizi». Per Diego Giordano, segretario nazionale dello Sma, «le innovazioni introdotte non stravolgono l'organizzazione del lavoro». Secondo Armando Romeo della Fisaf, con l'accordo «le Fs dovrebbero rispondere meglio alla produzione e alle esigenze di efficienza del servizio». Claudio Claudiani della Fit-Cisl richiama l'attenzione sulla «nuova importanza della contrattazione decentrata». Critiche, invece, le reazioni di Comu e Ucs. Il Comu ritiene che «l'intesa, fortemente negativa, ha unicamente il sapore di voler smontare le iniziative di sciopero che noi confermiamo», mentre in una nota l'Ucs annuncia «un inasprimento delle forme di lotta».

I TRE PUNTI DELL'INTESA

Risorse umane

- Definizione a livello periferico delle esigenze di personale entro e non oltre il 31 marzo.
- Definizione a livello nazionale, per ciascuna Unità territoriale, dei criteri per l'articolazione del premio-risultato entro il 28 febbraio.

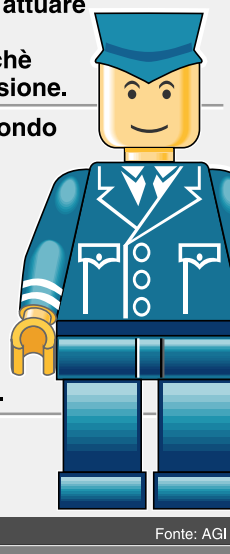
Gestione delle risorse

- Istituzione di un Fondo finalizzato a perseguire politiche attive del lavoro e ad attuare misure di sostegno al reddito del personale eccedente, nonché di accompagnamento alla pensione.

- Dotazione iniziale annua del Fondo pari allo 0,75% della massa salariale 1997. Contribuzione a carico dei lavoratori pari allo 0,15% della stessa massa salariale.

Parte normativa

- Scadenza del contratto sia per la parte normativa che per la parte economica al 31/12/99.
- Reintegro del turn-over di 2.000 unità complessive per il biennio 1998-1999.



P&G Infograph

Fonte: AGI

I lavori sono iniziati 14 anni fa. Lo stanziamento in origine ammontava a 106 miliardi Raddoppio Firenze-Pisa, spesi 157 miliardi ma la galleria ferroviaria non esiste

Il Pds toscano invoca l'apertura di un'inchiesta

FIRENZE. Le Ferrovie ancora nell'occhio del ciclone per un appalto «chicchierato» e che assume i contorni del classico «pozzo senza fondo». Questa volta sotto i riflettori c'è finito il raddoppio della tratta ferroviaria Firenze-Empoli-Pisa. Quattordici anni di lavori, 157 miliardi spesi per la costruzione di una galleria realizzata solo al 50%, un viadotto di cui esistono solo dei macabri piloni e un cantiere bloccato da sei mesi. Ma dietro la vicenda spunta l'ombra di uno dei volti noti nei rapporti con le Ferrovie e dei lavori della commissione antimafia: Luigi Rendo, presidente della Coge, finito nell'inchiesta del pool di Milano sulle officine Fiorentina. E la Coge, dichiarata fallita dal tribunale di Roma il 21 gennaio '98, è anche la capofila del consorzio Fimem, responsabile del quadruplicamento della tratta Firenze-Pisa. Per fare chiarezza sull'intera vicenda toscana il senatore fiorentino Graziano Cioni (Pds) ha chiesto una commis-

sione di inchiesta, mentre la Fillea-Cgil ha presentato un esposto. La storia dei lavori per il quadruplicamento della tratta toscana ha avuto inizio nell'ormai lontano 1984. Le Ferrovie hanno dato in concessione alla Coge la realizzazione del raddoppio che prevedeva la costruzione di una galleria sotto la collina di Santa Lucia, nel comune di Lastra a Signa (106 miliardi) e un viadotto per il collegamento della nuova tratta con l'attuale linea ferroviaria. Ad oggi nessuno dei due tunnel previsti per la galleria è stato completato. Nel primo sono stati realizzati entrambi gli sbocchi di uscita, ma il foro di collegamento non è stato terminato. Nel secondo, invece, è stato realizzato solo uno dei due sbocchi, mentre per l'altro i lavori non sono neanche iniziati. Il viadotto, per parte sua, non sta meglio e per il momento sono stati costruiti solo i piloni di sostegno. La Coge, secondo quanto spiega lo stesso direttore del cantiere Concetto

Campione, ha ricevuto dalle Ferrovie i 106 miliardi per la galleria a cui si devono sommare i fondi per il viadotto, 17 miliardi per il piazzale delle nuove officine ferroviarie fiorentine e sei miliardi per alcuni interventi straordinari. Complessivamente la Coge ha già incassato 157 miliardi, ma galleria e viadotto sono ancora in alto mare. Per questo l'anno scorso la società ha contrattato con le Ferrovie una modifica della concessione che prevedeva l'aumento della spesa per la galleria da 106 a 138 miliardi. La cifra, tuttavia, non sarà ancora sufficiente per ultimare l'opera. Lo stesso direttore del cantiere spiega che saranno necessari ulteriori 36 miliardi per completare le uscite delle gallerie e i collegamenti. Fin qui i conti, in cui una galleria che doveva costare inizialmente 106 miliardi, rischia di lievitare fino a 174. Dall'8 settembre '97 tutti i lavori sono bloccati. Il cantiere è fermo e i dipendenti non ricevono lo stipendio da almeno tre mesi. La Co-

gei verrà venduta all'asta il 16 febbraio, mentre ieri al ministero del Lavoro c'è stato un incontro per discutere l'ipotesi di concessione della casaintegrazione straordinaria per l'intero gruppo. Ipotesi contrattata dalla Fillea-Cgil fiorentina che chiede invece il rinvio immediato del cantiere locale.

«È una situazione allucinante», ha commentato Graziano Cioni nel suo blitz nel cantiere. «Il quadruplicamento della Firenze-Pisa è essenziale per lo sviluppo dei collegamenti ferroviari toscani e nazionali. Ogni ritardo, inoltre, potrebbe determinare un allungamento dei tempi previsti per l'alta velocità». Il senatore pdesino, che nei giorni scorsi ha presentato una interrogazione parlamentare al ministro Burlando, ha richiesto una commissione d'inchiesta mista tra ministro dei Trasporti e Regione Toscana.

Enzo Rizzo

Grosseto, deraglia treno Evitata collisione

GROSSETO. Un treno merci deragliato, un espresso con 250 persone a bordo che ha rischiato di finire addosso al convoglio incidentato, la direttrice tirrenica spezzata in due tronconi. È davvero senza pace questo inizio di 1998 per le Ferrovie. L'ennesimo incidente è avvenuto alle 5.08 di ieri mattina, all'interno della stazione di Albina (Grosseto). Il treno merci 51399, fermo in attesa del transito dell'espresso 369 Torino-Roma, si sarebbe messo in moto appena passato il treno passeggeri, senza che dalla stazione fosse dato il segnale di via libera. Il treno merci, così, ha trovato davanti a sé gli scambi non predisposti ad instradarlo nella direttrice di marcia ed è finito contro i respingenti di un binario morto. Il locomotore e i primi due carri sono usciti dai binari, abbattendo un traliccio della linea aerea e invadendo sia il binario pari sia il dispari. Illesi i due macchinisti, ma la linea è stata interrotta per tutta la giornata. L'espresso 811 Torino-Roma, che stava arrivando ad Albina con a bordo circa 250 persone, è riuscito a fermarsi ad uno dei segnali di blocco esterni alla stazione.

Nell'illustrare i termini dell'accordo che sanziona in modo particolare il comportamento da «price leader» dell'Alitalia, il capo di Gabinetto del commissario Kinnock, Daniel Jacob, ha sottolineato la «fattiva cooperazione» offerta dal presidente del Consiglio e dal ministro dei Trasporti. Indirettamente, s'è capito negli ambienti della Commissione che se fosse stato per i dirigenti dell'Alitalia, il governo sarebbe finito nuovamente nel mirino dei provvedimenti di censura dell'esecutivo comunitario con il rischio di accumulo di una massa critica di comportamenti poco corretti che avrebbero potuto arrecare disturbo in vista della moneta unica. Particolare curioso: la Commissione, nel provvedimento di contestazione che stava per partire, ora bloccato, avrebbe puntato il dito sul tipo di «pubblicità aggressiva» concepita.

Se. Ser.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del Novecento

IL MIRACOLO ECONOMICO

di Guido Chiesa

Da Mike Bongiorno alla 600, un viaggio negli anni del boom che trasformarono l'Italia. Tra urbanizzazione e industrializzazione, emigrazione e televisione, nuove luci e vecchie ombre, il ritratto affascinante di un Paese che in poco tempo scopre nuovi consumi e nuovi costumi.

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A LIRE 15.000

storia
l'U

Sabato
6 febbraio 1998

L'Unità Milano

 Redazione di Milano
 via Felice Casati 32
 20124 - Milano
 Tel. 6772-1
 Fax 677235 - 6772245

EMERGENZE

 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999
 Vigili Urbani 77.271
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleeni 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567

 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32 3360923
 Piazza Firenze: ang. via Di Laura 22 33101176
 Piazza Duomo 21: ang. via Silvio Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-

 rozze 6690735.
 Corso Magenta, 96: piazzale Baracca 55194867.
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74 6420052
 Corso San Gottardo, 1 89403433
 Piazza Argentina: ang. via Stradivari, 1 29526966
 Corso Buenos Aires, 4 29513320

 Viale Lucania, 10 57404805
 Piazza 5 Giornate, 6 55194867.

TAXI

 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961

Servizio Vet. Usl 5513748

Taxi per animali

 Oscar 8910133
 Lac 6436842
 Lipu 29004366

ADDOMICILIO

 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670
 Miss Pizza 55011500
 Pizza Drin 26148788

Le biblioteche del mondo intero si interrogano: «Ci sarà un pigiama per tutti?»

Sicuramente piglia la farfalla della fuf

Gigi Radice ha ragione: «Mangiate!» Tutti quanti non dobbiamo danzare

È un ritorno inaspettato, quasi in sordina. In un piccolo club in una normale serata invernale. Eppure il nome di Peter Hammill è di quelli che fanno sobbalzare gli ascoltatori più attenti. A cui non parrà vero di riascoltare, ancora una volta, il cantore dei Van Der Graaf Generator. Hammill si esibirà stasera al Binario Zero di via Porro Lambertenghi 6 (ore 20.30, ingresso con tessera annuale + lire 10.000; per informazioni, tel. 6901.8438): un locale intimo e raccolto per meglio definire il nuovo repertorio dell'artista inglese, un vero e proprio eroe degli anni Settanta. In quell'epoca, infatti, Hammill è a capo dei Van Der Graaf Generator, una band genericamente inserita nel filone "progressivo" assieme a Genesis, Gentle Giant e King Crim-

son: il suono del gruppo si distingue per le armonie intricate, gli arrangiamenti straniti e le atmosfere cupe, su cui si innestano testi di disperazione, angoscia e pessimismo cosmico. Con in più la vocalità struggente e ricca di pathos di Hammill. Una proposta, insomma, non proprio facilissima, ma che si ritaglia uno zoccolo duro di fans in tutto il mondo (Italia compresa) grazie ad album come «H to He» e «Pawn Hearts», i cui brani ancora oggi sono richiestissimi in concerto. Ma la storia di Hammill non si esaurisce nella parabola (discendente, dopo i primi successi) della band, ma anzi si dirige in direzioni diverse: sino ad oggi, infatti, l'artista inglese ha inciso ben trentanove album (inclusi quelli con i Van Der Graaf) esplorando

stili e generi differenti, passando dal rock alla sperimentazione, dalla ballata d'amore agli strumentali. In più, ha composto musica per cinema, televisione e balletto, ha scritto libri di poesia e racconti, e si è cimentato addirittura con la stesura di un'opera, «The Fall of the House of the Usher». Un piccolo grande genio, quindi, vissuto sempre ai margini della popolarità e dello sfogorante circo della musica. E, tuttora, Hammill conduce un'esistenza tranquilla, con moglie e tre figlie, continuando a scrivere canzoni, incidere dischi ed esibirsi dal vivo. Ma senza bramosie da star e rincorse alle classifiche. Il suo ultimo lavoro, «Everyone You Hold», non smentisce la tipica vena solitaria: album di canzoni semplici ed essenziali, spesso

introdotte dal solo pianoforte, con la voce malinconica e potente in evidenza. E liriche poetiche che parlano di sentimenti: compassione, tenerezza, perdita e consolazione. Le ascolteremo stasera in un recital per palati fini e menti non distratte. Hammill sarà in scena da solo accompagnandosi al pianoforte. Gli darà manforte, ogni tanto, il violinista Stuart Gordon, amico e collega già dai tempi dei Van Der Graaf: un'ulteriore rimpatriata nel nome degli anni Settanta. Chi, invece, alle delicate trame di Hammill preferisce un sound più corposamente rock, può rivolgersi con fiducia al programma esibito dal Rolling Stone. Che per questa sera (ore 21, lire 25.000 più prevendita; supporter Will Haven).



Voli speciali e linea

Londra e Scozia non ci son scusanti

È un ritorno inaspettato, quasi in sordina. In un piccolo club in una normale serata invernale. Eppure il nome di Peter Hammill è di quelli che fanno sobbalzare gli ascoltatori più attenti. A cui non parrà vero di riascoltare, ancora una volta, il cantore dei Van Der Graaf Generator. Hammill si esibirà stasera al Binario Zero di via Porro Lambertenghi 6 (ore 20.30, ingresso con tessera annuale + lire 10.000; per informazioni, tel. 6901.8438): un locale intimo e raccolto per meglio definire il nuovo repertorio dell'artista inglese, un vero e proprio eroe degli anni Settanta. In quell'epoca, infatti, Hammill è a capo dei Van Der Graaf Generator, una band genericamente inserita nel filone "progressivo" assieme a Genesis, Gentle Giant e King Crimson: il suono del gruppo si distingue per le armonie intricate, gli arrangiamenti straniti e le atmosfere cupe, su cui si innestano testi di disperazione, angoscia e pessimismo cosmico. Con in più la vocalità struggente e ricca di pathos di Hammill. Una proposta, insomma, non proprio facilissima, ma che si ritaglia uno zoccolo duro di fans in tutto il mondo (Italia compresa) grazie ad album come «H to He» e «Pawn Hearts», i cui brani ancora oggi sono richiestissimi in concerto. Ma la storia di Hammill non si esaurisce nella parabola (discendente, dopo i primi successi) della band, ma anzi si dirige in direzioni diverse: sino ad oggi, infatti, l'artista inglese ha inciso ben trentanove album (inclusi quelli con i Van Der Graaf) esplorando stili e generi differenti, passando dal rock alla sperimentazione, dalla ballata d'amore agli strumentali. In più, ha composto musica per cinema, televisione e balletto, ha scritto libri di poesia e racconti, e si è cimentato addirittura con la stesura di un'opera, «The Fall of the House of the Usher». Un piccolo grande genio, quindi, vissuto sempre ai margini della popolarità e dello sfogorante circo della musica. E, tuttora, Hammill conduce un'esistenza tranquilla, con moglie e tre figlie, continuando a scrivere canzoni, incidere dischi ed esibirsi dal vivo. Ma senza bramosie da star e rincorse alle classifiche. Il suo ultimo lavoro, «Everyone You Hold».

Vacanze giovani per in mondo dei film

A Londra o Parigi ci stiamo tutti qui

Viva la mamma di Pippo

È un ritorno inaspettato, quasi in sordina. In un piccolo club in una normale serata invernale. Eppure il nome di Peter Hammill è di quelli che fanno sobbalzare gli ascoltatori più attenti. A cui non parrà vero di riascoltare, ancora una volta, il cantore dei Van Der Graaf Generator. Hammill si esibirà stasera al Binario Zero di via Porro Lambertenghi 6 (ore 20.30, ingresso con tessera annuale + lire 10.000; per informazioni, tel. 6901.8438): un locale intimo e raccolto per meglio definire il nuovo repertorio dell'artista inglese, un vero e proprio eroe degli anni Settanta. In quell'epoca, infatti, Hammill è a capo dei Van Der Graaf Generator, una band genericamente inserita nel filone "progressivo" assieme a Genesis, Gentle Giant e King Crimson: il suono del gruppo si distingue per le armonie intricate, gli arrangiamenti straniti e le atmosfere cupe, su cui si innestano testi di disperazione, angoscia e pessimismo cosmico. Con in più la vocalità struggente e ricca di pathos di Hammill. Una proposta, insomma, non proprio fa-

OCCHIO DI BUE

Non si può mai sapere che cosa

ciilissima, ma che si ritaglia uno zoccolo duro di fans in tutto il mondo (Italia compresa) grazie ad album come «H to He» e «Pawn Hearts», i cui brani ancora oggi sono richiestissimi in concerto. Ma la storia di Hammill non si esaurisce nella parabola (discendente, dopo i primi successi) della band, ma anzi si dirige in direzioni diverse: sino ad oggi, infatti, l'artista inglese ha inciso ben trentanove album (inclusi quelli con i Van Der Graaf) esplorando stili e generi differenti, passando dal rock alla sperimentazione, dalla ballata d'amore agli strumentali. In più, ha composto musica per cinema, televisione e balletto, ha scritto libri di poesia e racconti, e si è cimentato addirittura con la stesura

di un'opera, «The Fall of the House of the Usher». Un piccolo grande genio, quindi, vissuto sempre ai margini della popolarità e dello sfogorante circo della musica. E, tuttora, Hammill conduce un'esistenza tranquilla, con moglie e tre figlie, continuando a scrivere canzoni, incidere dischi ed esibirsi dal vivo. Ma senza bramosie da star e rincorse alle classifiche. Il suo ultimo lavoro, «Everyone You Hold», non smentisce la tipica vena solitaria: album di canzoni semplici ed essenziali, spesso introdotte dal solo pianoforte, con la voce malinconica e potente in evidenza. E liriche poetiche che parlano di sentimenti: compassione, tenerezza, perdita e consolazione. Le ascolteremo stasera in un recital

per palati fini e menti non distratte. Hammill sarà in scena da solo accompagnandosi al pianoforte. Gli darà manforte, ogni tanto, il violinista Stuart Gordon, amico e collega già dai tempi dei Van Der Graaf: un'ulteriore rimpatriata nel nome degli anni Settanta. Chi, invece, alle delicate trame di Hammill preferisce un sound più corposamente rock, può rivolgersi con fiducia al programma esibito dal Rolling Stone. Che per questa sera (ore 21, lire 25.000 più prevendita; supporter Will Haven) propone un contatto ravvicinato con una delle band americane più toste in circolazione, i Deftones. Si tratta di un quartetto nato in quel di Sacramento, California, dall'unione di quattro talenti multirazziali: due messicani, un cinese e un bianco americano. Insieme danno vita a una band di rock estremo e potente, che cita fra i suoi maestri gente come Korn, Helmet, Nirvana, White Zombie: il che, per i non addetti ai lavori, significa musica dura e aggressiva, con chitarre taglienti, ritmi alle stelle e adrenalina a mille.

Il format del titolo di taglio centro non è quello giusto. Non so dov'è l'inghippo ma lo cercherò

Il mio gattone si chiama Nerone

Sabato 7 febbraio 1998 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

AZIONARI table with columns for company names and financial data.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices.

CAMBI table with columns for exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market data.

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market data.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la perturbazione che ha interessato l'Italia, è ormai sulla Penisola Balcanica e al suo seguito si va temporaneamente affermando un'area di alte pressioni. Le regioni meridionali sono tuttavia ancora influenzate da una circolazione depressionaria che mantiene attive condizioni di instabilità.

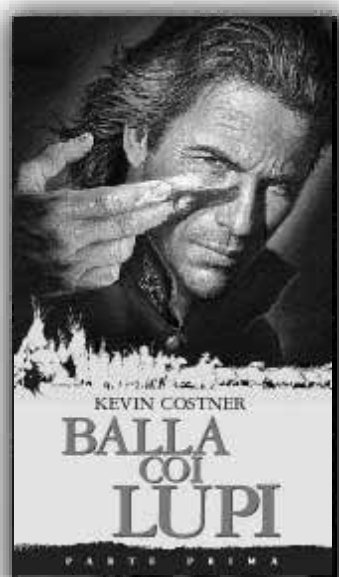
TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni. VENTI: deboli variabili con rinforzi da est sulla Sardegna; da sud-est sulla Sicilia. MARI: mossi i bacini meridionali, ma con moto ondegno in graduale diminuzione; poco mossi tutti i rimanenti mari.

CAMBIA CANALE

con le iniziative editoriali l'U

TRACCE

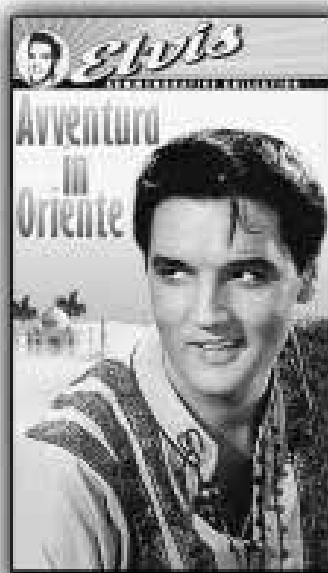


BALLA COI LUPI
Per la prima volta in videocassetta la versione integrale di un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.
2 videocassette a 19.900 lire

IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire



AVVENTURA IN ORIENTE
Un film kitsch come Elvis, con nove autentiche hit: da Harem Holiday a Shake That Tambourine.
videocassetta 20.000 lire



GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc 30.000 lire



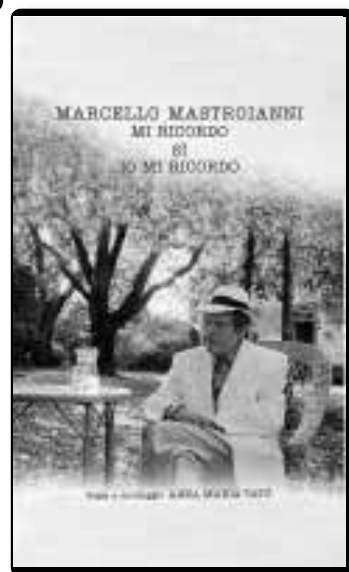
I GRANDI CLASSICI
L'epoca d'oro della canzone napoletana: titoli indimenticabili cantati dai grandi interpreti di ieri e di oggi: Reginella, 'Te vurria vasà, Munasterio e Santa Chiara, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici
cd audio L.16.000



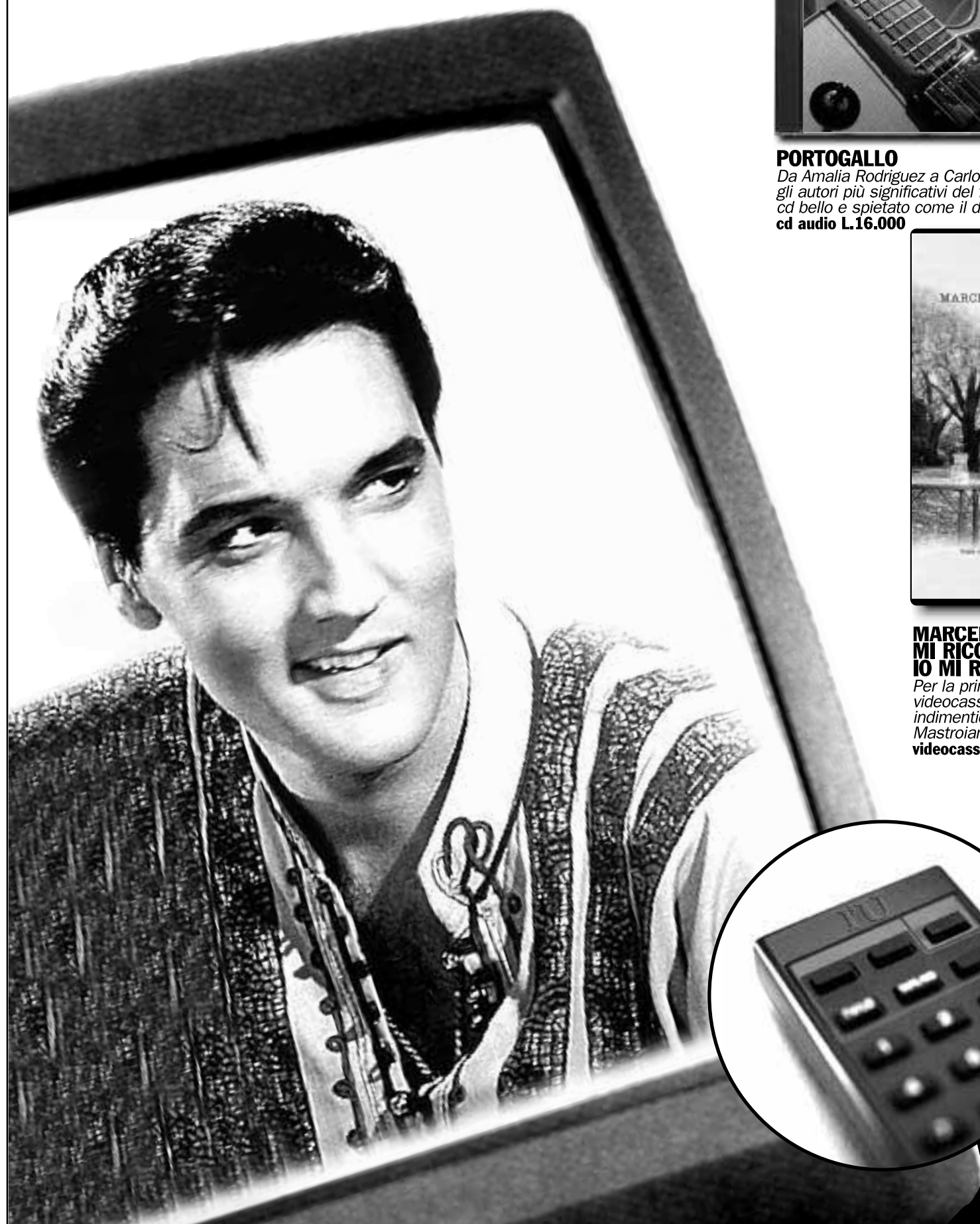
PORTOGALLO
Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.
cd audio L.16.000



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc 30.000 lire



MARCELLO MASTROIANNI MI RICORDO, SÌ, IO MI RICORDO
Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.
videocassetta 20.000 lire



il telecomando lo trovi in edicola.

l'U Cinema, musica, arte